


BIBLIOTECA NAZIONALE
NAPOLI



PRIME LINEE
D I
LOGICA MEDICA
PRECEDUTE DA UN SUNTO SULLA NOBILTA' DELLA MEDICINA, E SULLA STORIA MEDICA.

D I

GIUSTINO MARRUNCELLI.



AVERSA MDCCCXXII.
NELLA TIPOGRAFIA DELLA MADDALENA.
Con licenza de' Superiori.

In hac artium sola evenit ut cuicumque se medicum professso statim credatur cum sit periculum in nullo mendacio majus.

Plin. lib. 29. Cap. I.

AL SIGNOR CAVALIERE

D. GIOVANNI M. LINGUITI

DIRETTORE DELLE REALI CASE DE' MATTI.

Signore

Aveva in buona parte compilate le prime linee di Logica medica quando Ella si compiacque di leggerle, e di farmene conoscere la sua soddisfazione ed il desiderio di pubblicarle colle stampe. Fù questo per me il più dolce impulso e l' incoraggimento più forte a proseguire e compiere l' incominciato travaglio. Qual giudice più competente incontrar poteva e qual difensore più potente di chi ha inventata una Logica nuova la quale ecclissa tutt' i pregi dell' antica quando mai siavene stata, e che riguarda le alienazioni ed aberrazioni dell' umana mente e dell' umano cuore! Quanto non si è sublimata l' anima sua nel comprendere sotto la medesima rubrica così le ordinate che le irregolari facoltà della mente, i caratteri specifici di entrambe, ed i mezzi per riordinare le facoltà squilibrate e riprodurre quell' altre che sono quasi perdute? è questa sicuramente una specie di nuova creazione. Se Ippocrate si rese così illustre scuoprendo in Perdicca figlio di

Alessandro nel cuore la cagione della sua malattia, ed Erasistrato nella stessa maniera in Antioco figlio di Seleuco, Ella non inferiore a questi Uomini immortali ha l' arte divina di penetrare a dentro la mente ed il cuore degli Uomini e di leggervi tutte le gradazioni de' loro affetti e delle loro passioni; Se Seneca il filosofo consiglia la teoria onde impadronirsi delle redini delle altrui passioni, Ella ne ha inventata la pratica.

Parla l' Europa intiera del suo gran merito: le case che sono sotto la sua direzione sono il più bel trofeo alla gloria nazionale. Parla la gratitudine nazionale al suo favore. Parlano tanti infelici che hanno ricuperata la loro ragione. Parla lo zelo e l' umanità degli impiegati istrumenti de suoi ordini e fedeli esecutori de' suoi ammirevoli disegni. Io mi confonderò nel coro dell' immensità di Uomini che pieni di riconoscenza canteranno inni di gloria alle sue rare virtù - Accolga intanto per ora questa testimonianza della stima, colla quale mi do l' onore di essere. Aversa dalle Reali Case de' Matti li 11. Febbrajo 1822.

Umilissimo Servo obbligatiss.
Giustino Marruncelli.

PREFAZIONE.

QUal circostanza più infelice per un' autore quanto quella di vedersi obbligato a scrivere in contraddizione alla maniera di pensare comunemente adottata sull' oggetto ch' è la meta de suoi pensieri, nell' avversa fortuna, e senza aver agio di poter confrontare le sue idee con quelle di uomini illustri che occupati si sono di cose analoghe? Non è questa senza dubbio la strada che batter si deve per render ben' accolta un' opera e l' Autore che la scrive. Intanto perchè si trovano in qualche parte i sentimenti dell' autore trascritti da altri, ed anche mal ricopiati; perchè si è ricevuta onorevole insinuazione di pubblicarli da Soggetto di merito grande e di lumi non ordinarj; e perchè chi scrive vuol prendere occasione di

dar saggio della sua maniera di pensare nell' epoca anzidetta, ha creduto perciò di rendersi superiore alla difficoltà dell' impresa.

Ardimentoso in verità é il titolo ch' egli dà all' opera di *Logica medica*, ma quando mai non corrisponda allo spirito ed al valore della materia che imprende a dilucidare, corrisponde alla necessità che si avrebbe di scriverla. Piacesse al Cielo che questi esempj si ripetessero frequentemente, ed oggi tantoppiù che si abusa della ragione a discapito di lei e della misera umanità! Infatti la *sistemomania* accende in questi tempi la maggior parte de' Medici in diverse contrade d' Europa e specialmente in Italia; e le rispettabili ed eterne opere de' nostri maggiori consacrate all' immortalità, giacciono ricoperte da densa polvere nelle biblioteche. Bisogna ragionare, egli è vero, ma con moderazione, e dopo numerosi e ripetuti fatti; osservare cioè assai e ragionar poco, quando si tratta di medicina riguardata come arte. Si risovvenga che gli *empiri-*

ci

ci seppero conoscere e curare i mali non meno dei *metodici*; ma i filosofi, senza piena esperienza, non lo seppero mai. Non ebbe torto *Maupertuis* di profferire apertamente il suo sentimento su di quest' objetto, allorchè disse: *Se dovessi fare scelta di un medico, preferirei quello che molto diligentemente osserva e parla di raro, all' altro che molto parla e poco vede*. In verità queste sono le prerogative di uomo onesto, giudizioso e fornito di molta esperienza. Non bisogna alterare la purità delle cose colla forza lusinghiera e seducente di viva immaginazione, e coll' istancabile impazienza di penetrare nei reconditi misteri della vivente economia. Messi a profitto questi precetti, si vedrebbe, allorchè meno si pensa, la medicina nell' imponente aspetto di scienza, da cui fin' ora è stata assai lontana.

Ben lungi io sono dal detrarre dalla giusta riputazione, e dalla gloria dovuta a molti medici nostri contemporanei, i quali non si confondono colla classe insolente de' pseudo-medici: se

essi avranno inventato de sistemi, non ne avranno abusato al letto degl' infermi: avranno certamente saputo rinvenire delle linee di demarcazione tra la *teoria* e la *pratica*: Io non diriggo ad essi il mio discorso. É mio disegno di bandire dall' *arte* i *sistemi*, non dalla mente de' *medici*. Mi lusingo che questi miei pensieri siano sviluppati alla men trista nel corso dell' opera, che ho voluto far precedere da piccolo *Sunto* sulla storia e sulla nobiltà della medicina, affinchè in quest' arte così necessaria, rispettata dai tempi più rimoti dell' antichità si sapessero discernere le verità dagli errori: Quelle sono state la conseguenza dell' *esperienza* ed *osservazione*; questi dei *sistemi*.

Rendiamo adesso ragione del metodo di cui ci siamo serviti nell' esposizione e nell' ordine delle idee. Il breve discorso sulla nobiltà della medicina è indiritto a far conoscere il pregio nel quale ella si è avuta in tutt' i tempi, e dilegua le controversie sullo stato di servitù in cui si suppone tenuta al tempo della Romana repubblica.

ca . La prevenzione svantaggiosa di alcuni storici , e l' invidia di alcuni giureconsulti avrà potuto illudere su tal proposito . Non poteva la brevità del discorso permettere all' Autore di trascrivere i numerosi argomenti de quali avrebbe potuto servirsi all' uopo ; si è attenuto però ai principali desunti dagli scrittori accurati e meno soggetti all' errore .

Dovendo racchiudere l' immensità della *Storia medica* in picciol numero di pagine, mi è stato di non lieve difficoltà il riferire e compendiare la maniera di pensare de' grandi uomini che rendono venerabile l' antichità ; ma avendo in mira di far rilevare come anch' essi siano incorsi nell' errore , quando hanno adottato dei sistemi, mi son contentato di abbozzarli, indicando le principali scoverte in materia di fatto . Traluce però nelle diverse epoche della medicina in mezzo allo spirito sistematico, quello de' fatti, e de' grandi uomini che coll' impero della loro autorità e de robusti loro ragionamenti hanno rifratto l' or-

goglio sistematico richiamando i medici al retto sentiero della verità ed al tremendo santuario della Natura, cui non lice accostarsi che con piè tremante. Rifulge tra questi *Galeno* che combatte gli abusi del *Metodismo*; *Sydenham* che riporta i medici deviati dallo studio d' *Ippocrate*, di questo gran codice della medica dottrina, alla contemplazione della Natura; *Baglivi* che fulmina le scuole chimiche e matematiche de tempi suoi; *Cullen* che tempera, corrigge, o abbatte il *poliumorismo* e le *acrimonie Boeraviane*. In ogni epoca adunque, gli uomini deviati dalla ragione e dall' esperienza si sono di bel nuovo richiamati alle sue leggi.

Nel precisare le differenti epoche della storia si è dato luogo all' *empirica*; sono niente dispreggevoli i di lei fondamenti, rispettabili i proseliti; nè devono confondersi colla turba di que' medici miserabili ai quali non saprei qual nome appartenga, non meritando nè quello di *empirici*, nè l' altro di *dommatici*. Di-

scen-

scendendo alla medicina *metodica* le abbiamo assegnato per capo *Asclepiade*, seguendo l' antorità di *Celso* e *Scuderi*. Sarebbe stato un'allontanarsi dalla brevità, quando si avesse avuto in animo d' individuare i partigiani delle diverse sette: ciò non pertanto si sono nominati i più famosi. Forse si troverà qualche autore non nominato nell' epoca a cui appartenne; ma però presso a poco in quella in cui visse. A qualcuno si sarà trascurato il dovuto elogio, o si sarà pure dimenticato di nominarlo; ma son queste delle sviste, che necessariamente si prendono ne' Saggi troppo concisi.

Le prime linee di *Logica medica* incominciano colla definizione della *medicina* in generale, cui siegue la divisione in *teoretica*, e *pratica*, divisandosi quali siano le condizioni di una buona *teoria*, e perchè il nudo *empirismo* è insufficiente. Si passa a stabilire i veri *fondamenti* della *scienza medica*, cioè l' *esperienza*, e la *ragione*. Si definisce l' *esperienza* mostrandone la superiorità alla *ragione* che

 nasce

nasce dopo di essa ; e si distingue l' *esperimento* dall' *osservazione ;* dimostrando che le nostre esperienze possono essere false, e precisando come possiamo essere indotti all' errore. S'indica la trina base dell' esperienza ; cioè l' *erudizione* , l' *osservazione* ed il *genio* .

Dando il primo luogo all' *esperienza* , si definisce l' *erudizione*, e si fà vedere com' essa preceder debba lo *spirito* d' *osservazione* , e quali sono i vantaggi che ne dipendono ; come toglie le false nostre prevenzioni , ci mette in guardia della seducente forza de' sistemi , ci trasfonde il pensare dei grandi ; rassoda ne' casi dubbiosi il giudizio, e si conchiude avvisando che l' *erudizione* rese insigni i maggiori medici dell' antichità . Lo *spirito*, seconda base dell' *esperienza* è definito . Si dimostra che i fenomeni ed i loro segni ne sono la meta : si definiscono questi e si distinguono : si fa conoscere qual sia l' abilità che aver debba il medico osservatore per la diagnosi de' mali e per le loro dis-

differenze: si dice che la *sensibilità* e l'*attenzione* sono condizioni necessarie per ben osservare, e se ne mostrano i veri requisiti. Discorrendosi della terza base cioè del *genio*, dopo averne data la definizione, si tracciano le vie per riconoscerlo: se ne stabilisce il valore: si distingue dal *buon senso*, dallo *spirito*, dall'*immaginazione*, dall'*intendimento*: si dimostra che la grande *immaginazione* ed il robusto e grande *intendimento* ne sono i due elementi, e se ne ammettono tre specie a norma del predominio dell'uno di essi al di sopra dell'altro, o dell'eguale intensità di ambidue: si spiega il perchè il genio supplisca all' annosa esperienza com' è dono della natura, disegnando però come l'arte possa supplire al suo difetto. Perciò si divisano le vie che mettono l'arte a far le veci della natura, provvedendosi di buona immaginazione, di corrispondente intendimento e di storie esatte delle malattie.

La *ragione* riguardata come secondo *fondamento* della *medicina* si distin-

stingue nella diversa serie delle idee. I filosofi, seguendo la natura, hanno rinvenuti de' metodi per ispiegarne i fenomeni; e questi sono le formole nell' impiego della facoltà calcolatrice. I canoni di *Newton*, l' induzione *Baconiana* e l' analogia sono esaminati e messi in opera per rimontare alle cause dei fenomeni ed alla conoscenza di ciò che essi hanno di comune; ma non si lascia di farne rilevare l' insufficienza in moltissimi casi ne' quali si desidera applicarli alle cose dell' arte medica. La mente umana fa degli sforsi, e dove niuna scintilla di luce l' illumina, escogita l' ipotesi e le congetture; ma diciamolo francamente, i fatti ci dimostrano che di rado l' induzione, più sovente l' analogia, e quasi mai l' ipotesi e le congetture devono aver luogo specialmente nella pratica medica. Lasciamo che nella fisiologìa e patologia la mente dei medici si espanda nell' immenso campo della filosofia e delle lusinghiere attrattive delle congetture.

Quindi si dimostra il perchè non po-

potendo i medici ridurre l'arte loro allo stato di vera Scienza, per la difformità de' fenomeni così naturali che morbosi; nè potendo sottometterli all' impero di una sola cagione, sono stati per così dire dispettosi di un tal difetto: le altre scienze esatte sono state l' impulso alla lodevole loro gelosia, e l' ardimentoso stimolo di voler penetrare nei labirinti e nascondigli della natura, congiunto alle altre passioni, sono state la causa per cui hanno inventato i sistemi. Ma l' abbiam detto poc' anzi ed in altre occasioni, se avessero essi meglio interrogata la natura; se l' avessero meglio ascoltata nel linguaggio dei suoi fenomeni e de' fatti, dietro la serie di tanti secoli, si sarebbe fors' ella palesata, ed avrebbe mostrato all' occhio medico il primitivo fonte delle sue stupende operazioni.

Si ha in ultimo l' impegno di ragionare più a lungo su i *sistemi*; e quindi premessane la definizione, si separano dalle *teorie*: dipoi con diversi argomenti si abbattono, de' quali eccone il sunto. Che noi non abbiamo principj

si-

sicuri, evidenti ed invariabili, su i quali fondar possiamo i nostri raziocinj per la spiega de fenomeni sani e morbosi: Che non possiamo esservi guidati dall' induzione, siccome lo fù *Newton* pel gran sistema di Fisica: Che l' arte curativa non ha seguita nelle differenti epoche de' sistemi la supposta loro perfezione o miglioramento, essendo in vece rimasta per tal causa o stazionaria, o più difettosa: Che i sistemi sono stati in assoluta contraddizione tra di loro e lo sono tuttavia: Che l' idee le quali si sono assegnate alla vita, dalla cui conoscenza si è preteso dipendere tutto il treno e tutta la serie de' fenomeni della salute e delle malattie, sono contradditorie o inverosimili.

Infatti si dimostra esaminando l' odierno sistema dell' *eccitabilismo* architettato sulla vita, la quale si dice risultamento dell'azione degli *stimoli* sull' *eccitabilità*, che noi ignoriamo se quest' ultima proprietà sia cagione o effetto della vita, proprietà dell' *organismo* o un essere diverso; Che quando voglia riguardarsi la sua esistenza come

un

un fenomeno, la denominazione che le si assegna è falsa, niente meglio spiegando di ciò che facevaci intendere l' antico vocabolo di *forza vitale*; Che qualunque denominazione le si dia è sempre *proprietà attiva* e non *passiva*, siccome volle *Brown*; che quindi cade la teoria di questa scuola poggiata sulla *passività* del *principio vitale* : fatti e ragioni si adducono per dimostrare l' assunto.

Quindi si riflette sull' azione dei così detti *stimoli*, che fa il secondo elemento della dottrina eccitabilistica, e si pruova che la denominazione è inesatta, equivoca e non esclusiva; avvegnacchè agenti pur vi sono che operano per altre proprietà. Si prende occasione di mentovare la recente teoria del *controstimolo* : si accenna la confusione che apporta all' *eccitabilismo*, senzacché ve ne sostituisce altra migliore; mentre trasporta a gravi rischi per la pratica. S' imprende a dimostrare, seguendo l' istessa analisi, che i supposti stimoli o agenti naturali e morbifici, possono spie-

spiegare la loro azione non solamente su dei solidi, ma anche sui fluidi; che vivono questi al pari de primi; che la vita è una; che la malattia non è esclusiva de' solidi, potendo bensì ammorbarsi i fluidi; che vi sono i segni distintivi di entrambi questi componenti della macchina vivente, allorchè sono nello stato morboso, che il malessere dell' uno seco mena quello dell' altro.

Si termina invitando i medici a ritornare sul sentiere dell' *esperienza* e dell' *osservazione* aperto dal padre della medicina; e si fa loro sentire quai rimproveri per effetto dei loro sistemi abbiano meritato a discapito dell' onore dell' arte loro ed a danno de candidati della medicina. Si prosiegue avvisando che rinunziando alla smania d' inventar sistemi, quando i metodi d' induzione e di analogia non possono essere di guida all' investigazione de' fenomeni, possiamo contentarci de' fatti; che abbiamo delle buone teorie le quali ci rendono spiega de' fenomeni della vita in numero niente

scar-

scarso ; che le storie esatte e fedeli delle malattie ci servono così bene alla diagnosi, che alla cura ; che le autopsie cadaveriche ci possono illuminare sullo stato delle parti affette ; che si conoscono molti rimedj certi nella loro azione, sanzionati dall' esperienza, con i quali combatter possiamo le malattie ben conosciute. Si conchiude consigliando ai medici di classificare i fenomeni siano sani, siano morbosi in modo che dimostrino il certo, separato dal dubbioso, dal falso, dal probabile ; di riprendere l' esame e l' uso de rimedj così raccomandato da' nostri maggiori e messi in obblio perchè mal cofacenti allo spirito di sistema ; di essere più solleciti a publicare le medicine le quali ripetuta esperienza fa conoscere giovevoli nella cura de mali ; di ascrivere a ciascun rimedio la speciale virtù, dopo di averne sperimentata l' azione sul corpo sano in comparazione del corpo malato.

Ad ogni maniera d' intendere l' Autore non si arroga il titolo di confuta-

ta-

tatore dei sistemi: non ha questa baldanza: ognuno è anche rispettabile ne' suoi errori. Egli propone le sue riflessioni, almeno come dubbj. Forse un giorno queste prime linee potranno servirgli di guida per un piano più esteso e meglio eseguito; oppure potranno dar motivo a qualche uomo di genio, di cui sa bene l' autore esserne sfornito, di architettarne qualche altro maestoso e cospirante al gran fine di sottrarre dagli errori e dalle falsità di cui sono ripiene le menti di molti medici, e molti libri di medicina, quelle semplici verità che saranno la guida e la gran luce al ragionare sulla natura de' mali e sull' arte di guarirli (1).

SUN-

(1) *Chi non sa le circostanze nelle quali si è ritrovato l' autore e che avrebbero dovuto deprimere sommamente il suo coraggio, non può farsi idea delle distrazioni che ha sofferto nello scrivere quest' opuscolo: egli professa la sua obbligazione all' egregio Sig. Dot. Masi che con la sua presenza di spirito, con i dolci discorsi e con i non comuni suoi talenti l' ha rianimato continuamente a proseguire l' intrapresa carriera. Possa di questi uomini moltiplicarsi il numero a bene dell' umanità.*

SUNTO

DELLA NOBILTA' E DELLA STORIA MEDICA.

SE fede prestar si deve alle Sacre pagini, com'egli è giusto, si rileva da quanto in esse trovasi registrato che Dio ha creato i medici e la medicina, ch' egli ha data la scienza agli uomini, ed egli li guarisce. *Eccl.* Presso gli Egizj i Re non isdegnavano di pubblicamente esercitare l' arte medica. *Osiride* Re di Egitto, per testimonianza degli Scrittori e precisamente di S. Clemente d' Alessandria e di S. Cirillo dell' istessa Città, professò l' arte suddetta; anzi ne vien riguardato come l' inventore. *Iside* Regina moglie di Osiride, come afferma *Diodoro Siculo*, inventò varj medicamenti, e fu perciò sollevata al rango degli Dei. Dopo questo tempo il libro

de' rimedj addetto alla cura de' mali ebbe il nome di *Sacro*, ch' è al sommo glorioso per l' arte medica. Riferisce *Plutarco* nella vita di *Alessandro* il Grande che quest' Imperatore istruito dal sommo filosofo *Aristotile* nelle scienze, non solamente tenne in gran pregio la medicina, ma si compiacque alcune volte di esercitarla. *Mitridate* Re del *Ponto* così terribile ai Romani ed *Attalo* Re di *Pergamo*; *Cleopatra* Regina di *Egitto*, ed *Artemisia* Regina di *Caria* conobbero assai bene e praticarono l' arte salutare. Chi non sa che i primi filosofi dell' antichità e quelli precisamente delle Scuole di *Gnido*, di *Rodi*, di *Smirne*, di *Coo* furono nel tempo stesso medici e filosofi; che Ippocrate ripurgò la medicina imbrattata dai loro sofismi? La condizione de' medici presso gli Ateniesi, i Greci ed i Smirnesi era così rispettabile, che gli Ateniesi pubblicarono la legge, *ne quis servus, neve qua fœmina medicinam disceret*. *Pet. legg. attica L.* III. *tit.* 8. *Zeleuco* Re di Locri fu penetrato

da

da rispetto così profondo per la medicina e per i medici, che giunse fino a punire colla morte quelli ch' essendo infermi bevevano il vino senza l' ordine de' loro medici, quantunque per tal mezzo si fossero riavuti dalle loro malattie. *Clerc. hysth. de la med.* II. *part. Chap.* II. Gli Smirnesi coniavano le loro monete indistintamente con i nomi degli Oratori e dei Medici.

Non vale ad infievolire la nobiltà di nostr' arte ciò che da alcuni si asserisce, che servile fosse stata la condizione de' medici presso gli antichi Romani, e che fossero stati espulsi da Roma per opera del Censore Catone. Noi non neghiamo, che fosse stato Catone nemico de' medici, che avesse potuto meditarne il loro esilio; ma quest' Uomo era nemico di tutte le belle arti, nemico della sapienza de' Greci; e riguardava le scienze incompatibili colla ferocia di un popolo guerriero, qual' era il Romano. Dall' altra parte non vi è documento alcuno nella storia sull' espulsione de' medici, ed *Aulo Gellio* non riporta che due decreti sull' e-

silio de filosofi, de' Retori, e de' Grammatici: *Noct. att. L. XV. Cap. XI.* ed il risentimento de' Romani ebbe solo riguardo alla pratica di alcuni Chirurgi. *Plinio*, ed il vanissimo scrittore della vanità delle scienze che a *Plinio* si appoggia, *Agrippa*, sono sospetti sommamente, perchè mal prevenuti per l' arte medica: io potrei convincere questi scrittori d' invidia per gli onori e le richezze de' medici colle loro stesse parole: a qual fine consiglia *Plinio* ad ogni Cittadino d' istruirsi nell' arte suddetta e provederne al proprio bisogno? Ma noi sappiamo che i medici vennero riguardati quai Cittadini romani: infatti l' istesso *Plinio* assicura che *Archatago* venuto dal Peloponneso a Roma ebbe Cittadinanza: ecco le sue parole: *jus quiritum ei datum sit et taberna in compito Acilio empta, ob id publice*. *Asclepiade* conseguì maggiori onori: *Calpurnius Asclepiades a divo Trajano parentibus, sibi, et fratribus septem Civitates impetravit*: *v: Spon. inscr.*; e poco dopo dive-

venendo più frequente il concorso de' medici Greci, *Giulio Cesare* diede a tutti il dritto di cittadinanza: *Sveton:* e supporre, dice *Casaubono*, che ai servi si concedesse tal privilegio è pura chimera: *in Svéton: adn. vol. I. edit: Bur.: Spon. Mead*, ed altri han dimostrato che tra i medici vi siano stati de' veri cittadini romani. Ad onta però del sentimento del sullodato *Casaubono* negar non si può che alcuni servi esercitassero la chirurgia, e quindi sollevandosi al rango de' Medici aspirar potevano alla Cittadinanza: in tal caso si trovò *Musa;* ed è ciò, a mio parere, che avrà fatto equivocare gli Storici sulla condizione de' Medici presso i Romani. D'altronde il *Middleton*, *Tiraboschi* ed altri che sostengono la servitù medica, sono stati confutati vittoriosamente da *Spon*, *Carlo de la Motte*, *Daniello Vinx* ec. *Tiraquello* dotto Giureconsulto ha dimostrato che giammai l' esercizio della medicina è disconvenuto ai Principi; quindi che ad essi ben si confaccia in qualunque epoca.

Che diremo degli onori e delle dignità conseguite dai Medici in tutt'i tempi? Io non parlo degli Egizj presso i quali trovansi confusi cogl' Iddj. *Esculapio*, riguardato qual Dio, e sommo Medico tra i Greci, fu talmente onorato dal popolo che gli eresse immenso numero di Tempj, trà i quali se ne contavano cinquantatrè de' maggiori, siccome riferiscono *Galeno*, *le Clerc*, *Clemente d' Alessandria*, *Sanconiatone*, *Lionardo di Capuà*; che anzi riceveva delle preci e gl' interpreti suoi Sacerdoti ne proclamavano i miracoli. *Omero* parlando de' figli di *Esculapio*, *Podalirio* e *Macaone*, li chiama *pastores populorum;* cioè press' appoco Rè. I popoli di *Coo* impressero nelle loro monete l' effigie d' *Ippocrate*; e gli Ateniesi misero sulla di lui testa la corona di oro. *Melampo*, per aver liberato la figliuola del Re *Preto* dal male isterico, n' ebbe per ricompensa la maggior parte del regno di *Argo*: *Podalirio* sposò la figlia del Re di Chersoneso per averla guarita, mercè il salasso nel braccio da fatale ma-

malattia cui era incorsa per effetto di una caduta. Lo stipendio che gl' Imperatori romani assegnavano a' medici era di *quindecies centena millia dracmarum:* ad essi davano altresì in ricompensa la rendita di qualche Città: *Osaibea*, dicesi che al medico *Stertinio* fosse toccata quella di Napoli. *Claudio*, per i riguardi dovuti al suo medico *Senofonte*, obbligò il Senato ad un' editto con cui esentavasi per sempre dall' annua imposta insieme ai cittadini dell' isola di *Cos* sua patria. Ne' tempi del basso impero si salutavano i medici dell' Imperatore per dritto col nome di *Comites consistorii*, titolo semplicemente accordato al prefetto del Pretorio, della Città, ed al maestro de' Militi. Quindi n' è derivàto che i medici del Re di Francia, dell' Imperatore di Russia, e di quello di Germania hanno il titolo di Consiglieri di Stato. Vegg. *Meibomio*, *Clerc*, e *Saumèise*.

Egli è perciò che la medicina è trà le altre scienze ed arti la più nobilmente necessaria. Quant' epidemie sono state

distrutte pel medico valore, per la medica dottrina! *Ippocrate* liberava de' popoli in massa; e delle nazioni intiere gli dovevano la loro riconoscenza. Dove più il flagello del vajuolo dopo la scoverta dell' immortal *Ienner?* Dove que' *tifi* sterminatori che desolavano nazioni intiere, dopo inventato il metodo di guarirli? Lo stato di civilizzazione dell' Uomo mentre dall' una parte lo circonda di nuovi mali, la mano salvatrice de' medici li sottrae dalle loro miserie. Qual paragone tra l' arte medica che rinviene i mezzi di preservare dalla morte mille Uomini, e quella de' guerrieri che trova la strada di perderli? Si è pensato di premiare questi ultimi, ma si sono dimenticati i premj dovuti all' arte salutare. E qui nuova occasione abbiamo di nominar *Plinio* il quale per disprezzo dell' arte medica, volendo dinotarne l' inutilità, dice: *Populum romanum ultra sexcentesimum annum sine medicis degisse, et expertam tandem damnasse medicinam*. *L. XX. Cap.* 9.. *Dionigi Alicarnaseo* però *L. X. Cap.* 33.

53. narra che nell' anno *301*. la pestilenza inferì talmente in Roma che a curare gl' infermi non bastavano i medici. L' epoca coincide con quella di cui fa menzione *Plinio*. D' altronde questo Scrittore è in contradizione con se medesimo allorchè dice non esser possibile che *Catone* avesse condannata cosa così utile qual' é la medicina, avvegnacchè egli stesso ci fa sapere con quali rimedj era giunto alla vecchiezza assai inoltrata insieme alla sua compagna, e scritto aveva un libro di medicina. Che non ci ricordano in questo luogo i filosofi increduli dell' arte medica, che si vantano superiori ad ogni superstizione, i ragionamenti di *Montagne*, i galanti scherzi di *Molière*, e le satiriche sferzate di *G. G. Rousseau*. Ripetono continuamente, che la guarigione delle malattie bisogna attenderla dalla natura providente e saggia, per quest' istesso ch' eglino non vi sanno riconoscere nè previdenza nè piano ragionato: Queste sono delle buffonerie che meritano più compassione, che censura. Quale scandalo poi e spettacolo insieme il vedere alcuni

pra-

pratici che negano i principj della loro arte, e ne disprezzano l'utilità! In ogni genere di arti quelli che la vituperano non possono giammai divenire grandi artisti. A riguardo della medicina, gli studj ne sono sì moltiplicati, difficili, e spesso disgustosi che conviene ispirare l'entusiasmo a quelli che vi si diriggono. I buoni pratici sono degli Uomini ripieni di confidenza per il proprio mestiere, che assicura i felici successi delle di loro cure. *Cabanis degrè de certitude de la medicine*. A quegli che della nostr' arte ne richiamano in dubbio l'esistenza e la necessità, possiamo rispondere in fine coll' argomento del grande *Ippocrate*. *Sunt nihil minus eà quae damno fuerunt quam ea quae opera tulerunt in testimonium arti quod ars ipsa sit. Quae enim profuerunt, ob rectum usum profuerunt: quae nocuerunt, ob id quod non recte usurpata sunt nocuerunt. Atqui ubi rectum et non rectum utrumque suum finem habet, quomodo quis artem esse neget?* nel lib. *de arte* §. *1*.

STO-

STORIA MEDICA.

La miglior divisione del tempo è senza dubbio quella che lo distingue in oscuro, favoloso, ed istorico. Non faremo menzione alcuna delle due prime specie, perchè niente contribuiscono al merito della Scienza medica ed al profitto dell' arte; quindi ci riserberemo a discorrere dell' ultima che racchiude la vera origine, i progressi, e lo stato attuale della medicina. Ecco il perché esamineremo lo stato di nostr' arte presso gli antichi, ne' mezzi tempi, e ne' tempi moderni. Seguendo l' esempio di qualche famigerato Scrittore fisseremo l' *epoche principali* ne' tempi precisati; evitando così ogni confusione, e mettendo in vista gli Uomini di maggior merito de' quali la medicina si onora, siasi considerata nella qualità di dottrina che di arte.

Me-

MEDICINA ANTICA.

EPOCA PRIMA.

Medicina empirica pura.

Non facciam quindi parola della medicina mitologica nell' epoca prima della Storia medica, perchè questa è così ripiena di favole ed inviluppata da dense caligini, che lo spirito umano niente sa trovarvi di certo. Sappiamo però che i Babilonesi, siccome lo riferisce *Erodoto*, avevano per costume di esporre gl' infermi nelle pubbliche piazze, affinchè i viandanti che s' incontravan con essi avessero dinotato loro i rimedj de' quali si erano serviti in casi simili, onde liberarsi dalle malattie. Egualmente è noto che gli Egizj avevano un Collegio medico mantenuto a pubbliche spese che chiamavasi *Sacro*, perchè composto da Sacerdoti ch' esercitavano esclusivamente l' arte medica; perchè sacro chiamavasi il

il codice di medicina che conteneva un complesso di regole e di precetti da cui non era permesso allontanarsi ; e le malattie erano ripartite nelle loro classi e ne' loro generi, che ciascuno limitar si doveva all' esercizio ed alla cura di un tal genere di esse.

La famosa guerra di Troja, e la presa di questa Città tenuta come il primo monumento della storia de' Greci avvenuta nel secolo XIII. prima dell'E.V. danno origine alla prim' epoca della medicina. *Melampo* essendosi istruito nell' Egitto, passò nella Grecia in dove trasportò i semi dell' Egizia medicina. Non discorriamo di *Teodamante* e *Polidio*, e del famoso *Chirone Centauro*, perchè le loro pratiche consistevano in incantesimi e cose superstiziose. *Esculapio* però si distingue in mezzo alla confusione ed all' oscurità di questi tempi: discepolo di *Chirone* egli fissa la prim' epoca della medicina empirica. Abbiam detto altrove quanti onori egli ebbe, e come fu adorato qual Dio: dicesi di quest' eroe che chiamato sull' isola Tiberina

li-

liberato avesse i romani da grave pestilenza. Si esagerava talmente la sua Scienza, ch' essendo morto colpito da un fulmine s' immaginò che ciò fosse stato in conseguenza delle doglianze fatte da *Plutone* a *Giove* perchè finanche ravvivava i morti. Niente abbiamo a rimproverare ad *Esculapio*: le poche cognizioni che si avevano dell' arte medica, e dell' altre facoltà non gli potevano permettere d' innalzarla al rango di Scienza: ecco perchè egli si ha solo autore della medicina empirica, così chiamata, perchè si riduceva a quello che l' esperienza ha ravvisato di più costante e certo nella cura de' mali. *Podalirio*, e *Macaone* figli di *Esculapio*, e la stirpe quindi che ne discese denominata degli *Asclepiadi* diede origine alle famose Scuole di *Gnido*, di *Rodi*, di *Smirne*, e di *Coo*, derivando da quest' ultima *Ippocrate*, la di cui Scuola fu certamente la più famosa. A queste Scuole pure appartennero *Talete*, *Ferecide*, *Pittagora*, *Empedocle*, *Alcmeone*, *Erodico*, e *Democrito*. *Empedocle* fu l'

ua-

autore della dottrina de' quattro elementi, ed egli il primo osservò l' analogia de' semi delle piante con le vuova degli animali. *Alcmeone* si pretende che il primo intraprendesse la notomia degli animali, quantunque *Galeno* sostenga che gli *Asclepiadi* da molto tempo prima praticavano quest' arte per educazione ereditaria: egli nacque in *Cotrone* e si vuole che avesse rinvenuto le *trombe* oggi dette di *Eustachio*. *Pittagora* scrisse un Trattato d' igiene e gli si attribuisce la distinzione de' giorni pari ed impari per la cura delle malattie. È fama che *Erodico* fosse stato maestro d' *Ippocrate*, ed abbia inventata la ginnastica medicinale. *Democrito* fu l' autore della setta *corpuscolare* di cui, siccome diremo in appresso, fecero tanto uso i *metodici*: egli inoltre inventò la dottrina de' quattro umori di cui si avvalse *Ippocrate*. *Egino*, o *Egimio*, di Cotrone scrisse il primo un libro sui polsi intitolato *de palpitationibus*, siccome ci dice *Galeno*.

EPO-

EPOCA II.

Medicina Dommatica.

Si comprende l' epoca della medicina dommatica tra la guerra del *Peloponneso* e le guerre civili avvenute tra *Giulio Cesare,* e *Pompeo.* Prende questo nome perchè *Ippocrate* che n' é l' inventore fece la riunione dell' esperienza al ragionamento. Dotato egli di genio senza limite, di talenti sublimi, e di esperienza profonda ed estesa, poteva benissimo, come fece, innalzare la medicina al rango di Scienza. La storia non ci somministra esempj di sapere più vasto, se voglia riguardarsi ne' tempi in cui visse. *Boeraave* di quest' uomo immortale dice: *da qualunque lato io lo consideri riconosco in lui un' elevatezza superiore all' invidia, una fortuna straordinaria, un genio che l' uguaglia agli Dei*.

Opinò *Ippocrate* che il fuoco, secondo *Eraclito,* fosse il primo elemento

to ne' corpi umani tra i quali riconobbe i solidi, i liquidi e gli spiriti ossia arie. Per solidi intendeva i vasi sanguigni, le carni, le ossa: de' liquidi ne distinse quattro spezie diverse; cioè il sangue, la pituita, la bile, e l' atrabile: l' aria la riguardava diffusa per tutto il corpo. Ammise pure un principio che denominò *natura* o *calore innato* dotato, a suo credere, d' intelligenza, a cui attribuiva la vita, il senso, il moto, la sanità e la malattia. Dalla qualità, quantità, mescolanza e predominio degli umori gli uni sugli altri ripeteva quasi tutte le malattie. La sua pratica ammetteva una lotta tra la natura e la malattia, cose ch' egli riguardava per diverse, credendo che dalla prevalenza o inferiorità dell' una o dell' altra dipendeva la salute o la morte. Dippiù *Ippocrate* raccomandava di attendere alla cozione, che precede perloppiù la favorevole mutazione del male, ossia la crisi; ai giorni critici; al principio, aumento, stato e declinazione della malat-

tia. La sua maniera di curare era piuttosto *espettante*. Pochi erano i rimedj e semplici, de' quali si serviva; intanto siccome fu grande nel conoscere i mali, lo fu pure nel guarirli. Sembra qui fuori proposito di narrare le cure prodigiose fatte da quest' uomo immortale, che sarà l' ammirazione de' secoli futuri, com' è stato delle precedute età. L' istorie de' suoi infermi saranno sempre il capo d' opera della grandezza ed il modello della perfezione. In una parola dovrà dirsi d' *Ippocrate* ch' è un' originale senza esemplare sino ai nostri giorni, anche riguardato nelle sue virtù morali. Il suo nobile disinteresse e la sua filantropia accrescono con questo altro titolo la sua gloria immortale. Il Re di Persia fa invitarlo a soccorrere il suo Regno afflitto da crudele pestilenza, gli fa offrire tutte le ricchezze che possono lusingare l' umana ambizione, e tutti gli onori che possono adescare l' amor proprio. Ma *Ippocrate* a quest' invito risponde. *Io ho presso di me*

l'

l' alimento, *il vestimento e la coverta*: *non ho altri bisogni*. *Non mi condurrò mai a servire i nemici della mia Nazione*. vegg. *Sorano* nella vita d' *Ipp.* edit. di *Foesio*.

E P O C A III.

Medicina empirica Epilogistica.

DAll' anno 3700. del mondo incomincia l' epoca in discorso e si termina al 440 del E. V. *Serapione Alesandrino* é il fondatore della medicina empirica che si chiamò *epilogistica*, per distinguerla dall' empirismo Esculapiano; e perchè altresi il ragionare dei medici di questa Setta era così semplice da non potersi illudere, e non si deducevano che alcune conseguenze naturali e che si presentavano di per loro stesse. Essendo l' esperienza il fondamento della medicina, tre generi di questa far si possono al pensare degli *Empirici*; cioè

per *azzardo*, per *saggio*, per *imitazione*. Appartiene al primo p. e. l' osservare che in seguito di una caduta, essendosi ferito il fronte e quindi aperta la vena mediana, dopo esserne sgorgata certa quantità di sangue, si è visto liberato l' individuo da forte dolor di testa che l' opprimeva: a questo genere appartiene l' *osservazione* de' fenomeni e delle operazioni che fa la natura, senza il soccorso dell' arte. È del secondo genere l' *osservazione* sul di qualche individuo che morsicato da velenoso animale si è guarito applicando, sulla parte la prim' erba con cui si è incontrato; quella di qualche febricitante che si é risanato con bevere al più possibile di acqua; o l' uso di alcune medicine alle quali si è determinato in conseguenza di un sogno, cui com' è noto, davano tanto peso i Pagani. All' ultimo genere appartengono l' *esperienze* che si ripetono dietro ciò, che si è visto per azzardo, per opera della natura e per saggio, sull' idea di conoscere se avranno il medesimo ri-

risultamento. A parlar con rigore gli empirici si persuadevano che quest' esperienze son quelle che costituiscono l' arte, quando si replicano sempre col medesimo felice successo. Chiamavano *osservazione*, *autopsia* tuttocciò che deriva dall' esperienza suddetta e di cui ne sono stati testimonj i proprj occhi. Essa comprendeva i segni, gli accidenti, ed i rimedj che abbracciano tutto il corso della malattia. *L' istoria* era il registro delle cose osservate e delle stesse malattie, il quale essendo completo, cioè racchiudendo tutte le malattie umane ed i loro rimedj, la medicina era ridotta ad un sol punto di veduta. La *sostituzione* di una cosa simile era il mezzo di cui si avvalevano per riconoscere e curare le malattie nuove su delle quali non avevano esperienza alcuna. Laonde confrontando l' ignota malattia con le altre conosciute, dopo averne ritrovate le similitudini, si accingevano al metodo di cura. Così parimente rapportavano le parti affini del corpo ed i rimedj noti con quelli che vi rassomi-

gliano ; quindi nelle malattie delle braccia praticavano i rimedj sperimentati giovevoli per quelle delle gambe , e mancando qualche medicina p. e. *stittica* ve ne sostituivano altra simile . L' osservazione adunque , l'istoria , e la sostituzione di una cosa simile era il treppiè della medicina empirica . L' osservazione , dicevan gli empirici , ha dato principio alla medicina e questa deve perfezionarla . L' istoria era la regola fondamentale di tutta la pratica degli empirici , il repertorio universale . Di questo corpo di dottrina si servivano per distinguere i semplici incomodi che appellavano *sintomi* presentandosi isolatamente dagli altri che denominavano *concorso* e ch' era l' unione de' medesimi . L' infiammazione , il calore , il dolore , l' enfiaggione , la tosse , la difficoltà di respiro separatamente manifestandosi erano sintomi . Non davano poi la denominazione di concorso alla riunione indistinta di ogni specie di sintomi ossia accidenti , ma solo alla sindrome di quelli che per ef-

fetto

fetto di lunga esperienza eransi veduto così tra loro congiunti che incominciavano, si accrescevano, si diminuivano nel medesimo tempo; ovvero che l' uno mai si manifestava senza l' altro. A buon conto i concorsi erano le malattie. I nomi assegnati ai morbi venivano desunti da quelli della parte affetta, come *pleuritide*, *peripneumonia*; dal predominio di qualche accidente, come *infiammazione*, *furore*; dalla rassomiglianza a qualche cosa conosciuta, come *cancro*, *elefantia*. Poichè l' istoria era il *gran libro di medicina pratica*, doveva esser fornita di tre immanchevoli requisiti; farsi da uomini di buona fede, capaci di ben osservare, ed i fatti ben veduti da molti che assicuravano la medesima cosa. Ecco il perchè riposando l' empirismo sopra cose evidenti e che sembrano le medesime a tutti non bisognava servirsi che della *memoria* e de' *sensi* nell' esercizio dell' arte: il raziocinio poi essendo basato sulle cose incontrastabili e sulle cagioni evidenti non era, come si è detto di sopra,

che semplicissimo; perciò qualche empirico gli diè il nome di *epilogismo*, come se dir si volesse *conchiusione*. V. *Clerc hyst.* ec. l. c. *Erofilo*, e precisamente *Filino* suo discepolo, ed *Eraclide* Tarentino sono i principi tra gli empirici. Avessero gli empirici coltivata l'anatomia; il raziocinio si fosse meglio disteso sulle cagioni evidenti! a dirla ingenuamente non si riduce la medicina all' empirismo ragionato?

EPOCA IV.

Medicina Metodica.

L'impero di *Giulio Cesare* e l' anno 200. dell' E. V. sono i due estremi che comprendono la medicina metodica. Trovandosi *Asclepiade* di Bitinia in Roma ad esercitare pria l'arte oratoria e quindi la medicina, conoscendo quale fosse l' indole ed il costume de' suoi cittadini, dotato di animo libero e franco, di sublime ingegno e di

di rara e fluida eloquenza che s' impadronisce degli animi più inculti e barbari, nulla resistendo al suo potere magico e dominatore, *Asclepiade* adornò la dottrina Epicurea, e di *Democrito* sul moto e sugli atomi. Al suo pensare il moto rapido di questi corpi eterni e primitivi in mezzo allo spazio é il principio animatore dell' universo e di tuttocciò che respira: il fuoco vitale risulta dalla sua attrazione; il freddo mortale dalla sua separazione. Tutta la teoria d' *Asclepiade* è poggiata sulla penetrabilità e permeabilità de' pori e sulla circolazione de' corpuscoli nutrienti. Ebbe quest' uomo felicità nella cura delle malattie a segno che risuscitò un' uomo che conducevasi al rogo, il che accrebbe assai la riputazione che se ne avea: gli furon decretati gli onori di una statua: ebbe robustissima salute e morì, siccome ci racconta *Plinio*, precipitando per una scala. *Temisone* di Laodicea illustrò il sistema del suo predecessore. Secondo il pensare di quest' uomo ingegnoso le malattie

tutte

tutte dipendevano da due stati opposti della machina animale, cioè dallo stringimento e rilasciamento de' pori: *strictum, laxum*, a cui aggiunse il *mixtum*, valdire di stringimento da una parte e rilasciamento dall' altra: esse dovevano curarsi con i rilascianti ed astringenti. I rimedj principali erano la dieta, la ginnastica, il vino e l' acqua fredda: usò i letti pensili, i bagni pensili e le frizioni: studiò i rapporti e le affinità che tra di loro hanno le malattie, ricusando le cagioni non evidenti; onde definiva la medicina per *un metodo che porta a conoscere ciò che le malattie han di comune ed è nel medesimo tempo evidente*. Confermò il savio precetto del suo predecessore, cioè che doveva l' arte curativa riunire le condizioni di esser *sollecita, sicura, e piacevole*. *Tessalo è* tra i discepoli di *Temisone*: questi però corruppe colle sue stravaganze è colla moltitudine de' rimedj che stancavano gl' infermi il sistema della metodica scuola: vile adulatore di *Nerone* egli è appunto che *Galeno* abban-

bandona al disprezzo della posterità, per essersi messo al livello degl' istrioni onde acquistare riputazione e fortuna.

Sorsero in quest' epoca varie Sette, come l' *episintetica* o *raccoglitrice* di *Leonide*; l' *ecclelica* o *elettiva* di *Archigene*; la *pneumatica* di *Ateneo* d' Attalia: ammetteva costui quattro elementi il caldo, il freddo, il secco e l' umido, cui aggiungeva lo spirito al quale attribuiva il moto del cuore e delle arterie. *Areteo*, *Rufo* d' *Efeso*, *Sorano* furono del pneumatismo e partigiani di medicina clinica e sperimentale. *Areteo* è dopo *Ippocrate* il più gran medico dell' antichità: la diagnosi ch' egli dà delle malattie è il capo d' opera di perfezione ed esattezza. *Di Rufo d' Efeso* non ci sono pervenute le opere: parlava come *Platone* e dissertava come *Aristotile*. *Sorano* fu pratico illustre e si assicura che dissecato avesse cadaveri umani. *Celio Aureliano* Numida di Sicca anch' egli fiorì in quest' epoca, il suo stile barbaro ed Africano fa risplendere il

suo

suo genio : si direbbe che si veggono gl' infermi quando si leggono le sue opere : è stato eccellente nella pittura de segni . *Celso* appartiene al metodismo , amico di *Orazio* , di *Ovidio*, di *Massimo* , di *Musa* ha scritto coll' eleganza del secolo d' oro la sua opera *de re medica* . Si disputa ancora s' egli fosse stato medico di sola teoria , o anche di clinica .

EPOCA V.

Medicina Peripatetica .

Giunge la medicina peripatetica di cui capo fu *Claudio Galeno* fino all' anno 1600. dell' E. V. Conoscendo l' insussistenza de' principj metodici , la solidità della medicina ippocratica negletta ed avvilita da' metodici , di genio grande , di animo fiero e pieno di energia , e di eloquenza posta in esercizio dall' odio del ciarlatanesmo e dalla passione per la gloria , dotato di tutte le cognizioni sulle Sette che avevano rego-

golato la medicina, di enciclopedica lettura, approfondito nell' analisi delle opere Ippocratiche, richiama a nuova vita la dottrina del padre de' medici adornandola di tutte le scientifiche cognizioni de' suoi tempi e de' suoi sublimi e profondi pensieri. Sarebbe incompatibile coll' angustia di semplice Sunto della storia medica l' indicare i fondamenti e l' estensione della scuola galenica: la differenza che passa tra *Ippocrate* e *Galeno* si è che *Ippocrate* fonda la scienza ed impera sull' osservazione, e *Galeno* sul ragionamento: il primo possiede la filosofia dell' esperienza; il secondo la filosofia de' sistemi. *Clerc* dando il giudizio sul merito di *Galeno* dice che fu ripieno di baldanza a segno di paragonare le sue imprese, ed il risultamento de' suoi travagli a quelli, che *Trajano* fatti aveva a prò del romano impero; e mettendo a paragone i suoi talenti e le verità che si contengono nell' opere sue col numero grande de' suoi volumi, soggiunge: *Pellibus exsiguis arctatur Claudius* in-

ingens. Ciò non ostante dobbiamo a *Claudio Galeno* le prime linee della fisiologia, delle cognizioni anatomiche quantunque desunte dalle sezioni de' bruti, e delle diagnosi esatte di alcune malattie che difficilmente si ritroverebbero ne' scritti de' suoi predecessori.

Oribasio, *Aezio*, *Tralliano*, *Paolo* d' Egina son classici medici che si distinguono per la loro esperienza in medicina. Ad *Oribasio* devesi la notizia di molte malattie croniche. *Aezio* illustrò la medicina colla chirurgia, e questa con quella; descrisse i mali cutanei esattamente; rinvenne rimedj giovevoli; ma ebbe la debolezza di credere agli amuleti ed incantesimi! *Tralliano* fissò la vera sede delle malattie, cioè de' loro fenomeni; seguiva i fatti e ci ha lasciato storie esatte de' mali. *Paolo* d' Egina istituito sull' opere di *Aezio* e *Galeno* ha aggiunto alle cognizioni che apprese ne avea de metodi operativi ingegnosissimi. E' la Scuola di Alessandria che vanta questi uomini insigni.

Da

Da questo tempo sino all' epoca di cui parleremo in seguito, la medicina per le catastrofe della Città d' Alessandria conquistata dagli Arabi, per ordine del feroce *Omar* la sua biblioteca divenne preda delle fiamme. Ciò non pertanto la maggior parte de' libri relativi all' arte medica furono preservati, ed i medici Arabi tradussero e commentarono i codici greci salvati dall' incendio, e con specialità favorirono le opere di *Galeno* ai di cui sentimenti aderirono. *Aaron*, *Mesue*, *Onain* si distinsero tra gli altri, ma i loro scritti non ci sono pervenuti. *Rasis* senza dubbio illustre professore di Bagdad è il principe degli Arabi Scrittori: descrisse egregiamente le malattie della prima infanzia e senza di lui non si sarebbero possedute cognizioni sul vajuolo e morbillo: egli ebbe la disgrazia di accecare nella vecchiaja. *Albucasis*, *Avenzoar*, *Averrois* anch' essi si distinsero. Il primo familiarizzò i suoi contemporanei cogl' istrumenti di Chirurgia. Ad *Avenzoar* si attribuisce l' a-

aver

ver fatto conoscere gli ascessi che si formano nel pericardio e nel mediastino, egualmentechè la paralisi de' muscoli dell' esofago; di aver proposto la broncotomia ne' casi disperati di angina: Era inoltre versatissimo nella materia medica. Per aver oltraggiato i dommi del maomettanismo fu condannato a ricevere de' castighi alla porta della Moschea: convien fremere a quest' atto d' ingratitudine de' suoi contemporanei, dice *Alibert*. Dopo *Rasis* sopra tutt' i rimanenti risplende *Avicenna*: all' età di 16. anni era già celebre; le sue opere sono state commendate da tutt' i suoi successori. Per i suoi talenti salì alla dignità di *gran Visir*: questa dignità però fu causa delle sue sventure; ma non è egli il solo che abbia sofferto delle sventure e che lo studio e la coltura delle scienze abbia consolato in mezzo alle disgrazie: si può incatenare il corpo, circondarlo di muri e d' impenetrabili bastioni, non s' impedirà al grand' Uomo disgraziato di abbandonarsi ai voli del suo genio e di spaziarsi nelle

vaste

vaste regioni della meditazione e del pensiere. Egli solo in certo modo ha il privilegio di sfuggire alla vigilanza de' suoi carnefici e delle sue guardie. Le speculazioni di una sublime filosofia vengono a mitigare l' orrore, diminuiscono i suoi timori, gli danno delle speranze, illustrano ancora i ceppi di cui è caricato; e quando l' odio de' suoi contemporanei lo perseguita si compiace di quel lume interno che gli scuopre delle verità tuttora sconosciute al volgo degli uomini.

Non facciamo menzione della barbarie europea rapporto alle scienze ed alla medicina nell' epoca che precede il secolo XVI. La Scuola di Salerno, il gusto de' religiosi di Montecasino per le scienze conservarono in Italia la scienza medica. *Bacone* in Inghilterra, *Pietro* d' *Abano* e *Gilberto*, *Taddeo* in Firenze, *Simone di Cordo* in Genova, *Guglielmo di Saliceto* in Roma, *Lanfranco* in Milano, *Ruggero* e *Rulando* in Parma, *Pitard*, ed *Alberto il grande* in

Francia, conservarono l'arte medica in questi tempi di barbarie ed ignoranza europea. Nel secolo istesso precedente al mentovato e propriamente nel XV. *Mondini* professore di Bologna pubblicò la dissezione di due cadaveri femminili e ne fece eseguir dei disegni che furono incisi in legno. Poco meritano di esser distinti *Raimondo Lulli* ed *Arnaldo* di *Villanova* al quale devesi la scoverta dell' *alcoole*: erano più alchimisti che medici, ed il secondo morì di naufragio. *Guido* di Chauliac è degno di lode, perchè nell' arte sua agiva con metodi ragionati e positivi. Ma l' invenzione della stampa, la coltura della lingua greca, la protezione accordata ai letterati dalla stirpe Medicéa; e sopra ogni cosa la scoverta di America prepararono la nuova rivoluzione nello stato della medicina.

EPO-

EPOCA VI.

MEZZA ETA'.

MEDICINA CHIMICA.

L' Introduzione della lue venerea in Europa avvenuta nel secolo XV. distrasse i medici dalla lettura Galenica cui aderivano, rivolgendoli alla considerazione di un male così nuovo ed interessante: ma nel seguente secolo risorse la dottrina Ippocratica meglio abbellita. *Calvo* di Ravenna, e *Giovanni Cornario* più degnamente del primo traducono le opere Ippocratiche dal testo greco. *Mercuriale* in Italia commenta alcuni libri d' *Ippocrate* e scrive la sua dotta ed erudita opera *de arte gymnastica*, e *Lodovico Duret* interpreta in Francia le *Coacine* e scrive da uomo inimitabile. Meritano pure distinta lode *Fernelio* Francese, il primo a descrivere la febre mesenterica che ha ricevuto il suo nome, *Prospero Alpino*

autore della dottissima opera sul *presagio* e sulla *medicina degli Egizj*, *Serveto*, *Platero*, *Pareo* chirurgo restauratore dell' arte sua in Francia, *Rodrigo* di Castro, *Pietro Salio Diverso Cesalpino*, ed il celebre *Fracastoro* cuidobbiamo il poema sulla Sifillide, *Fabrizio* d' *Acquapendente* che edifica anfiteatro anatomico in Padova, *Varolio* che scuopre nuovi organi nel cerebro, *Eustachio* nato in Calabria che illustra la notomia, e *Falloppio* che vi fa pure delle scoverte, viveranno immortali. Ma sopra di tutti eccelle *Vesalio* che coltiva l' anatomia in tutta la sua estensione e le da grandioso aspetto. Senza di quest' uomo memorabile per tutta la posterità, non sarebb' ella progredita mercè l' opera di uomini celebri. In ricompensa al suo gran merito fu strascinato d' innanzi ad un tribunale e fu vittima della più falsa accusa: rilegato ne' suoi pellegrinaggi morì abbandonato nella solitudine, in seguito di naufragio, ne' deserti di Zante. Non deve dimenticarsi *Oliva Sambuco* illustre donna che

scrisse

scritti sull' organizazzione animale.

È nell' epoca di cui parliamo che nacque il *chimico sistema* che si comprende tra il 1600. fino al 1680. *Paracelso*, che può riguardarsi come il suo fondatore, agli umori Galenici sostituì i *principj chimici;* cioè il *sale*, lo *zolfo*, il *mercurio* ed il *principio tartareo*. Al pensare di questo medico le *diverse alterazioni, ed il vario giuoco di questi elementi* costituiscono le *cause materiali delle malattie*. Di esse ammise *cinque cagioni rimote*; cioè l' Ente supremo, gli astri, i vizj naturali, la fantasia ed i veleni. Vantavasi di possedere un rimedio chiamato la *quint' essenza* con cui pretendeva di curare la maggior parte de mali. Senza dubbio è stato il più baldanzoso uomo di tutt' i tempi, chiamava all' obbedienza delle sue leggi mediche l' intiera Europa e le parti culte della Terra; minacciava di farla anche da legislatore sulle cose sacre, e di richiamare al loro dovere il *Papa* e *Lutero*; gonfio per gli arcani di sua magia egli lusingavasi dell'

immortalità da cui peraltro fu così lontano che morì ne verdi anni di sua vita. Qualunque sia il merito del suo sistema, *Paracelso* è stato il primo nella medicina a riprodurre l'uso dell'*oppio*, ad introdurre il *mercurio*, lo *zolfo*, il *ferro* e l' *antimonio*; e perciò non poco gli deve la materia medica.

Vi bisognava però il vasto sapere, la somma acutezza di *Van-Helmont* per fissare un sistema più solido: questi ammise nell' *orificio superiore dello stomaco* un principio attivo dotato di vita che chiamò *archeo*, le di cui *imperversazioni ed irregolari trasporti* eccitati dalle potenze esterne erano, al suo pensare, *la causa delle malattie*, le quali consistevano in un' *acido ostile* che faceva d' uopo neutralizzare ed espellere, ed in un *alcali* che bisognava corrigere cogli *acidi*. Opinò che il metodo curativo esser doveva *stimolante* dovendo il medico *spiegare ogni sua attività* nella cura *de' mali acuti*. *Van-Helmont* il primo ha studiato la vita individuale degli organi

gani e le simpatie che le mettono in mutua azione, e perciò egli ha concepito uno de più grandi disegni, che quindi portato innanzi dall' illustre *Bordeau* meriterebbe che di proposito vi si rivolgessero le mediche osservazioni. Seguirono tra gli altri le orme del chimico sistema *Geudero* che scrisse sui *fermenti*; *Willis* anatomico felice, benemerito di scoverte importanti precisamente sul cerebro, e sul sistema nervoso, le di cui opere pratiche altresì richiamano l' interesse di chiunque intraprender voglia a scriverne delle simili; *Silvio de le Boe* cui piacque escogitare l' ipotesi sul *liquore pancreatico*. È a quest' ultimo professore che dobbiamo il primo stabilimento delle Scuole cliniche così necessarie ai progressi della vera medicina. In questi tempi *Bacone* detta il nuovo metodo di ragionare; *Galilei* inventa la nuova fisica ed astronomia; *Harvey* scuopre la circolazione del sangue dopo averne apprese le prime cognizioni in Italia.

EPOCA VII.

Medicina Meccanica.

In mezzo ai progressi delle Scienze fisiche ed anatomiche, e sotto una filosofia induttiva doveva la medicina prender nuova sembianza: *Bellini* inventa la *medicina Meccanica* la di cui influenza nelle Scuole si stende fino all' anno 1730. Servì di gran lume al medico Toscano l' insigne opera di *G. A. Borelli sul moto degli animali*. Questo gran matematico Napolitano avrebbe eccitata maggiore ammirazione nella posterità, se fosse stato più anatomico che geometra. Riguardavano i meccanici la macchina umana come *un corpo soggetto alle stesse leggi della materia*, e dotato delle medesime proprietà: essi chiamavano l' uomo una *Macchina meccanico-idraulica*. *Il moto de fluidi proporzionato alla reazione de' solidi* costituiva la vita; *l' equilibrio tra l' azione e la reazione* la sanità, ed *il di-*

disquilibrio la malattia. Quindi la terapeutica si riduceva nel *rimettere al debito tuono i solidi e i fluidi*, o con renderli più scorrevoli, o con addensarli, o con evacuarli, o con purificarli. S' immaginerebbe, dice un' eloquente Scrittore, leggendo le opere de' meccanici, di ritrovarsi in una *officina d' idraulica*, e *di orologeria*, siccome esaminando quelle de' chimici sembra di essersi in un *laboratorio* in dove vedesi ravvivato il fuoco alla guisa di *Prometeo* per le funzioni della vita. *Hales* autore della *statica degli animali e vegetabili*; *Keil* al quale si devono osservazioni sulla traspirazione umana in diversi climi, e *Pitcarn* maestro di *Boeraave* ne adottarono i principj. Senza analizzare il *sistema Belliniano* e rinvenirvi il merito di aver riportato i medici al *solidismo temperato* eliminando dalla scienza e dall' arte i *fantomi* di *Paracelso* e qualche *sogno* di *Elmonzio*, *Bellini* ha il pregio di essere stato grande anatomico e di avere arricchito di scoverte importanti l' intiera

me-

medicina: le sue osservazioni sui reni, sulla secrezione dell' orina, e sulle qualità di quest'umore per rapporto al presagio nelle malattie ne confermano l' importanza; e le sue opere, che si fanno leggere da tutti coloro che aspirano alla grandezza dell' arte, sono il più bel trofeo per la sua gloria.

EPOCA VIII.

Medicina Fisica.

Conoscendo *Ermanno Boeraave* i progressi della scienza medica per ordine di tempo, istruito da lettura profondissima sopra tutte le opere de' medici sino all' età sua, immagina di eseguirvi nuova riforma, mettendo a contribuzione tutte le cognizioni che si avevano nelle scienze naturali. Per un sinistro evento devesi questo genio al bene dell' umanità: incamminato nel culto di sua religione, sospetti che si mossero dall' invidia l' obbligarono a vantaggio della medicina a prendere altra

altra direzione. Deve a quest' uomo anche assai la botanica ch' egli arricchì di molte scoverte, e la chimica, di cui scrisse buone istituzioni. Era *Boeraave* più eccellente pel suo spirito di combinazione e di rapprossimanze che per un che crei ed inventi: amalgamò coll' idee della filosofia e della fisica quelle della forza vitale d' *Ippocrate*, del meccanismo di *Bellini* e del chimismo precisamente di *Silvio:* concedeva molto agli umori ed escogitò nuove acrimonie. Ciò non pertanto egli fu gran pratico, e nella sua Patria era il *legislatore della medicina per l' Europa*, dai di cui varj punti affluivano gl' infermi per ricevere i suoi consigli ed esser guariti dalle loro malattie. I suoi *aforismi* scritti ad imitazione d' *Ippocrate* tengono il secondo luogo in questo genere; e s'egli non li avesse inviluppati con le sue ipotesi forse lo conserverebbero pure per tutta la posterità. Qualcuno ha pensato che dovesse riguardarsi come il *Newton* della medicina; ma, a mio giudizio, il merito dell' *attrazione Newtonia-*

niana considerata *come principio* è ben diverso da quello delle *acrimonie Boeraviane* vedute sotto al medesimo aspetto. I discepoli di questo riformatore della medicina furono per sua sorte illustri, e ne sostennero la riputazione. Il *Bar.* di *Haller* commenda le sue *Prelezioni accademiche*. Autore di gran numero di opere, ed insigne botanico ci ha lasciato istituzioni di *fisiologia anatomica*, cui ad onta de progressi delle scienze non saprebbe contrapporsene altra più classica: la teoria dell' *irritabilità* escogitata da quest' uomo celebre ha eccitato per lungo tempo gran rumore in medicina, ed ha impegnato molte penne illustri nella tenzone letteraria. Il *Bar.* di *Wan Swieten* ha commendato gli *aforismi* e ne ha così ben congegnate le illustrazioni, che non avrebbe potuto l' istesso *Boeraave* farvene delle migliori. *De Haen* ha compilato opere mediche dottissime, ed é trà i più scelti osservatori. L' ingegnoso e perspicace *Gaubio* è l' autore della più *ragionata patolo-*

gia

gia. Di questa scuola può dirsi che il mondo medico non poteva starne di senza. Di sì gran peso è il merito del suo Capo e de' suoi discepoli.

Meriterebbe con più ragione di *Boeraave Ernesto Sthaal* di fissare epoca distinta di medicina, per aver pubblicato verità utili e fondamentali, se la profondità della sua dottrina gli avesse procurato maggior numero di seguaci, e la deficienza d' illustri allievi non fosse stata cagione di pochi promotori: La sua dottrina dell' *espettazione* è meglio basata di quella de' medici suoi predecessori. Egli ammetteva l'*autocratismo*, ossia la supremazia di una sostanza non materiale e spesso intelligente, che sorveglia e regola tutte le operazioni della nostra esistenza. La sua filosofia ci dimostra il *predominio e l' indebolimento de' visceri a certe epoche determinate della vita:* niuno meglio di lui ha determinato *la natura de' flussi e lo scopo salutare e finale de' medesimi; i moti tumultuosi del sangue, ed il funesto effetto del rista-*

stagno e ritardo di questo fluido nella vena delle porte : gli si deve perciò un libro che ha per titolo *de Vena porta, porta malorum*. La sua maniera di curare consisteva nell' *ascoltare e seguire scrupolosamente la natura*, di non *turbare il suo ordine e le sue leggi*; di moderarne la *soverchia energia* e di renderla *più valida* quando sia troppo debole. Egli dippiù è l' autore della *chimica ridotta a scienza*, sebbene il principio cui sottometteva i fatti di questa sia stato rovesciato dal pneumatismo di *Lavoisier*. D' intorno a questi tempi si resero famosi *Malpighi* sì dotto, ingegnoso, celebre per le sue idee ed esperienze sul parenchima de' visceri che sono in antitesi a quelle di *Ruischio*; *Cowper*, *Bidloo*, *Stenone* più per altro per l' anatomia che per la medicina.

Federico Hoffmann quantunque meno profondo e perspicace di *Sthaal* e di cognizioni meno estese di *Boeraave* si è tuttavia distinto per l' *ipotesi dello spasmo* che servì poi di fon-

fondamento alla dottrina di *Cullen*: le sue opere mediche ci presentano giudiziose riflessioni e descrizioni delle malattie; dottrine esatte sull' emorragie; analisi dell' acque minerali a vantaggio della medicina, e la scoverta di qualche importante medicamento che porta il suo nome: dice *Alibert*, dobbiamo a *Boeraave* il perfezionamento della diagnosi, a *Sthaal* la scienza delle indicazioni, ad *Hoffmann* la terapeutica arricchita di scelti rimedj.

ALTRI SCRITTORI CHE SONO FIORITI PRIMA DELLA RIFORMA MEDICA DI CULLEN

ALla medicina de' mezzi tempi *Casserio*, *Vido Vidi*, *Lanzoni*, *Ballonio*, *Duveney*, *Scardona*, *Mangeti*, *James*, *Castelli*, *Sauvages*, *Linneo*, *Macbride*, *Lieuteaud*, *Fuchsio*, *Blasio*, *Kerkringio*, *Lyster*, *Botal*, *Mead*, *Freind*, *Dodart*, *Ferrein*, *Redi*, *Settala* ed altri non

po-

pochi si appartengono. *Casserio* riscuote distinta lode per le sue scoverte sull'organo della voce, e *Vido Vidi* pel suo canale nasale e per le tavole anatomiche quantunque incise in legno; *Lanzoni* e *Ballonio* per le loro osservazioni, rattrovandosi in quest'ultimo sui nervi qualche cosa di simile all' odierna ipotesi sui tifi; *Duverney* dotto anatomico; *Scardona* scrittore di aforismi a foggia di quelli del gran *Boeraave*; *Manget*, *James*, *Castelli* scrittori di buoni dizionarj medici; *Sauvages* e *Linneo* che hanno classificate le malattie seguendo il metodo de botanici; *Macbride* e *Lieuteaud* dotti medici, sebbene quest' ultimo, per seguire l' ipotesi *Lewenoechiana* sulla generazione ed appoggiarla a fatti, avesse escogitato delle favole; *Fuchesio* celebre per la sua *histhoria stirpium*; *Blasio* per l' anatomia comparativa; *Kerkringio* per le sue osservazioni anatomiche non sempre meritevoli di fede; *Lyster* più distinto per la storia naturale; *Botal* per la sua scoverta sul cuore e per la protezione accor-

cordata al salasso; *Mead* tra le altre per l' opera sull' impero del Sole e della Luna nel corpo umano, ed il suo illustre amico *Freind* per le giudiziose interpretazioni ad alcuni libri d' *Ippocrate*; *Dodart* e *Ferrein* per le loro dispute sull' organo della voce; *Redi* egregiamente istituito su di ogni letteratura celebre pel suo ditirambo, e *Settala* per i brodi medicati, sono tutti scrittori e medici famigeratissimi.

Che diremo di *Santorio*, *Torti*, *Valsalva*, *Morgagni*, *Huxham*, *Hunter*, *Fontana*, *Galvani*, *Buffon*, *Serao*, *Tissot*, *Senac*, *Petit*, *Werlhoff*, *Jussieu*, *Lancisi*, *Nuxio*, *Ruischio*, e sopra gli altri di *Sydenham*, di *Baglivi*, de' due *Cirilli*? *Santorio* scuopre la traspirazione insensibile e scrive la sua statica, frutto di assidue ed inimitabili esperienze. *Torti* dettaglia le intermittenti, e vi applica l' uso medicamentoso della china. *Valsalva* descrive con precisione l' organo dell' udito portato alla sua perfezione dall' illustre nostro *Cotugno*, al quale si deve la scoverta

della linfa nel labirinto ed i canali escretori di quest' organo. Faremmo l'elogio medico di questo nestore della medicina, s' egli per fortuna del genere umano non fosse ancor vivente. Diremo tuttavia di passaggio che *Cotugno* è lo specchio in cui si mira quanto la natura che profonde e l' arte possono riunire in dottrina, varia erudizione, ripurgata morale e graziosa eloquenza. A *Morgagni* dobbiamo le autopsie umane intraprese ad oggetto di rinvenire le cagioni e le sedi delle malattie. Quantunque *Teofilo Boneti* preceduto l' avesse nel gran disegno, pure devesi a *Morgagni* a buon dritto il merito di averlo perfezionato: il libro scritto a tal uopo, e che ne porta il titolo è l' emblema della precisione ed esattezza. Seguissero queste orme i medici de' nostri tempi e della posterità così la difficile clinica, e gli sforzi dell' impaziente spirito di filosofare toccherebbero quella meta da cui si allontaneranno semprechè non saranno i fatti ben veduti, bene interpretati e meglio riuniti. *Huxham* si distingue per il suo trattato sulla

sulla febre è sull' aria. *Hunter* per i suoi travagli anatomici ed in ispecie sui vasi linfatici e per la sua opera sull' utero gravido; e *Fontana*, tra gli altri esperimenti, per quelli sul veleno della vipera ha dritto alla stima della posterità. *Galvani* inventa o scuopre la scienza dell' elettricità animale che ne porta il suo nome e che ha fatti così rapidi progressi. *Buffon* perfeziona la storia naturale e ne adorna le diverse branche di esatte e dilicate descrizioni, così bene proseguite dal suo degno successore *Lacepede*. *Serao* Napolitano, perfetto clinico, distinto per varj opuscoli sull' incendio del Vesuvio, sull' elefante, sulla tarantola, ecc. che scrive coll' eleganza di *Cicerone* e colla precisione di *Tacito*. *Tissot* rendesi benemerito per i suoi avvisi al popolo, per l' opera sull' onanismo e sui nervi. *Senac* riputatissimo per la pregiata opera sul cuore. *Petit* espertissimo chirurgo, distinto pel libro sulle malattie degli ossi. *Werlhoff* per la scrupolosità ed ingenuità delle storie de' mali. *Jussieu* per le scoverte botaniche.

Lancisi scopritore della vena *azicos* ed autore tra le altre opere di quella che porta per titolo *de noxium paludum effluviis* è di grata memoria alla Repubblica medica. *Nukio* e *Ruischio* rispettabili per l' anatomia, dovendosi al primo notizie sulle glandole, ed al secondo le ammirevoli injezioni. Questi sono il più bel trofeo alle scienze naturali ed alla medicina.

Ma astri di più fulgida luce rendono assai brillante l'orizzonte scientifico. *Sydenham*, l' ippocrate inglese, degno figlio d'*Ippocrate*, rifiutando l' influenza delle sette mediche le censura per sempre ripurgando la medicina pratica da moltissimi errori. A *Sydenham* dobbiamo la *classificazione delle malattie* ragionata e ad imitazione de' botanici, e precisamente *la cognizione de' mali infiammatorj* così frequenti nella macchina umana, e più d' ogn' altro la cura analoga per distruggerli. Non inferior riputazione acquistato si avrebbe il *Raguseo Baglivi* che in Lecce educato e stabilito in Roma fu assai presto involato ai progressi della medicina: gli si deve l' aver combattuto

tuto il sistema chimico e l' averlo distrutto, l' aver richiamato i medici allo studio d' *Ippocrate* , di averne seguito le tracce, di aver scritto il primo *sulla fibra motrice*. La sua ipotesi *sul movimento della dura madre* e la parte che prende pei fenomeni della vita è servita poi in certa guisa di elemento alla dottrina di *Cullen* . È stato perciò l' *antesignano della medicina solidistica* de' giorni nostri: Egli avea conosciuto che si abusava nell' attribuire tutte le malattie agli umori, delineò quindi le *malattie de' solidi* che rimasero incomplete per la sua morte avvenuta ne' suoi anni giovanili . È però d' immortal gloria a questo medico di esser stato salutato nella freschezza degli anni suoi col titolo d' *Ippocrate Italiano*. Forse non inferior lode conviene pure a *Nicola Cirillo* e sopratutto all' immortale *Domenico*. *Nicola* acquista la riputazione di pratico per eccellenza : ne scrive i consulti e supera ne' commenti ad *Etmullero* il modello che imprende ad ornare. Ma non si puole senza viva commozione ram-

mentar *Domenico Cirillo* che non solo da prove del suo genio per l' arte medica, ma per tutt' i rami dell' umano sapere. Egli è enciclopedico nell' estenzion de' suoi lumi: le sue differenti opere ne sono di documento. La materia medica é sua mercè ripurgata dagli errori di una polifarmacia inutile o dannosa, ed arricchita di rimedj sanzionati da sicura e costante esperienza. Celebre per l' arte sfigmica egli la valutava moltissimo per la diagnosi ed il presagio delle malattie. Gli si deve la doppia pomata per la cura della sifillide; l' aver conosciuto assai prima di questi ultimi tempi la forza diurètica della digitale porporina; l' introduzione della polvere di *James* per le febbri acute; la scoverta di molte piante onorate da *Linneo* col suo nome; la descrizione del *cyperus papyrus*, e di molti insetti. I discorsi politici e morali di quest' uomo illustre sono tenuti in molta riputazione. Rimangono esemplari del suo sapere sulla pittura, sul disegno, la scultura e la musica; delle quali belle arti fu così bene istituito

to che i migliori maestri di queste amavano moltissimo di rimettersi al suo giudizio.

Con più ragione di *Sthall* avrebbero *Sydenham* e *Baglivi*, del di cui merito grande abbiam fatto menzione dovuto costituire epoche distinte se si fossero meno occupati de' fatti che delle teorie e sistemi, il che però ad essi arreca gloria maggiore. Ma non così pensar si deve di *Bordeaux* che stabilì la *medicina organica* sulle di cui basi a giusti titoli i medici francesi fondano anche ai nostri giorni le loro teorie. Avrei seguito l'esempio del dotto ed erudito *Scuderi* medico Siciliano che nella sua introduzione alla Storia della medicina assegna epoca distinta all' *organismo di Bordeaux*, se i principj di questo classico scrittore fossero stati ricevuti dai medici delle altre Scuole di Europa. Ammise *Bordeaux* in ciascun organo *una vita particolare, dal concorso delle quali ripeteva la vita generale*. Vi sono azioni, a suo giudizio, di *più generale influenza* come quelle che vengono dal *cuore*, dal *cervello*, e dallo

stomaco, e che costituiscono il *triumvirato della vita*, l' *essenza* di cui consiste nel *senso* e *nel moto*: i nervi regolano entrambi e sono la *sede del principio vitale*. Il corpo è diviso longitudinalmente e lateralmente in due parti; quindi *superiore* ed *inferiore*, *parte destra* e *sinistra*. Le secrezioni sono *una specie di sensazione organica*. La circolazione *riceve modificazioni diverse a norma degli organi pei quali passa il sangue* ed il loro differente stato v' imprime caratteri diversi. *L' armonia de' rapporti della vita individuale degli organi* costituisce la sanità, ed il *disordine* le malattie. L' infiammazione nasce dall' *azione specifica dell' organo predisposto* il quale *acquistando nuova vita* e *nuova circolazione* si fa *centro particolare di senzazioni e movimenti*. Il corso di ciascuna malattia è diviso *in tre tempi diversi*; d' *irritazione*, di *maturità*, e di *escrezione*. Per curare ogni male complicato *bisogna ridurlo ai suoi elementi*: le malattie croniche *si devono ridurre ad acute*,

e

e queste *ai mali semplici che le compongono*. Le malattie de' solidi dipendono da *contrazioni* e *rilasciamenti* : quelle de' fluidi dal *predominio di qualcuno di essi sugli altri*, dalla *privazione* del *succo nutritivo e dallo sviluppo di un principio acido*. *Bordeaux* si è distinto egualmente per *le sue ricerche sul polso rapporto alle crisi*, ed egli sarà immortale *per la scienza de' singoli* come *Cullen* e *Brown* lo sono per le leggi generali assegnate alla vita.

Sarebbe una imperdonabile negligenza, mentovando i più scelti scrittori de' mezzi tempi, se si passassero sotto silenzio i nomi de' seguenti soggetti, dai quali l' arte salutare riconosce gran parte del suo incremento. *Sennerto* principe medico che prima di *Sydenham* scrisse sulla scarlattina ; *le Clerch* la di cui Storia della medicina è il monumento del suo sopraffino giudizio e della sua vasta erudizione ; *Mauriceau* il maggiore tra quelli che hanno trattato di ostetricia ; *Morton* classico medico per di cui opera si posseggono precise cognizioni sulla

ti-

tisi; *Vallisnieri* gran naturalista italiano; il ch: *Zeviani* che ha messo a giorno la vera natura del flato a favore degli ipocondriaci. L' insigne *Ramazini* che nel dettaglio delle malattie cui incorrono gli esercenti le arti e mestieri ha sorpassato *Baillou*, *Pringle*, e *Monro*; Gli *Albini* grandi scopritori anatomici; *Vogel* medico principe senza di cui sarebbe ancora ignota l'indole della passione celiaca; *Heister* che ha innalzata la chirurgia nell' aspetto imponente di scienza ed arte, e *Bertrandi* che ne ha compilate istruttive istruzioni; *Zinn* il di cui libro sull'occhio umano è ripieno d'interessanti scoperte, e *Ridley* benemeriti per i loro travagli sui nervi e sul cervello; *Astruc* tra i primi a scrivere con maestria sulla lue venerea; *Collin* e *Plencitz* dai quali si ripetono distinte cognizioni sui morbi esantematici febrili; *Gandini* che ha scritto sulla sfigmica e *Bianchi* che ha trattato della notomia e patologia dell' epate con profondità ed ingegno.

Un

Un nobil gruppo d' illustri medici Napolitani viene a prender pure magnifico posto ne' tempi in discorso. *M. A. Severino*, *Tommaso Cornelio*, *Musitano*, *Tozzi*, *Porzio*, *Fabio Colonna*, *Maranta*, *Imperato*, *Ingrassias*, *Scuderi*, *Crescenti*, *Lanzani*, *Bartoli* e *Lionardo di Capua*. *Severino* l' uno de' principi della Chirurgia è l' autore delle due opere dottissime l' una che porta per titolo *Trimembris Chirurgia*, e l' altra profondissima *De recondita abscessuum natura*: questo luminare di sua arte ebbe la sventura di soccombere alla grave pestilenza che spopolò l' intiero Regno Napolitano. *Cornelio* celebratissimo medico, letterato e poeta ne suoi *progymnasmata* è stato il *precursore della dottrina dell' irritabilità* cui *Haller* da punto in bianco ne trascrisse le cognizioni, facendole sue proprie. *Musitano* archiatro pontificio ha scritto la *pyrethologia* nella quale si ritrova commendato l' uso del nitrato d' argento per l' epilessia. *Tozzi* e *Porzio* dotti clinici, al primo de quali appartengono

va-

varie illustrazioni ad *Ippocrate*. *Fabio Colonna*, *Maranta*, *Imperato* sommi naturalisti senza de' quali e singolarmente di *Colonna* la botanica non avrebbe celebrati i *Linnei*, i *Jussieu*, i *Lamarck*: gli si deve il *Phytobasanos* e l' *ecphrasis*. *Ingrassias* e *Scuderi* Siciliani hanno meritato l' applauso dell' intiera republica delle lettere perchè il primo, vissuto in epoca più rimota del secondo, è stato lo scopritore della staffa nell' organo dell' udito, e l' ultimo ha scritto sul vajuolo un' opera così ripiena di giudizio erudizione e dottrina ch' è la sola classica che si abbia su tale oggetto. *Crescenti* e *Lanzani* che sostennero con tanta gloria della Scuola Napolitana l' uso della *dieta di acqua fredda* per la cura delle febri acute. *Bartoli* il quale compose la dotta opera sulla termologia Aragonese. *Lionardo di Capua* al quale la chimica deve le prime idee sulla natura delle mofete; la storia della medicina le sue prime critiche riflessioni; l' arte il dileguamento de' sofismi delle chimere e delle viziose ipotesi dond' è formato lo

spi

spirito de' suoi *Pareri sull' incertezza de' medicamenti e della medicina*.

MEDICINA MODERNA

EPOCA IX.

Medicina Fisiologica.

Il 1780. dà principio alla riforma della medicina che dicesi *fisiologica* e *solidistica* a cui con ogni dritto deve assegnarsi per capo *Guglielmo Cullen* professore nella Scuola di Edimburgo. Quantunque *Whit* illustrando le funzioni del sistema nervoso vi riconoscesse gl' istrumenti del senso e del moto, pure non aveva potuto applicarlo alla medicina e patologia. *Cullen* genio vasto, elevato e sagace riuscì a questa difficile impresa. Conobbe egli che i fenomeni della vita *vengono regolati da alcune leggi generali*, *da alcune grandi proprietà* che godono di *un' influsso universale sopra tutte le funzioni della me-*

de·

desima. Quindi indagò l' origine e la sorgente di queste proprietà alla quale tutte le altre sono subordinate, e rinvenne ch' esse appartengono al *sistema nervoso* cui inerisce la *potenza sensiente* e *motrice* ch' egli contradistingue col nome di *principio vitale*, ravvisandovi la caratteristica che distingue la *materia viva dalla morta*. *Cullen* rappresenta il cervello come il *centro unico da cui emanano le facoltà più nobili e più interessanti del nostro essere*: egli lo descrive come l' organo immediato e materiale delle sensazioni, dell' intendimento, dell' immaginazione, della volontà, degli appetiti, delle passioni, e di tutte le meraviglie del pensiere. Inoltre riconosce la *forza medicatrice della natura*, di cui risuonano le mediche Scuole da *Ippocrate* sino ai nostri giorni. La dottrina *dello spasmo* complicata all' *eccitamento ed alla concidenza* sono i *fondamenti* della sua patologia. I rimedj e le potenze esterne *non agiscono sui fluidi*, ma sopra i *solidi*; quindi *non vi sono malattie umorali*. Non facciamo qui l'

l' apologia del sistema Culleniano : non inprendiamo a discettare cosa egli intender voglia per spasmo, per eccitamento, per forza medicatrice della natura, per concidenza. Basta solo l' avvertire che la forza medicatrice *é proprietà della vitale e dell' organismo*: lo spasmo *il risultamento del rapporto tra l' organo del sistema cutaneo e dello stomaco* dipendente dallo stato di concidenza : l' eccitamento e la concidenza sono *stati opposti della vita* provenienti *dalla diversa maniera di agire dalle potenze siano interne, siano esterne* che *Cullen* sovente disegna col nome di *stimoli*. Si scorge bene come questa dottrina sia stata la *base di tutte le moderne riforme* fatte alla medicina in Inghilterra, Germania, ed Italia. Egli non è solo perciò degno di tutti gli elogi che lo faranno rammentare nella posterità, ma anche pel suo *scetticismo* sulle proprietà de' rimedj, e per alcune scoverte in materia di fisica.

D' intorno a quest' epoca prenderem motivo di ricordare *Sarcone*, *Bi-*

Bichat, *Selle*, *Barthes*, *Stoll*, *Dumas*, *Stork*, *Sabatier*, *Cabanis*, *Vicq d' Azyr*, sia che questi dotti abbiano o nò seguito le orme *Culleniane*, ma perchè vissuti press' appoco ne tempi di *Cullen*. *Sarcone* celebre medico napoletano, prescindendo dall' estensione delle sue cognizioni e del suo genio clinico, egli ha scritto dopo *Ippocrate* e *Sydenham* le *storie le più ingenue*, *profonde esatte e fedeli de' morbi epidemici*. La sua riputazione è fissata nei fasti della medicina ed è collocato da tutti i medici nel rango de' classici osservatori accanto a *Sydenham*. Il suo carattere franco ed ardito fu cagione che la fortuna gli facesse sperimentare molte delle sue tristi ineguaglianze. Sorpreso da febbre nervosa ne presagì la crisi fatale preconizzando il giorno, in cui sarebbegli avvenuta cancrena nelle parti posteriori del suo corpo, così dando l' ultima prova sopra se medesimo del suo genio clinico. *Selle* si rende famoso per la sua *pyrethologia* basata in molta parte sulle cognizioni *Sarconiane* di cui riporta la

la descrizione sulla *febbre pituitosa*. L' opera di *Selle* celebrata dall' illustre *Bichat* nell' attocchè forma la gloria del suo autore accresce gli elogj al medico napoletano. *Bichat* è dopo *Haller* il più gran fisiologo: egli si è distinto per le sue *ricerche sulle membrane relative alla loro struttura e disposizione* soggetto quasi nuovo in medicina, per le sue *investigazioni sul sistema nervoso*, per i *rapporti tra il cerebro, il cuore, ed i polmoni*, e per la *connessione della vita colla respirazione*: gli dobbiamo perciò opere interessanti e precisamente la sua notomia patologica. *Barthès* degno imitatore di *Borelli* si rende illustre per la sua statica de movimenti. *Stoll* grande osservatore si è controdistinto per le sue indagini sui morbi provenienti dalla bile, sulla pleuritide biliosa e sulla maniera di curarla. *Storx* introduce l' uso della cicuta per i mali glandolosi e per le ostruzioni, e rammenta ai medici l' uso medicamentoso delle sostanze venefiche secondo la pratica degli antichi. *Sabatier*, e *Desault*

F ri-

ripurgano i metodi operativi nella chirurgia, e quest' ultimo precisamente ve ne aggiunge de' nuovi. *Cabanis* perfeziona la filosofia de' rapporti tra l' uomo fisico e morale. *Vicq d' Azyrh*, *ha riunite insieme l' anatomia, la fisiologia e la storia naturale*. Gli si devono importanti considerazioni sull' organo dell' udito, della voce, sul meccanismo del volo degli uccelli, sulla natura de' pesci, sull' economia particolare delle piante.

EPOCA X.

Medicina Eccitabilistica.

CUllen incontrò per avversario il suo discepolo *Giovanni Brown* che senza quel rispetto dovuto al suo illustre precettore imprese ad impugnarne la dottrina ch' egli chiamava *dello spasmo*. Riconosceva nella fibra organica siasi nervosa, siasi muscolare *una proprietà inerente alla medesima* che chiamò *eccitabilità* e ne ri-

riguardò l' esistenza *come fatto comprovato dai fenomeni della vita*, confessando però di non intenderne la cagione: la rinviene suscettibile di *accumolo* ed *esaurimento*, protestandosi di non sapere se queste gradazioni siano differente aspetto dell' inalterabil dose che la natura ne concede ad ogni essere organizzato nel momento primiero dell' esistenza, o reali diminuzioni ed aumenti nella sua intensità. Tutti gli agenti esterni ed interni che agiscono sull' eccitabilità egli disegna col nome di *stimoli*, riguardando per *debilitanti* quelle sostanze tra essi che sottraggono qualche altro stimolo di maggiore attività o che stimolano meno del bisogno per l' equilibrio della vita. La sanità è nel *moderato eccitamento* che risulta dall' *azione de' stimoli sull' eccitabilità*, consistendo *nell' eccitamento* la vita. Due generi di malattie vi sono, quello che deriva da *eccitamento accresciuto* al di là de' confini per la salute, e l' altro che dipende da *eccitamento diminuito* al disotto il livello della medesima. Divisa il pri-

mo col nome di *stenia*, il secondo di *astenia*; e quasi esattamente adottando la classificazione di *Temisone* riconosce pure *il genere misto*. Delle asteniche malattie egli ne distingue due specie, cioè di *debolezza diretta* ed *indiretta*: la diretta proviene dal *difetto de' stimoli sull' eccitabilità*, l' indiretta dall' *eccesso de' stimoli* che lungi dall' accrescere la stenia o vigore in vece fan divenire *deficiente* l' *eccitamento*: in questi due casi vede *accumulo ed esaurimento dell' eccitabilità*. La sua maniera di curare è *energica* più *stimolante* che *debilitante*, persuadendosi che le malattie asteniche *sono in numero assai superiore alle rimanenti*; quindi l' uso prodigalizzato dell' oppio, dell' etere, de' liquori alcoolici, del vino, della china, degli aromi e di altre simili sostanze. Supponeva che la debolezza diretta curar si dovesse *incominciando da minimi stimoli* e poi ascendendo ai maggiori, e l' indiretta all' *opposto*.

Negò all' oppio la facoltà sedativa. Era dotato di fisico robusto e si vuole che fosse stato pugillatore. Nelle di-

dispute fu indecente e vi entrava come gladiatore. Dicesi da alcuni che per effetto di sua imprudenza, e da altri a cagione d' invidia fosse stato costretto a partire da Edimburgo e rifuggirsi in Londra, dove rinchiuso in carcere per debiti arringava con eloquenza ai suoi allievi a traverso de ferri che lo custodivano. Soffrì la podagra ch' egli non seppe curare col suo sistema, abbenchè ci faccia sapere che le riflessioni sulla medesima glie ne avessero somministrato i primi germi. Non c' intratteremo qui nella censura o nell' apologia delle sue teorie, che han fomentato o confermato nell' animo di alcuni medici *lo spirito di sistema*, e la di cui terapia è come una spada che destramente maneggiata può servire a difendere l' infermo, ma per poco che inavvedutamente si adoperi l' uccide. Non può negarsi però ch' egli fosse dotato di acre e penetrante ingegno di cui pochi esempj si leggono nei fasti della medicina. *Brown* conculcando l' umorismo ha dato motivo ai medici di moderarne l' abuso: ha ragionato da filo-

filosofo e non ha medicato da empirico:- ha incontrato immenso numero di seguaci e tra questi uomini illustri da per ogni dove. *Jones* in Inghilterra; il giovine *Frank* in Germania; *Weicard* in Russia; *Rasori* e *Tommasini* in Italia; *Andria* in Napoli sono stati i primi a commendarne la dottrina. Il Signor *Giobbe* e *Bellomini* han riunito un gran numero di opuscoli *Browniani* scritti in Allemagna sotto il nome di *Biblioteca Browniana germanica*.

Nella medesima Epoca si è reso celeberrimo *Erasmo Darwin* per aver pubblicato la *Zoonomia*, e l' opera *sugli amori delle piante* nelle quali vi sono vedute nuove ed originali. La teoria *sull' inverso movimento de' vasi linfatici* escogitata da questo medico profondo è stata contradetta dal Signor *Jacopi* egregio naturalista e medico morto precocemente al bene della Scienza ch' egli coltivava con felici auspicj.

Son pochi anni dacché la culta Europa deplora la perdita dell' instancabile e profondo *Mascagni* le di cui

Ana-

Anatomiche ricerche han ritrovato nell' intiero solido di nostra organizzazione l' intreccio ammirevole de' sottilissimi vasellini linfatici che lo compone. Dovunque si guardi la sua grand' opera corredata di tavole superbamente incise vedesi l' ingegno accoppiato all' indefesso travaglio.

Gianpietro FRANK, *Leopoldo M. A. Caldani*, ed *Eduardo Jenner* rapiti egualmente di recente alle Scienze, all' umanità sono stati egregj pratici. FRANK nel suo *Epilome*, ed in altr' opere di simil merito fa ammirare la sua lunga e giudiziosa esperienza. *Caldani* ha scritto di unita al suo nipote *Floriano* le tavole anatomiche che sono tra le più lussose, eleganti e belle che si posseggono su di questo genere. *Jenner* è stato lo scopritore dell' innesto del vajuolo vaccino all' uomo che hà guadagnato alla sua memoria l' immortalità ed in questo secolo e nell' età future (1).

(1) *Nel compiere questo Sunto io non posso dispensarmi dal tributare i ben meritati elogj a sommi uomini de' quali la scienza e la comune Padria si onc-*

ancra . Perdita troppo grande in breve giro di anni!

L' ill. Antonio Semmentini *medico , letterato e filosofo , Autore di molte dottissime opere ed inventore di varj utili rimedj . Egli prima della Scuola di* Montpellier *e di* Cullen *aveva presagita la vitalità risedente nei nervi siccome proprietà generale . Fu il primo ad impugnare l' irritabilità* Halleriana *con vigore , solidità e felice successo . Valeva moltissimo nella diagnosi delle malattie complicate oggetto certamente il più difficile in Medicina . L' acutezza della sua mente e la maschia eloquenza di cui era dotato servivano nel medesimo tempo a rifrangere il furore delle sette mediche vigenti ne' suoi tempi ed a sostenere la dignità dell' arte salutare .*

Vincenzo Petagna *dotto clinico ed illustre botanico ha messo a notizia della scienza molte specie di vegetabili sconosciuti . Rendesi la filantropia di quest' uomo tanto più degna di riconoscenza , quanto più ci rammentiamo de' generosi sacrifizj ch' egli ha fatto pei progressi delle scienze naturali nella nostra Nazione .*

Nicola Andria *promotore di tutte le mediche novità , analizzatore dell' acque minerali d' Ischia è stato il primo a descrivere con precisione e dottrina la febbre perniciosa chiamata volgarmente presso di noi* di mutazione d' aria : *L' amore ch' egli conservava indelebilmente scolpito nel suo cuore per l' istruzione della medica gioventù l' avrebbe fatto montare sulle cattedre pubbliche e private che degnamente copriva sino agli ultimi periodi di sua vita se qualche anno innanzi al di lei termine non fosse stato disgraziatamente colpito da apoplettico accidente .*

Filippo Cavolini, *sebbene non esercente l' arte medica , è stato insigne naturalista e botanico . Ha scoverto l' ermafrodismo de' pesci ed alcune piante ,*

Lin-

Linneo *ne ha perciò consacrato ilnome all' immortalità nelle sue opere. Se la parca avara non avesse recisi assai presto i stami di sua vita io, a suo cortese invito, profittando degli originali suoi lumi avrei colpito la più bella occasione d' intraprendere l' analisi dei prodotti marini del nostro ricco e delizioso cratere.*

Luigi Visone *e* Petrini *dell' Aquila, l' uno famigerato clinico, e l' altro scopritore in medicina. Al primo di essi si deve la pratica delle battiture per alcuni mali di fisconia addominale; al secondo il metodo di ustione per l' ischiade tibiale.*

Angelo Fasano *ed* Arcangelo d' Onofrio *Autori di opere interessanti e scevre di pregiudizio. Io non posso ricordare questi due amici senza spargere delle lagrime sulle loro ceneri ancor tiepide. Entrambi zelanti pel bene della scienza e dell' umanità hanno incontrato de' pericoli con quell' ardire ch' è figlio della virtù e dell' amore per la Padria,* Fasano *ne. terremoti che desolarono le Calabrie e* d' Onofrio *nella peste ultimamente avvenuta in Noja.*

Tra i primi osservatori e più felici operatori di chirurgia occuperebbe distinto luogo Bruno Amantea *di cui l' amore per l' uomo ne riempiva l' anima e l' amicizia della quale n' era il genio se* l' *immensa clinica che l' interessava in tutt' i momenti del giorno gli avesse permesso di compilarne le preziose osservazioni e descrivere i miglioramenti ch' egli fatto aveva di differenti metodi operativi. Questi titoli non communi faranno ricordarlo nella storia della medicina specialmente Padria.*

Questi illustri Professori riuniti agli altri de' quali abbiam tenuto discorso nell' epoche in cui vissero potranno aggiungersi agli Altomari, Euchero de

L Qui-

Quintiis, Martelli, Torella, Mercurio *monaco* Baldini, Vajro, Matini, Merli, Buonanni, Cerio-Grimaldi, Giannelli, Vivenzio, Cavallo *che tutti han contribuito all' onore della nostra Padria madre feconda e felice delle scienze e delle arti*.

Tra qaesti si distingue Euchero *famoso pel suo poema sui bagni d' Ischia cui diè il titolo d'* Inarime; Martelli *autore dell'* hortus romanus; Mercurio *di cui non ha guari si é ritrovato il libro* sui polsi; Baldini *eruditissimo medico presso le cui opere vi sono notizie utili* sui bagni di Pozzuoli; Vajro *egregio clinico riputatissimo per le dotte* annotazioni al dizionario chimico di Macquer; Buonanni *pel suo libro* sul vajuolo; Cerio-Grimaldi *la di cui* istituzione di anatomia *é la più perfetta e fedele in genere di principj*; Giannelli *al quale dobbiamo gli elementi di* medicina pratica de' nostri climi, *e* Tiberio Cavallo *stabilito e morto in Inghilterra principe Scrittore di fisica e di cui la Scienza dell' elettricità ne vanta le importanti scoverte applicate ancora agli usi della medicina*.

PRIME LINEE

DI

LOGICA MEDICA



PARTE PRIMA

INTRODUZIONE.



L'*arte di ben conoscere*, *distinguere*, *prevenire* e *curare le malattie* si chiama comunemente medicina. Questa definizione sembra riguardare la medicina pratica, anzicché questa Scienza generalmente considerata; quindi il ch. *Federico Hoffmann* penetrando nello spirito della Scienza in tutta la sua estensione analizzata, si esprime così: *la medicina è la Scienza delle cose salubri ed insalubri per mezzo della quale conserviamo*, *per quanto*

è

è possibile la salute dell' uomo , e perduta che si è la ricuperiamo , al più possibile , con i convenevoli ajùti . Dovendosi però dare una definizione più esatta deve dirsi essere *la Scienza de' fenomeni della vita , di tuttocciò che per essa è salubre o insalubre , percui rendiamo valida la salute, preveniamo , mitigamo e curiamo le malattie* . Laonde merita il nome di medico solo colui che ha la cognizione dell' arte di prevenire i mali , di regolare la salute , di mitigare , curare le malattie, ed impedirne il ritorno .

Siccome poi l' umana salute è cosa sommamente preziosa , magnifica e desiderata , così non basta al medico il solo requisito di essere informato di quanto avviene nel corso della malattia , bisogna inoltre ch' egli assegnar possa la ragione percui alcune cose siano salubri o insalubri nelle diverse circostanze . Non senza fondamento adunque la medicina è Scienza. Siccome però richiede non solo la cognizione delle cose che giovano o danneggiano, ma sibbene il loro uso

e la

e la loro applicazione, perciò ragionevolmente si distingue in *teoretica* e *pratica*: la teoretica è *Scienza*, la pratica è *arte*.

La medicina teoretica *è la Scienza di tutte quelle cose che appartengono al corpo umano così sano, che morboso*; mentre la medicina pratica può chiamarsi *l' arte di amministrare i rimedj con prudenza, tempo, ordine, e dose debita* a seconda della differenza de' soggetti, de' mali e delle loro cagioni. La medicina teoretica non merita questo nome se non quando la sua teoria è il risultamento non solo dell' esperienza ed osservazione, ma si adatta facilmente alla spiega de' fenomeni sani e morbosi, e rende quindi *razionale l' esperienza*. Parimente la vera teoria medica dev' esser basata sulle cognizioni che si hanno intorno alle leggi della vita, alla fisica ed alla notomia. La fisica somministra la conoscenza degli agenti naturali che abbisognano all' uomo nello stato sano e morboso; la notomia gli palesa la fabrica degli organi, il loro sito ed i loro rapporti.

Quindi

Quindi ben si vede quanto poco fidar si debbe al nudo empirismo la di cui inefficacia per le cose della medicina verrà resa certa dai seguenti argomenti.

Per riconoscere la similitudine che tra di loro conservano le malattie conviene metterle in paragone: per iscoprire rimedj nuovi bisogna paragonarli con quelli che si conoscono affine di determinarne l' attività. Quì dunque risplende l' argomento di analogia.

La Storia intiera della malattia illumina sul metodo curativo. Le sorgenti di quella ne sono la principal parte. Una malattia nuova dovrà mettersi al parallelo delle altre che sono note per l' origine, pei sintomi per le varietà. Nell' uno e nell' altro caso vi vuole ragionamento e giudizio.

Non potranno conoscersi i disordini delle funzioni di nostra vita se prima non se ne intendono le regolarità. Quelli costituiscono le malattie: queste l' ordine naturale. La patologia adunque

que non potrà scompagnarsi dalla fisiologia.

Quando l' esperienza non ci è d' alcun ajuto nella cura delle malattie le cognizioni anche ipotetiche e congetturali sulle di loro cagioni potranno determinarci ad un metodo meno fallace del semplice azzardo.

Si è voluto sostenere l' inutilità del raziocinio con asserire che questo o insegna quell' istesso che si apprende dall' esperienza, o al contrario della medesima: sotto il primo aspetto si è riguardato per superfluo, e sotto quest' ultimo come dannoso. Ma quest' argomento vizioso ben si ribattè dicendo che il raziocinio insegnar puote più di quello che saper possiamo dalla sola esperienza. Se inganna sovente il raziocinio, inganna anche più spesso la nuda esperienza.

La ricerca delle cagioni rimote in alcuni casi è indispensabile. Un' ottalmia cronica; una febbre intermittente potranno rifrangere la forza de' più sperimentati rimedj. Un vizio organico p. e. dell' epate, un infarcimento bilioso di questo viscere renderà per-

ma-

manente l'ottalmia : un' aere insalubre farà divenir stazionaria la febbre. L' una e l' altra si rimoveranno solo che saranno dissipate le cagioni rimote.

Medicine cui si attribuisce il nome di specifiche, che merita di essere adoperato a miglior uso, non si danno quando s' intendano con ciò rimedj dotati sempre ed indistintamente della medesima facoltà. Quanta credenza avremo nell' oppio riguardato come general sedativo, nella china avuta in conto di universal febbrifugo! Le dimostrazioni di *Cullen*, di *Cirillo*, e di *Brown* han persuaso i medici a limitare i casi ne' quali adoperar si devono con questo carattere le sunominate medicine.

La teoria dunque è così necessaria quanto la pratica, ed entrambe son dirette al medesimo fine. La medicina è una scienza di spirito : non si confonde colla pratica ordinaria de mestieri : l' abilità d' animo ch' ella domanda non è l' istesso che una destrezza di dita.

CAP.

CAP. I.

DE' VERI FONDAMENTI DELLA MEDICINA.

§. I.

DELL' ESPERIENZA.

1. Poichè l' umana vita e salute è preziosissima, e la medicina esser deve solida e non soggetta a continue vacillazioni, perciò poggiar deve sopra sicuri ed immobili fondamenti: l' uno di questi è *l' esperienza*, l' altro la *ragione*. L' *esperienza* è il vero fondamento dell' arte medica, ma non perciò deve escludersi la *ragione*, senza di cui non sarebbe mai giusta e sicura. Il raziocinio stabilisce la validità dell' esperienza, come l' esperienza conferma il ragionamento: l' azzardo avrà dato occasione di vedere differenti esperienze, ma ciò non ci permette di negarne delle simili al ragionamento, siccome si è dimostrato di sopra; anzi quelle

 che

che dipendono dal ragionamento devono essere di gran lunga superiori alle rimanenti. *Clec hist. Cap. VI. p. 2. L. 2.*

2. L'esperienza considerata nel senso della sua parola *é quell' abilità acquistata per mezzo di mature osservazioni e di bene istituiti esperimenti, mediante la quale si giunge a preservare gli uomini dalle malattie, a conoscerle, mitigarle, guarirle*: la medicina non è figlia dell' uomo, ma delle osservazioni e del tempo.

3. Se l' esperienza si acquista mercè l' osservazione e gli esperimenti, fa duopo conoscere cosa sia l' osservazione e l' esperimento. L' *osservazione è la cognizione di una cosa che si acquista e presenta da se medesima*: l' *esperimento* al contrario *é il risultato de' tentativi eseguiti su di un dato oggetto*. Così il medico che attende al cammino naturale di una malattia fa delle osservazioni; mentre s' egli somministra qualche rimedio e ne aspetta gli effetti fa l' esperimento. Il medico osservatore,

tore , dice saggiamente *Sydenham* , *ascolta la natura* , l' *esperimentatore la interroga*.

4. L' esperienza nel modo come si è detto poggiar deve sulle proprie sue basi : esse sono la *cognizione istorica del suo objetto ; i talenti di saperne ben considerare e distinguere le parti ;* l' *abilità di saper riflettere sopra ciò che si è veduto*, percui si passa dall' esame de' fenomeni a quello delle cause , dal cognito all' incognito . La cognizione istorica ci vien somministrata dall' *erudizione* ; lo *spirito* d' *osservazione* ci lascia ben vedere e distinguere ; il *genio* c' insegna a conchiudere , passando da quel che si conosce a quel che conoscer si doveva .

5 Egli è dunque assai vero che la sola occasione di veder molto non forma la vera esperienza. Chi non sa dove abbia a diriggere i suoi sguardi , chi non ha l' arte di vedere come vanno le cose e di riflettere sopra quello che ha veduto , non possiede la vera esperienza . Può un' uomo fare il viaggio dell' intiero globo e nulla

vedere di singolare: può anche aver viaggiato per l' intiera strada della vita umana e non aver penetrato nel cuore degli uomini: può un guerriero aver combattuto in cento battaglie e con tutto questo esser digiuno dell' arte della guerra; così può un medico aver molto osservato e niente ben veduto.

6. Laonde conviene ben distinguere la vera dalla falsa esperienza: della vera abbiam di già parlato; la falsa è quell' altra che le si oppone. Essa è *il semplice prodotto de' sensi in cui l' intelletto o poco o nulla vi prende parte*, *deriva da osservazioni leggere e false*, *oppure può essere falso prodotto di principj veri in loro medesimi*. Varie sono le cagioni della falsa esperienza: O noi *siamo i primi ad intraprenderla*, o replichiamo quelle da altri eseguite sull' idea di conoscere se avranno il medesimo successo. Nel primo caso possiamo ingannarci più facilmente, ma lo possiam pure nel secondo. Quanto agli esperimenti che noi eseguiamo i primi, adduciamo in pruova l' incu-

curabilità supposta di qualche malattia, percui in seguito di alcuni raziocinj ci determiniamo ad una nuova e non più usata medicina. Potrà stare perciò che fortunatamente si vegga guarito l' infermo che riputavasi conclamato: allora noi ebbri di gioja preconizziamo la virtù della medicina. Chi assicura però che non sia stata la guarigione dell' infermo l' opera della natura, di una disposizione favorevole in cui si ritrovava la sua macchina prima della malattia, prima che si fosse propinato il rimedio; o di altra ignota circostanza? Allorché *ripetiamo per imitazione* gli altrui esperimenti possiamo crederci men soggetti ad errare: ma chi ci assicura della buona fede de' loro autori; e quanto l' abbiano, chi potrà dimostrarci che non abbian potuto anch' essi esser indotti all' errore, e ad illudersi? Dippiù non eseguiamo noi, reiterando l' esperienza già nota, un' esperienza nuova per la nostra maniera di vedere ed operare, onde una circostanza che ci sfugge di vista potrà farci conchiuder

falsamente? Aggiungasi a tutto il fin quì detto che per una specie di *abituale rotina* alcune volte si adotta la pratica de' medici predecessori, e contando sulla malintesa immanchevole loro esperienza, adottandone le formole curative, ciecamente si ereditano i loro errori.

§. II.

NECESSITA' DELL' ERUDIZIONE COME BASE DELL' ESPERIENZA.

7. L' immortale Oracolo di Coo conoscendo quanto importi la vera esperienza nella medicina e quanto difficil sia il procurarsela da sestesso, ha voluto avvertircene con queste parole: *Ars longa, vita brevis, occasio praeceps, experimentum periculosum, judicium difficile; etc. Sect.* I. *aph. 1.* Bisogna perciò supplire alla brevità della vita, alla lunghezza dell' arte, agli errori ne quali possiamo incorrere per effetto degli esperimenti e della falsa esperienza, al-

la difficoltà di giudicare. L' esperienza de' secoli, i tentativi de' grandi Genj della medicina, i loro sublimi pensieri rimpiazzano ogni vuoto che potrebbe mai occorrere: ecco come la cognizione istorica, ossia l' erudizione è del più alto interesse. L' erudizione del medico *é il complesso di tuttocciò che gli altri medici hanno veduto e raccontato intorno ai mezzi di prevenire i mali, di conoscerli e di guarirli*. La vera erudizione costituisce la ricchezza della medicina, somministra i materiali al genio che vi lavora un vero e magnifico edificio: senza di essa piucchè limitato è il sapere, vacillante l' esperienza.

8. L'erudizione camminar deve innanzi allo spirito di osservazione. Dobbiamo conoscere l' istoria delle cose ed i loro segni distintivi prima di poterle osservare nella natura. Ne il botanico, ne il mineralogista potrebbero caratterizzare questi un fossile, o quegli una pianta, senza preventivamente essere informati de' caratteri

specifici e distintivi delle sostanze che sono l' obbjetto della loro ricerca. Assai tardi, con somma pena e mai finanche, essendo pure grande spirito, si giunge da se medesimo a conoscere le malattie, se i scritti degli altri medici non somministrino i materiali alle fatiche che s' intraprendono. Ne diversamente avvenir deve al genio, mancando l' istorica cognizione, si aggirerebbe incerto nell' immensità delle cose, senza conoscere i centri ai quali deve diriggersi: da quello che ci è noto passiamo a quel che conoscer dobbiamo: dall' altrui esperienze e pensieri partendo inventiamo da noi stessi.

9. Immensi sono i vantaggi che ci arreca l' erudizione: essa *distrugge ogni favorevole idea che si abbia mai di se stesso*, ogni prevenzione per i proprj pensieri: ci apre un' immenso campo di richezze in mezzo a cui vediamo quanto sia grande la nostra ignoranza.

10. Un medico ignorante sfornito di questa fiaccola beata, povero cioè di lettura, non appena vede comparire qual-

qualche novità, qualche sistema apre i suoi stupidi occhi e vi si fissa con sciocca sorpresa; abbraccia un' opinione con quella medesima sollecitudine con cui vedesi costretto ad abbandonarla subitochè la cimenta col pensare de grandi.

11. Somministrandoci l' erudizione i grandi insegnamenti de' maggiori uomini de' secoli, così *ci apre la via che essi hanno battuto*: informati che ci siamo della loro maniera di pensare, di curare e di scrivere questa talmente si radica in noi, che diviene nostra propria e la loro grandezza si trasfonde in noi: Noi dice il gran *Zimmerman* involiamo il loro spirito come *Prometeo* strappò il fuoco dal Cielo.

12. È la lettura delle opere mediche che *toglie gli equivoci delle cose dubbiose che si osservano e rassoda il giudizio*. Chi non legge non osserva che un picciol numero di cose, perchè sovente non vede che le stesse malattie, e le altre o mai, o assai di rado; mentre tutte hanno stretta connessione tra di loro, e la giusta cono-

conoscenza dell' una aversi non può senza conoscere le rimanenti. In una malattia può esservi pericolosa circostanza che intanto sarà utile in un' altra: quindi si é costretto a temere quando vi sarebbe motivo a sperare sull' esito di qualche malattia, ed a sperare allorchè l' infermo è prossimo ad essere ingojato dalla morte.

13. Se mai sorge malattia inaspettata e nuova, perduto è il medico inerudito: egli non la conosce e non sa curarla. L' erudizione sola *rischiarar può la mente all' erudito* e diriggere il medico che possiede queste doti alla vera cura; altrimenti egli mena i soliti colpi da cieco ed uccide l' infermo.

14. Egli è così necessaria l' erudizione alla medicina, che perciò fu grande *Ippocrate* il quale seppe tuttocciò che i medici suoi predecessori avevano conosciuto e la sua esperienza fu basata su quella de secoli. Il sapere degli Assirj, de' Fenicj, de' Babilonesi, degli Egizj, de' Sacerdoti d' *Esculapio* fu intieramente depositato nelle sue mani; anzi, siccome riferi-

se-

sce *Celso*, *Ippocrate* non solo fu grande nella medicina, ma benanche nell' eloquenza. *Freind* sostiene che gli antichi medici da *Ippocrate* fino a *Paolo* d' Egina furono illuminati sopra tutt' i rami dell' umane cognizioni. *Mead*, *Boeraave*, *Sydenham*, *Hoffman*, *Redi*, *Baglivi* guarirono con quell' istessa eccellenza con cui scrissero e pensarono.

15. Mi credo nel dritto adunque di conchiudere che senza l' erudizione bambina è la medicina, e che il medico mancante di questa importante conoscenza non merita alcuna distinta stima, perchè la medicina nasce dall' osservazioni riunite e verificate dai medici di tutt' i tempi, e di tutt' i secoli.

16 L' erudizione può trarci all' errore, e conviene perciò sapersene guardare. Quando si leggeranno opere di autori non indigeni, *deve riflettersi sul clima nel quale essi scrissero*: è questo che modifica l' uomo e la sua sensibilità: le malattie sua mercè prendono caratteri diversi, e richiedono trattamento curativo particolare. La sensibilità dell' Affricano, dell' Asiatico

tico differisce da quelle dell' Europeo, ed in Europa è modificata secondo le Nazioni. Qual confronto tra la sensibilità dell' Italiano e quella del Russo che per solleticarlo bisogna scorticarlo, come dice *Montesquieu*: le malattie perciò ne' climi freddi hanno particolarità che non si convengono ai caldi; ed all' inverso. Le affezioni nervose, le impetigginose, le contagiose sono tutt' altro in questi che in quelli: al contrario le infiammazioni, le affezioni pituitose, le scorbutiche, non si rivestono ne' climi caldi di quei caratteri che così bene convengono loro ne' freddi. Resteremo parimente sorpresi sulla differenza de' metodi curativi e sulla dose de' rimedj. Due medici Romani *Celso* e *Baglivi* l' avevano bene avvertito, il primo il quale dice che differiscono come i climi le medicine, dimodocchè altri rimedj si richiedano in Roma, altri in Francia, ed altri pure in Egitto; ed il secondo che scrivendo la sua opera ricorda ai suoi lettori di scrivere in Roma e nell' aere romano. *Linneo* osservò in Russia che gl' indigeni mangiavano i steli fre-

freschi dell' aconito come nelle nostre zuppe adoperiamo altri vegetabili; ed avendo egli voluto avvertirli del rischio cui andavano incontro, quelli risposero appena con un sorriso. Potevano *Stork*, e *Swieten* in Allemagna propinare forti dosi l' uno di estratti delle piante velenose, e l' altro di sublimato; ma questi rimedj tra noi non potranno propinarsi che a dosi minime.

17. Leggendo qualunque autore i metodi curativi ch' egli raccomanda, ed i fatti che adduce per appoggiarli, *devono essere intesi nel senso dell' ipotesi che vuol stabilire*. La prevenzione perciò nella quale egli è deve farci nascere de' dubbj: avrà potuto o veder male i fatti, o lasciarsene sfuggire i contrarj, o fuggiarli a suo capriccio per sostenere i suoi disegni, perchè le passioni ingombrano l' anima, e sono il prisma a traverso di cui gli oggetti si vedono. Senza questo spirito di critica erreremo con essi.

18. Se lo Scrittore non ha il difetto di sistema, ma è semplice osservatore, non deve ciò bastarci per seguire

guire i suoi consigli ed adottarne le pratiche : fa d' uopo *informarsi della sua vita , e della riputazione che gode presso altri Scrittori* . L' aver egli il merito di clinica estesa ; l' essersi ripetuto con eguale successo dagli altri i suoi sperimenti ; il descrivere giudiziosamente e con precisione quant' è il frutto delle sue osservazioni , sono per noi gl' impulsi che ci possono determinare a seguirlo . Dove manchino questi requisiti , sarebbe un' imprudenza l' abbandonarci ai loro metodi curativi , alle loro idee, anche allorchè lusingassero qualche nostra congettura .

19. Se l' erudizione è così necessaria , indispensabile è pure il sapersi erudire . *Non dobbiamo leggere qualunque libro e non in qualsiasi tempo . Deve farsi scelta degli autori che hanno saputo scrivere e leggerli per ordine di tempo. Ippocrate, Boeraave , Sydenham* e tutt' i classici di nostr' arte hanno tenuto questo metodo . Prendendo questa direzione seguiamo l' analisi la più rigorosa : vediamo come le verità si concatenano ,

e possiamo riconoscere la genealogia degli errori. Questo patrimonio di cognizioni acquistato, percorrendo tale via, é il più perfetto e puro, che rende fertile a segno il campo delle nostre conoscenze da potere anche noi scoprire, o almeno trasmettere ai nostri posteri il germe delle future invenzioni.

20. Essendo la medicina la Scienza dell' uomo, e questa la Scienza della natura, ha perciò rapporti con tutte le branche che la compongono. Deve prendere da queste cognizioni ausiliarie; ma siccome dimostreremo a suo luogo, i fenomeni si spiegano per mezzo di altri fenomeni, i fatti per altri fatti; così *dovrà la medicina erudirsi delle altre Scienze ed arti per la sola via delle osservazioni, e dell' esperienze* ch' esse presentano, rigettando ogni teoria e sistema che le riunisce.

§. III.

§. III.

SPIRITO DI OSSERVAZIONE COME BASE DELL' ESPERIENZA.

21. Il celebre *Giangiorgio Zimmerman* lo *spirito di osservazione* inteso in sensò generale lo definisce per *l' abilità di vedere un' objetto tale qual è*. *L' arte di osservare*, dic' egli, consiste *nell' abilità e destrezza di osservare* e l' osservare non è altro che *l' investigare una cosa qual si presenta da sestessa*. L' *osservazione* è *il risultato di quest' arte*. L' *osservatore* è *colui che guarda la natura ne suoi fenòmeni nel modo che essa li presenta*, quantunque faccia uso di mezzi, purchè però questi non vi apportino alterazione alcuna. Così è l' osservatore anatomico che servendosi del suo bistorì e del suo scalpello taglia le parti del corpo per vedere gli interni organi; oppure praticando le injezioni rende visibili que' piccioli vasi che altrimenti si sottraggono dalla vista. Osservatore è pure un' Astronomo che guarda col suo telescopio gli A-

stri,

stri un fisico che vede gl' insetti a traverso del suo microscopio. Più da vicino considerando queste cose per la medicina può dirsi esser lo spirito della medica osservazione quell' *abilità colla quale si vede nella storia de' casi, gli oggetti nel vero modo in cui essi sono*. L' istoria de casi non è poi altro che *l' insieme de fenomeni per i quali, la malattia è quella che difatti è*.

22. *I fenomeni ed i loro segni* sono lo scopo dello spirito di osservazione. I fenomeni sono gli *effetti sensibili di una data cagione*. I segni sono que' *caratteri che li fanno distinguere*. Di questi alcuni dipendono *dall' intima essenza delle cose*: altri nascono *dalle loro proprietà*; i rimanenti sono *puramente accidentali*. P. e. la febbre è un fenomeno che deriva dal disquilibrio delle funzioni della vita, di cui è l' effetto sensibile: il freddo, il calore, la velocità del polso sono i segni cioè i caratteri sensibili per mezzo de' quali si conosce la febbre: le convulsioni che in alcu-

ni uomini provengono dalla squisita sensibilità individuale; i dolori prodotti dall' azione del freddo sul corpo del febbricitante; le diarree provenienti dall' uso de' purganti sono puri accidenti. Queste distinzioni sono così necessarie alla diagnosi che alla cura delle malattie.

23. L' *abilità dell' osservatore* è riposta nel rilevare *sollecitamente la convenienza de' segni distintivi*. Ciò si ottiene con rappresentarsi, e scorgere in ogni cosa individuale tuttocciò ch' è necessario non solo a farla conoscere, ma specialmente a distinguerla dalle altre. Allora si paragona ogni cosa individuale con ogni altra che le rassomiglia: si riflette sul loro ordine, sul loro legame, sulle differenze ch' esser vi possono: si rimuovono le idee discordanti: si ravvicinano le più rimote che hanno de' rapporti, e così mettendo in ordine esatto i segni distintivi si pronuncia regolare e fermo giudizio sulla natura della cosa osservata. In qualche malattia, a ragion d' esempio dovendosi decidere se l' infermo soffra una Tisi, o sibbene un catarro inol-

inoltrato, bisogna rappresentarsi alla mente tutti i segni caratteristici di entrambe le malattie. Quindi si osserva se esistano i segni distintivi di qualchuna di esse. Nella tisi polmonare vi è tosse, spurgo di materia puriforme o marciosa ch' esala lezzo particolare, febbre con due esacerbazioni e remissioni, l' ammalato non ben riposa su qualche lato del petto, dai carpi esala calore alituoso, le gote si arrossiscono nell' ore vespertine, l' ammalato si dimagra progressivamente. Nel catarro all' incontro non vi è febbre remittente con due esacerbazioni e remissioni, manca l' alituoso ed acre calore, non vi è macie importante, non espettorazione di materiale purulento, non difficil giacitura più su di un lato del petto che sul l' altro, non predisposizione alla tisi.

24. Quindi è che lo spirito di osservazione e l' abilità di osservare mettono in prospetto agli occhi del medico il treno de' fenomeni morbosi, la loro connessione e dipendenza percui egli monta dagli effetti alle cause. Il vero medico osserva quello che gli

altri non fanno che guardare. Importa moltissimo di avere quest' abilità. In medicina tutto o pressochè tutto dipende dal *colpo d' occhio* e da un' *istinto felice del medico perfezionato dall' abitudine*. La certezza dell' arte, dice *Ippocrate*, *si rinviene più nelle sensazioni dell' artista che ne' suoi principj*. Se un' errore nelle formole trae false conseguenze in matematica e geometria, ed un falso principio in Logica è cagione d' innumerabili errori, che non dovrà dirsi per la medicina in cui ne le formole de' matematici, ne' i principj della dialettica possono essere di sicura guida? Tocca all' osservazione di ben vedere i fatti e rapportarli tra di loro. Ecco alcune regole per acquistare la destrezza di osservare e lo spirito di osservazione.

25. Ciascuna malattia *dev' essere considerata in individuo* per bene intenderla. Sinanche due reumi, due febbri efemere semplici non si rassomigliano esattamente: hanno come le fisonomie de' tratti che li distinguono. Studiandosi così ogni male in sestesso

si

si conosce il valore de' fenomeni che manifesta e la modificazione che richiede pel trattamento curativo. Quelli che si lusingano di contare sulla loro natura ed essenza non si accorgono che ricercarla è lo stesso che domandare qual sia la natura di una parola. La natura della febbre, della pleurisia, etc., è l' insieme de' fenomeni per i quali la malattia è quella che è.

26. Ma non basta l' osservazione de' fenomeni proprj del male, vi vuole dippiù *quella degli altri che possono dipendere da cagioni che vi apportano modificazioni e cambiamenti*. L' età, il sesso, il clima, le predisposizioni, il temperamento, l' abitudine, lo stato morale, l' influenza delle meteore, l' azione stessa de' rimedj contribuiscono ad alterare i segni specifici della malattia ed a recarvene de' nuovi.

27. Parimente fa d' uopo *conoscere i rapporti che le malattie conservano tra di esse* siano simili o eterogenee. *Qui riposa ogni ragionata classificazione; e qui si fonda la diagno-*

si di qualunque complicazione. Nello stato patologico delle malattie non vi è che un piccolo numero de' fenomeni principali: gli altri risultano dalla loro miscela, o dal differente grado d' intensità. L' ordine con cui si manifestano, la loro importanza, i loro rapporti diversi bastano a dare origine a tutte le differenze delle malattie. A partire dalla febbre semplice arrivando alla pestilenziale, dalla convulzione semplice giungendo fino all' epilessia si vedono le medesime forme, i medesimi tratti. Sono questi caratteri comuni e generali, queste fisonomie che ne fissano i generi e le classi; ed essi, come vedesi, non altro sono che fenomeni, cioè sintomi. Una classificazione che da questi si deriva è naturale, e sormonta tutte le difficoltà e le ricercatezze dell' arte.

28. Perchè abbiano questi precetti il pieno successo *bisogna nell' osservare spogliarsi de' proprj pregiudizj e rigettare gli altrui*, conviene *rinunziare alle proprie ed aliene passioni, ai sistemi, ed ai concepimenti*

bi-

bizarri de' medici scevri della divina luce della filosofia.

29. Conviene *esser fornito di viva sensibilità* e *di grande e durevole attenzione*. Per mezzo della sensibilità noi restiamo prontamente commossi da quello che si presenta allo spirito: l' attenzione da campo all' analisi profonda. Se la sensibilità ci scuote alla vista degli oggetti, essa però *non deve abbandonarsi alla forza dell' immaginazione, ma al* solo *potere dell' intelletto*: altrimenti c' ingolfiamo nel mare di metafisiche astrazioni. Chi vuol vedere le cose nel modo in cui sono *deve paragonarle con quelle che difatti esistono*. Negligetandosi questa regola ne nascono dannosi sistemi figli dell' immaginazione e non della reale esistenza delle cose; e la natura strappata a così dire dalla propria sua sede, difformata dal capriccio esiste solo nella fantasia e nelle immagini di una medicina poetica: questi sono i sogni del sapere sistematico. L' attenzione d' altra parte *non deve aver le piume per ali, ma il piombo*: essa è una lente, dice

Zimmerman, che applicata ai diversi punti dell' oggetto mette successivamente ciascuno di essi in somma chiarezza.

30. L' *amore della virtù*, *il desiderio della propria istruzione*, *la nobil passione di vedere il bello e l' anima* per così dire *della natura* rendono durevole l' attenzione e la cambiano in madre feconda di verità.

31. L' *arte di sperimentare* non è meno difficile dello spirito di osservazione. Un osservazione fatta per errore, per conghiettura può essere d'incitamento all' esperimento. L' *ippopotomo* che si sagna da se medesimo, come riferisce *Plinio* avrà dato motivo al salasso ne' casi di pletora. Sull' esempio di *Medea* che col bagno caldo ravvivava le deboli forze de' vecchi si sarà presa l' occasione di servirsi di questo mezzo per ristorare gl' infermi. *Boeraave* e *Capivaccio* liberarono dal marasmo alcuni individui imitando *Davidde* che secondo trovasi registrato nel terzo libro de' Re, si addormentava tra le braccia di sane, robuste e belle donzelle per dar vigore al suo cor-

po

po ed al suo cuore raffreddato dalla senile età. L' osservazione sui Cafri che avendo il loro corpo ricoperto da sudicio untume sono immuni dai contagj è stata la cagione di praticare le unzioni d' olio d' olivo onde preservarsi dalla peste e dalla febbre gialla.

52. Ma bisogna quì procedere con molta circospezione e discernimento. Gli esperimenti di Chimica e di Fisica non possono servirci di guida nella medicina. Importa poco che ne' saggi di Chimica si perdano i reattivi e la sostanza che con essi si cimenta; che nell' esperimento di Fisica vada a mal partito una macchina. Nella medicina il soggetto degli esperimenti è l' uomo: *la sua vita non deve mettersi nel dubbio*. Quando la malattia ch' egli soffre *è di sua natura incurabile e nulla può temersi dalla medicina che gli vien propinata si permette qualche slancio al genio del medico*.

53. Le osservazioni che si fanno sui bruti *non devono servirci di facile regola per intraprendere esperimenti sull' uomo*. Come corpo differisce da

cor-

corpo, natura da natura, differisce uomo da uomo. Qual differenza perciò non dev' esservi tra l' Uomo ed il bruto! Alcune sostanze che sono l' alimento per gli uomini son veleni pei bruti; ed all' inverso. La medicina Veterinaria è un' arte sua propria: questa non è stabilita sulla semplice diversità delle dosi de' rimedj che ricerca la medicina umana, ma sulla particolar natura di essi e de' mali.

34. Quando il caso, l' azzardo, l' errore, la conghiettura avran dimostrato il fortunato risultamento di qualche rimedio *ciò non è tutto quello che si richiede per propinarlo con franchezza*. Conviene riflettere *sul numero degl' infermi che vi vogliono per confermarne l' importanza e l' utilità, sulla natura intrinseca del rimedio, sulle circostanze nelle quali si rattrovava l' individuo, sulle prerogative del medico che deve replicarne i saggi e sulle qualità del malato che deve sostenergli*. È necessario perciò che *gli esperimenti siano ripetuti sugl' infermi d' ogni età, sesso, tempera-*

ra-

ramento, condizione, in gran numero ed in ciascuna stagione. Se *il rimedio rientra nella classe dei* sos*petti fa mestieri incominciare la cura con minime dosi e con quella preparazione che insegna la materia medica. Il professore cui si è affidata la cura dev' essere giudizioso, di lunga accorta esperienza, laborioso e generalmente stimato*: l' infermo *dev' essere di per se medesimo, o messo con arte a sostenere l' esperimento così per le sue forze, per il luogo in cui si rattrova che per le persone e gli esterni agenti che lo circondano*. Con questo senso intender si deve il precetto col quale *Ippocrate* compie il secondo membro del primo aforismo *Ved. n. 7. oportet autem non solum se ipsum exhibere quae dec*e*t facientem; sed aegrotum et adstantes et quae externa sunt*. Nelle Sale cliniche questi Saggi si fanno con sicurtà e fuori il pericolo di compromettere la riputazione dell' arte e del professore che l' esercita. Son queste stabilite per l' oggetto in disamina; e sono perciò officine dalle quali

quali escono de' prodotti che dovrebbero essere il modello e la regola per tutti i medici di una Nazione.

25. Affinchè l' arte di sperimentare non manchi de' suoi necessarj requisiti il medico sperimentatore *dev' esser fornito di profonda attenzione e d' immaginazione non troppo viva*: queste due facoltà della mente rivolte ad oggetti di fatto diminuiscono a vicenda la loro attività. Allorchè lo spirito inclina alle proposizioni generali tanto meno può riconcentrarsi a vedere tutte le circostanze che o danno l' esistenza ai fatti o l' accompagnano. Pochi sono quegli Uomini pensatori ne' quali ambedue queste facoltà si trovano riunite con pari energia. Da ciò nasce appunto la differenza tra lo spirito di sistema e quello di osservazione ed esperienza, tra l' abilità ad inventar teorie e quella di perfezionare la pratica, tra il genio del medico filosofo e quello del medico artista.

§. VI.

§. IV.

Del genio in generale, e del genio medico in specie.

36. L' erudizione siccome si è detto e lo spirito d' osservazione concorrorono all' esatta esperienza, ma non minor parte vi prende il *Genio*. S' intende per *genio un sommo grado di perfezione di tutte le facoltà intellettuali percui si passa e si scorre rapidamente per la numerosa serie dell' idee, ravvicinando i più rimoti principj alle più lontane ed imprevedute conseguenze*. Infatti si guardi per poco l' uomo di genio occupato alla soluzione di problema difficile: quale intensità sviluppano allora le facoltà del suo spirito! la memoria gli è pronta e spedita: questo vasto magazzeno si apre all' immaginazione: la fantasia resa squisita dalla sensibilità vivissima riproduce nel loro vivo e brillante colore tutte le sensazioni; l' attenzione si fissa su di esse; il giudizio ne scorge le rapprossimanze le più

più lontane, ed il raziocinio concatenandole ordinatamente ne trae le più adeguate conseguenze: perciò dicesi che *l' uomo di genio vede tutto, e lo vede prontamente*.

37. Il genio ossia *quel felice insieme d' intellettuali facoltà* si conosce *da una disposizione generale e costante a far bene ed agevolmente quanto occupar può chi lo possiede*: esso è la molla che lo muove, e gli vieta di andar lentamente nelle sue ricerche: una grande sensibilità gli fa percepire con forza gli oggetti che lo colpiscono: egli discerne dapertutto ciò che può interessarlo, e le felici emozioni che pruova alla scoverta della verità lo pongono nel centro della felicità: desidera con violenza toccar la meta, riconcentra tutte le sue forze, scorge mille rapporti inaspettati e sfuggiti dai sguardi altrui, calcola il loro valore, squarcia tutt' i veli che gli celavan l' oggetto, ha già in pugno la felicità ne tarda a spanderla da pertutto: sviluppa con chiarezza, esprime con eloquenza ciocchè ha energicamente con-

concepito, e rigorosamente eseguito. La caratteristica del vero genio *è l' invenzione*. L' *importanza, la difficoltà della scoverta, dice Gerard, ne fanno il vero valore*. Il genio si ravvisa in *Archimede* che trova l' idrostalica nel bagno, in *Newton* cui la caduta di un pomo rivela il gran sistema del Mondo, in *Galvani* che dalla contrazione avvenuta ne muscoli di una rana preparata al trarre delle scintille dalla macchina elettrica scuopre la scienza ch' oggi rende il suo nome immortale; in *Ippocrate* che riunendo i fili delle mediche osservazioni l' intesse in modo a costituirne una scienza. Tal pure sembra *Tucidide* che negl' intrecci della storia scuopre il secreto dello spirito de'Parti, *Tacito* che vi svela i misteri della tirannia, *Montesquieu* che vi rinviene l' origine de' progressi e della decadenza delle Nazioni. Perciò il genio deve condurci al di là delle idee già note: altrimenti gli uomini cui si attribuisce saranno al più dotati di talento. Se traviano e s' ingannano sono spiriti falsi: se vanno da erro-

ri

ri; in errori incatenandoli e ne fanno così de' sistemi sono visionarj. *Condillac tratt. de' sistemi*.

38. Non deve confondersi col genio lo *spirito*, il *buon senso*, l' *immaginazione*, l' *ingegno*, e l' *intendimento*. L' uomo di buon senso riconosce la dipendenza delle cose che gli vengono presentate: L' uomo di genio all' incontro sa trovarle egli stesso. Quindi il genio conduce all' invenzione ed il buon senso si limita alla sola comparazione delle cose dagli altri scoverte. Lo spirito ha pure prerogative superiori al buon senso: l' uomo di spirito *scuopre similitudini inaspettate e lontane*, ed é perciò molto vicino al genio. L' immaginazione *riproduce ne' loro naturali aspetti le cose della natura*, è il pennello che vivamente li dipinge senza di cui sarebbe impossibile il creare. L' ingegno è la facoltà di prontamente paragonare tra di loro le cose e con facilità riconoscerne l' *intima rassomiglianza*. L' intendimento *è la facoltà di conoscere giustamente i veri rapporti delle cose* formando di esse i più

retti

retti giudizj. Un' uomo di solo intendimento giugne all' indagine del vero e la compie, ma a stenti: lo spirito poi e l' immaginazione vi aggiungono le ali e lo cambiano in genio.

39. L' *immaginazione rivestita dall' ingegno e dallo spirito*, ed un *grande intendimento* costituiscono il genio. Questo è quell' intendimento cui *Condillac* dà il nome di *concepimento*. Difatti l' immaginazione maneggiando le sensazioni forma approsimanze inaspettate e lontane, combinazioni nuove; sceglie tra mille idee quella che deve menarle al suo fine; scorge quell' osservazione che può mettere in evidenza la verità che sospetta, ed in questa istessa trova il sostegno della verità che vuol stabilire.

40. Ma siccome l' immaginazione presenta ricco deposito di sensazioni ed idee che devono combinarsi: questo ricco magazzeno richiede per così dire *un sagace direttore*; perciò l' intendimento è una facoltà essenziale del genio: esso valuta le produzioni dell' immaginazione, le impiega con pruden-

za e le applica con sicurtà. Nell' idee la sola associazione ne fissa il valore: un' idea isolata, dice *Loke*, è un idea perduta: non si fa importante che attaccandosi a quelle che si hanno, e prendendo il suo luogo nella sfera delle cognizioni che ne abbiamo. Tal si presenta *Franklin* che scuopre l' analogia del lampo coll' elettricismo, dopo aver fatto delle esperienze sulle punte, dopo aver visto innalzare un cervo volante per l' aria ed averne tratto delle scintille ed immagina il conduttore ci pone il fulmine nelle mani e ci presenta il mezzo per garentircene. Così pure l' immortale *Volta* che ritrova l' analogia dell' elettrico col galvanico, dopo aver messo in contatto i metalli eterogenei, dopo aver inventata la pila che nelle mani di *Dawi* è stato l' istrumento di sorprendenti scoverte.

41. *Hume* divide *in trè classi* la numerosa serie dell' idee associate; cioè di *contiguità*, di *causazione*, e di *rassomiglianza*. Coloro che hanno riunite le idee per contiguità di luogo e di tempo *sono dotti nella storia*

dello-

dello spirito umano e delle scienze ch' eglino han coltivato. Quelli che l' anno di rassomiglianza *possiggono la sorgente della Poesia, dell' arte Oratoria e di ogni ragionata analogia*. Laddove quegli altri che hanno estese idee di causazione, *hanno acquistate idee di procurre effetti*. Questi sono quegli Uomini pensatori intraprendenti che guidaro le armate alla Vittoria, che fanno la prosperità delle Nazioni, oppure che fanno fare de' progressi alle scienze, per cui si contribuisce al lustro, splendore a bene del genere umano. *Dawin Zoonom*.

42. Laonde con ogni ragione si è detto che vi sono diverse specie di genio. In primo luogo quella specie *che ricerca più immaginazione che intendimento*, la quale costituisce *il genio de' Poeti e de' Pittori*. In secondo luogo quella che domanda *più intendimento che immaginazione*, come il *genio de' Fisici, e de' Matematici*. Finalmente il genio che *richiede egual grado d' immaginazione e d' intendimento*

 come

come *il genio de' medici de Legislatori e de' Generali d' Armata*.

43. Siccome la medicina è una scienza *fondata sul probabilismo* in quanto si vogliano riguardare le cagioni immediate de' fenomeni tanto salutari che morbosi; così il solo genio ci può condurre a conoscere le cagioni de' mali e la loro natura: altrimenti si giunge alla mediocrità col buon senso, collo spirito e coll' intendimento.

44. Il medico di genio quantunque privo di lunga e laboriosa osservazione pure può essere di gran lunga superiore in merito ed in rettitudine di giudizj e di conoscenze ad un pratico canuto, perchè l' uomo di genio si sovviene facilmente delle cose osservate; poche osservazioni ben fatte sono i modelli ai quali rapporta i casi quantunque da lui non veduti e con i medesimi principj cura le malattie della medesima natura, allorchè si presenteranno; e perchè un' anno di osservazione è per lui come cento anni nemmen bastanti ad un medico imbecille sfornito della divina luce del

ra-

raziocinio. Per verità la fervida vita dell' intelletto supera la languida e lunga vita della superficiale osservazione. Sventura del genere umano ella è che debba riguardarsi eccellente medico solo colui che in forza de' gravosi anni è vicino alla completa stupidezza! Chi nel corso di trent'anni non è divenuto buon medico non ha dritto di sperarlo nella vecchiezza. *Avicenna*, *Prospero Alpino*, *Baglivi*, *Sydenham*, *Boeraave* divennero grandi medici gran tempo prima della vecchiaja. Quindi può spiegarsi per qual ragione *Marziano* ch' ebbe delle dispute con *Galeno* si meravigliasse un giorno perchè il suo emolo, essendo assai di lui più giovane, era intanto più sperimentato e miglior medico; perchè lo dirò in una parola *Galeno* aveva il genio, ed a *Marziano* gli era stato negato dalla natura. Si nasce al genio per ogni arte e scienza: un' istinto naturale chiama alcuni uomini a particolari oggetti e li chiama con ardore: gli elementi del genio secondano quest' istinto e lo rendono felice nel con-

conseguimento di quest' objetto. *Petit* l'anatomico ancor fanciullo incideva cadaveri di animali granivori separandone i sistemi organici con quella medesima facoltà e destrezza che può sperarsi da un' uomo valente nell' arte. *Werheyen* immezzo all' aratro ed alla zappa era infiammato dal genio anatomico: un' istinto infrenabile lo conduceva in Città ad udire lezioni istruttive, quantunque nell' avversa fortuna: *Ovidio* componeva versi eleganti e poetava da uom grande senza conoscerlo e non ostante le proibizioni del suo precettore. *Galileo* acceso dal fuoco fisico e matematico ad onta della contraria volontà di suo padre faceva voli prodigiosi in queste scienze. *Sydenham* divenne gran medico senza avvedersene.

§. V.

§. V.

De' mezzi per acquistare il genio.

45. Intanto se sono grandi i vantaggi del genio *vi sono però strade per acquistarlo*? Bisogna dire il vero molti non esaminano e riconoscono la loro vocazione, e si lasciano semplicemente sedurre dall' avidità di acquistare dell' oro. Piacesse al Cielo e questi non fossero i più fortunati, come difatti si vede che lo sono! In arte in cui può molto la cabala grande è il concorso degl' impostori. Quantunque si nasca per la medicina come per ogni altr' arte e scienza, pure un' uomo di buon senso, pieno di paziente fatica può sperare con ragione di salire in un posto assai onorevole nell' arte salutare. Gli organi intellettuali ben esercitati si rendono energici e giungono delle volte a quel grado di perfezione a cui porta la natura. *Demostene* essendo balbuziente corresse i difetti naturali della lingua e divenne piacevole e seducente Oratore. Io voglio

proporre alcune regole colle quali si acquista il genio : voglio che l' arte faccia le veci della natura : io voglio in somma ravvivare lo spirito di quelli per i quali glorioso è il valore ed il travagliare è un genio .

46. Il genio *si acquista con procurarsi una buona immaginazione ed un buon intendimento*. L' immaginazione essendo elevatissima ne' grandi Poeti *bisogna rendersi familiare con essi*. Per me io posso assicurare che la lettura di un libro di Virgilio nell'-Eneide, di un' Ode o Satira d' Orazio, di qualche bel pezzo del libro di Omero nell' Iliade o nell' Odissea, di un Canto di Tasso, o di Ariosto m' infuocano talmente la mente che la mia immaginazione si eleva fino quasi all' ebrezza, quantunque io per uso non sia poeta .

47. Però l' immaginazione destata dalla lettura de' libri poetici sebbene dirigga il primo passo nella strada del genio lo fa fugacemente come ogni stimolo che presto si diffonde e svanisce : l' *immaginazione deve rendersi permanente*, ed a ciò si giunge solo coll'

coll' *attenzione*. Chi legge e riflette attende; chi ben attende ben si ricorda e vivamente, e la viva reminiscenza genera l' immaginazione. *Attenzione adunque tanto leggendo che ascoltando ed osservando*: in questa maniera si acqnista una buona abitudine e questa rende fissa e costante l' immaginazione.

48. Per bene esercitare l' attenzione e quindi procurarsi corrispondente memoria ed immaginazione *non bisogna confondere quest' ultima facoltà dell' anima nel numero e nella moltitudine delle cose che si leggono e si ascoltano*, secondo il precetto di *Seneca*. Leggendo molte cose *si prescelga nel giorno che si studia quella sola sù di cui si rifletta e si faccia* l' *analisi*. Ciocchè si legge nell' ore mattutine, si ascolta, si osserva, *si riproduca nell' ore vespertine alla mente e prossimamente al sonno*: così nel di seguente si ripetono alla fantasia facilmente le sensazioni percepite, non si dileguano e si possono richiamare alla mente quando si voglia. *Distrae molto la moltitudine*

de

de' libri, perlochè quando legger non si possa tutt' i libri che si hanno, *basta risovvenirsi di quanto si legge.* Sarà utile *la lettura del libro di Muratori sul buon gusto* in cui questo dotto traccia le orme che seguir si debbono per l' acquisto della vera sapienza in ogni scienza ed arte. Tra gli altri *si prescelgano i classici dopo avere acquistata l' arte di leggerli* : Così noi insensibilmente acquistiamo l' arte d' imitarli. Sulla lettura di *Omero* si educò *Virgilio* ; di *Virgilio* ed *Omero Tasso*; d' *Ippocrate Sydenham*, *Boeraave*; di *Galilei* , di *Bacone* , di *Cartesio*, un *Newton* .

49. Quando labile è la memoria *si consolida colla scrittura*, prescegliendo le cose più necessarie al fine che si propone. Anche a quelli che hanno valida la memoria necessaria è la scrittura , perchè secondo pure avverte *Seneca* la memoria tra le altre intellettuali facoltà è quella che prima d' ogni altra si perde nella vecchiaja . *Quanto si vede , quanto si sente , quanto si pensa , o si legge tutto si scriva .*

50.

50. Però l' intendimento è assai più necessario dell' immaginazione. Quest' altra parte elementare del genio medico *si acquista collo spirito d' induzione*, cioè associando sempre le idee senza mai acquistarle isolate ed attendendo sempre al rapporto che le precedenti hanno con quelle che le sieguono. L' uomo in tal maniera servendosi di qualunque idea, questa riproduce nel sensorio le altre che gli sono concatenate. Si può quindi ordinare lunga serie di raziocinj ne' quali gli uni sono di principio, agli altri, mentre sono di conseguenza. Così i principj e le conseguenze costituiscono catena e fili non interrotti che simili a quelli di Arianna non solamente mostrano la via sicura di riuscire ne' labirinti più oscuri delle ricerche, ma rendono perfetta l' intelligenza nell' analisi delle più sublimi e difficili imprese: e così che si acquista lo spirito induttivo. In forza quindi di questo spirito ci fanno stupire *Bacone* e *Newton* nella filosofia, *Cullen* e *Brown* nella medicina. Vale più l' ordine ed il rapporto tra le

idee

idee leggendo, ascoltando e scrivendo che non vale la lettura di tutti i volumi di *Galeno* e delle immense collezioni mediche di *Hallero*.

51. A bene esprimersi adunque *che apprendendosi qualunque cosa si conosca il legame tra queste e le altre diggià note*: in tal maniera lo spirito si avvezza a combinare e l' intendimento si forma. Perciò le matematiche che presentano una serie non interrotta d' idee e verità nella quale esse sono principj e conseguenze generano l' intendimento: ma io sono sincero anche senza matematiche imitandosi semplicemente l' ordine ch' essi adottano nella ricerca delle verità si giunge a posti sublimi nella medicina.

52. Nella medicina però affine di acquistare l' intendimento, l' esperienza ed il genio pratico che così rendesi necessario al bene dell' umanità, conviene pure *procurarsi le storie più esatte, fedeli ed ingenue delle malattie*, il che in certo modo costituisce *la medicina descrittiva*. Fa quindi mestieri consigliare le Storie che *Ippo-*

po-

pocrate ci ha lasciato de suoi infermi e come modello ed esemplare averlo sotto gl' occhi per farne delle simili . Quest' uomo originale vedeva nel genere di vita, negli alimenti, nelle bevande, negli esercizj, nelle abitudini la sorgente delle malattie proprie di ciascuna Nazione. Inoltre egli valutava moltissimo nelle malattie gli effetti delle stagioni, la differente temperatura dell' aria ; la pioggia, la siccità, i venti, la qualità del terreno, l' esposizione de luoghi, l' influenza delle vicinanze dell' acque, delle emanazioni palustri. Perciò dunque bisogna che il medico metta a calcolo queste circostanze nella Storia de suoi infermi. Quindi egli s' informerà del temperamento de suoi malati, della maniera di vivere, della predisposizione fisica per qualche malattia anche diversa da quella che attualmente si soffre, delle cagioni che hanno data origine alla malattia, e di altre malattie che avranno potuto bersagliare l' infermo in altra epoca anche la più rimota della sua vita. Sarà d' uopo egualmente conoscere il genio dell' epi-

demie

demie dominanti e de morbi costituzionali se mai vi siano. Avendo questo quadro d' innanzi alla mente si attenda al principio, al progresso, allo stato, alla declinazione, alla convalescenza, ed alla recidiva sinanche della malattia. Laonde in ciascun giorno si osservino diligentemente e si registrino tutt' i sintomi che si manifestano, precisando la maniera con cui si presentano isolati o riuniti agli altri, come insieme si aumentano e rimettono, l' ora in cui avvengano queste fasi, quali fenomeni si presentano in seguito della medicina. Così ripetendosi e registrandosi queste osservazioni in ogni giorno si ha la storia di tutto il corso della malattia e dell' epoche diverse che la compongono.

53. *La pratica ne grandi Spedali è perciò necessaria*: ivi si ha l' occasione di poter compilare queste storie: bisogna persuadersi che senza l' assidua attenzione di osservare in tutte l' ore gl' infermi è impossibile che si acquisti l' esperienza ed il vero genio medico. Qual disgrazia dell' arte

l' arte insieme e dell' umanità è che i medici ingolfati nel numero de' loro infermi appena fugacemente li consigliano, spesso non ricordandosi di ciò che hanno in essi osservato nel giorno antecedente e pochissima occasione avendo in ognuno di essi di scorgere i sintomi della malattia! Perlochè i giovani educar si deggiono negli Spedali ed i clinici attempati sono de buoni consiglieri quando la loro clinica è omai divenuta estesa. Infine l' istoria della malattia non solo è importante per la diagnosi ma sibbene per la cura. Diceva il gran *Sydenham*: *Si morbi cujuslibet historiam rite perspectam haberem par malo remedium nunquam non scirem adferre*. Era questa la guida semplice e sola de primi medici dell' antichità e degli empirici nel trattamento delle malattie e sforniti di ogni teoria non eran meno felici de dommatici nella loro guarigione. Acquistate che si saranno queste storie sono la fiaccola che guida il medico all' investigazione de' rapporti che tra le malattie esistono: in questa maniera si conosce

ciò

ciò che esse han di comune ; si può così rimontare alle cagioni generali ; possono stabilirsene le classi , i generi e le specie ; ed è così pure che la memoria , l' immaginazione , l' intelletto ed il genio specialmente pratico si acquistano .

54. È perciò che negli anni più inoltrati della vita anche nell' istessa decrepitezza si conserva freschezza di mente , che fa invidia ai più belli anni della gioventù . *Quo semel fuit imbuta recens , servabit odorem testa diu .*

PAR-

PARTE SECONDA

CAP. I.

Della ragione come secondo fondamento della medicina.

§. I.

Della ragione.

55 Innegabile egli é che gli oggetti siti al di fuori di noi spiegano la loro azione sugli organi de sensi, mentre alcune irritazioni o cambiamenti che avvengono dentro l' organismo non mancano di produrla sui nervi e sullo stame nervoso per cui giungono fino al cervello: da ciò appunto ne siegue la differenza tra *l' esterne*, e *l' interne* sensazioni. Così le prime però che le seconde comprendono, a mio parere, de' tempi diversi: il primo d' *impulsione* ch' è l' impressione prodotta sull' estremità senzienti; il secondo di *trasfusione*

propagamento dell' impressione per la continuità de' nervi sino al cervello ; il terzo di *reazione cerebrale* , e l' ultimo *di avvertenza dell' anima* . Questi duo ultimi tempi sono a doversi distinguere accuratamente , giacchè non può mai il cervello non spiegare il suo risalto vitale sinchè è dotato di sensibilità abbenchè distratto lo spirito e rivolto ad altre occupazioni non vi presti la sua avvertenza . La coesistenza e successione non interrotta di questi tempi diversi è nella necessità della *percezione* ch' é *la coscienza dell' anima* dell' impressione che attualmente riceve , e che cessata l' azione dell' oggetto premente o irritante rimane solo il simulacro del medesimo . Un tal simulacro o immagine è *l' idea* .

56. Resterebbe a classificare le impressioni che ci vengono dall' interno siccome distinte son quelle che giungono dall' esterno. Ma questa operazione è impossibile . Noi non possiamo assegnare a ciascun organo interno quelle che gli sono esclusivamente proprie . Alle sensazioni interne

van-

vanno incluse *le istintive de fanciulli* prossimamente alla nascita e dopo vista appena la luce ; quelle che dipendono *dallo sviluppamento degli organi della generazione*, quelle che sieguono *la mutilazione de' membri*, le quali tutte eccitano delle inclinazioni ben diverse .

57 L' idee o a meglio dire i simulacri degli oggetti restano depositati nel cervello nella medesima maniera con cui ve le ha arrecate le sensazioni e percepite la mente . E queste ancora senza confondersi , allorchè sono state le sensazioni distinte , si uniscono ad altre immagini , ossia idee che sono state *il lavorio delle facoltà intellettuali* . Quindi sebbene due siano i fonti delle sensazioni gli organi de' sensi interni e degli esterni ; pure il cervello conserva *trè generi diversi d' idee*, de quali i due primi costituiscono l' idee acquistate , cioè *di prima generazione* ; ed il restante quelle d' invenzione , ossia l' idee *di seconda generazione* . Con questo senso intender si deve la differenza che *Darwin* interpone tra l' idee ch' egli

 chia-

chiama *irritative*, e le altre cui da il nome di *sensitive*. Io rinvengo questa denominazione inesatta, ma più irragionevole ancora il credere che i soli sensi esterni e non pure gl' interni ci facciano nascere idee, e che le sensitive siano uno sforzo volontario della mente che le riproduce confondendosi in tal modo ciocchè è idea colla facoltà che le riproduce e che insieme associando *Darwin* denomina reminiscenza o rimembranza. I generi d' idee di sopra precisati stabiliscono nel cervello *la grande officina* e la integrità, scelta, vivacità ed ordine di queste più o meno esatto costituisce la ricchezza del suo *operatore e direttore* l' intelletto.

58. Le immagini allogate nel cervello saranno *piacevoli*, *dolorose*, *chiare*, *confuse* a norma delle sensazioni originali che rappresentano. Non potrebbero però elleno aver precisione ed essere metodicamente congiunte se l' anima non si riconcentrasse sull' oggetto che le produce: quest' atto libero con cui ella considera le cose è chiamato *attenzione*.

Un

Un primo grado d' attenzione fa *il pensiere*: un' attento pensiere *la riflessione*; ed un successivo riflettere sulla medesima cosa *la meditazione*. Ecco il perchè l' intensità dell' attenzione è diversa. Quanto più la mente può fissarsi nella ricerca di ciò che si contiene nell' oggetto; quanto più può assopire la forza delle sensazioni specialmente esterne; quanto più gode della prerogativa di dividersi su differenti oggetti gittandovi eguale energia; quanto meno si lascia distrarre dall' immaginazione, tanto più possiede di robustezza e penetrazione. Di *Giulio Cesare* si dice che dettando nel medesimo tempo lettere di argomento diverso ripartiva su di ognuna di esse la sua attenzione sempre viva e profonda.

59. Può l' anima riprodurre è rappresentarsi le immagini ricercandole nella memoria ch' è nel cervello, e ciò con quello ordine, vivacità e distinzione con cui o pervennero dalle sensazioni o furono generate dall' intelligenza: questa facoltà e la *reminiscenza*. La differenza tra questa fa-

coltà e la *memoria* si è che quest' ultima facoltà non è attiva : può diminuirsi e perdersi sinanche per alcune malattie . Riferisce *Tucidide* che nella grave pestilenza di Atene quelli ch' ebbero la fortuna di sopravvivere restarono affatto privi di memoria : un febbrile parosismo di lunga durata la tolse intieramente al dotto *le Clerch*. I tifi nervosi, le malattie soporose ce ne porgono altresì ampie prove . Ma l' anima può rinnovare , rivestire , alterare , cambiare in mille guise ciocchè la reminiscenza riproduce : a questa facoltà delle volte bizzarra e meravigliosa si da il nome di *fantasia* o *immaginazione*.

60. Nella riproduzione delle immagini , servendosi sempre del suo libero volere , l' anima riunisce , divide, ordina e mette in confronto le idee onde conoscerne la convenienza o disconvenienza : il rinvenirla si chiama *giudizio*, ed il non riuscirvi *dubbio* . Mettendosi in parallelo l' idee che si rassomigliano l' operazione si dice *paragonare* : allontanandosi quelle che disconvengono si denomina *distinguere*.

re. Il *ragionare* perciò precede il giudizio che in certo modo n' è la meta ed il termine. *Vegg. Darwin*.

61. La *ragione* può intendersi sotto sensi diversi: può riguardare la mente che se ne serve e la connessione della verità. Rapportata alla *mente* è *la facoltà di percepire distintamente la connessione di queste verità*: riferita agli oggetti è *la catena di esse* come dice saviamente *Leibnitz*. Di vantaggio questi oggetti possono essere *fenomeni naturali* o *enti intellettuali*. Applicata al primo di essi la ragione *è la spiega che si da ai fenomeni*: al secondo *è il risultamento di conseguenze poggiate sopra assiomi*.

62. Spiegare un fenomeno è *trovarvi de' rapporti di rassomiglianza con altri fenomeni*: se questo fenomeno è senza rapporti *diventa inesplicabile*. Quando l' uno rassomiglia all' altro noi ve lo rattacchiamo in modo più o meno stretto secondocchè la rassomiglianza è più o meno perfetta. Quando l' uno succede costan-

temente all' altro supponiamo ch' esso è generato da questo, e stabiliamo tra essi le relazioni espresse dai due termini *di effetto e di causa*. Là consiste ciocchè chiamasi da noi *spiegare*. Conseguentemente *i fatti se sono generali non si spiegano*, e quando ciò si supponesse poter succedere per mezzo di altri fatti *cesserebbero di esser generali*: anche meno vi si può cercare *il rapporto dell' effetto alla causa* perchè allora quest' ultimo diverrebbe il fatto generale ed il primo perderebbe un tal merito.

63. La ragione ha do gradi. Quando si comprende un più grande mezzo di verità si ha più di ragione: quando meno se ne comprende meno se ne ha; e quando non se ne scorge alcuno non si ha ragione.

64. Attenendosi a questi principj *il raziocinio è il parallelo tra due o più serie d' idee e di verità siano queste corrispondenti ad oggetti esistenti fuori di noi o dentro la nostra organizzazione, oppure ad oggetti che l' intelletto stesso ha escogitati*. Siccome

me un tal parallello può essere stabilito con maggiore o minore esattezza e rigore, così il raziocinio ha gradi anche differenti.

65. L' uomo *ha il sentimento di conservazione* d' onde nascono le sue *inclinazioni*, le sue *facoltà elettive*, i suoi desiderj, mercé cui si determina ad alcuni oggetti li *ama*, li *appetisce* o li *aborre* e li *fugge*, secondocchè ne riceve impressioni di *piacere* o di *dolore*. Queste inclinazioni sono con riflessione o senza, ed alle volte pure mancano di coscienza. Rientrano quest' ultime nel dominio dell' istinto.

66. *Cabanis* da alla parola *istinto* un senso generale: egli vuole che sia *il prodotto di qualunque impressione interna trasmessa al cervello sia direttamente o per mezzo de nervi sensitivi*. *Darwin* gli da una significazione più ristretta: intende per istinto *tutte quelle azioni degli animali che sono accompagnate da coscienza che sembra non essere state dirette dai loro appetiti, non apprese per esperienza, ne dedotte da osservazione o tradizione*.

67.

67. Sebbene a rigore *l' intelletto* sia *l' insieme delle facoltà della mente* e questi due termini siano all' unisono, tuttavolta si è voluto distinguere l'intelletto dall' immaginazione considerati ambidue nella linea della loro azione. Si osserva alcune volte che queste facoltà sono all' inverso : quando si ha più d' immaginazione vi è meno d' intelletto, e viceversa : nella gioventù all' intelletto predomina l' immaginazione ; nell' età provetta al contrario. L' immaginazione si raggira sulla rappresentanza più o meno perfetta delle sensazioni : l' intelletto alla ricerca della verità.

68. Ma l' intelletto umano in forza di queste facoltà diversamente cospiranti eccita da se medesimo alcune serie d' idee e perciò *inventa*. L' invenzione è naturale all' uomo, ma non gli è così il merito della cosa inventata e l' abilità d' inventarla. Se si avesse in animo in questa occasione di spiegare come s' inventa si correrebbe rischio di ripetere quanto abbiamo avvertito discorrendo del genio. Si possono distinguere le invenzioni in

in quattro classi , cioè *di pura immaginazione* ; *astratte metafisiche* ; *intellettuali e fisiche* . Le *prime* esistono solo nella mente di chi l' inventa , e si dicono *chimere* : di tal natura sono l'*ippogrifo di Ariosto* , il *giardino di Armida* , *l' antro di Eolo* , e le favole come quella di *Gedeone* , *il ratto di Proserpina* ecc. sia che abbian moralità o che ne siano sfornite . Le *seconde* sono *ipotesi* volendo così lo spirito riportare i fenomeni a qualche cagione arbitraria o verosimile ignorandosene la vera : di tal indole è *la materia sottile di Cartesio* con i suoi vortici ; la dottrina degli *atomi di Epicuro* e *Democrito*, o qualunque *ipotesi* e *congettura* escogitata dai medici per spiegare le funzioni di nostra vita . Le *intellettuali* sono *verità certe ed immanchevoli come le leggi del moto di Klepero* , la *prop. 47. del pr. lib. d' Euclide* , le *proprietà delle curve risultanti dalle sezioni del cono* ecc. Le *fisiche* infine sono fatti che colpiscono i sensi e si dimostrano di per loro stessi , siccome sono *tutte l' esperienze fisiche* ,

l' *eva-*

l' *evaporazioni de liquidi* nella *campana di Boyle*, le *combustioni nel gas ossigene*, la *discesa de gravi nella macchina d' Atwood*.

69. Uno sviluppo più esteso delle facoltà dell' anima ci é vietato dallo scopo cui tendiamo e dalla brevità, del nostro istituto. *De Tracy*, *Cabanis* e *Linguiti* hanno profondamente trattata questa materia. Bisogna perciò consultare le opere di questi grand' uomini. Si troveranno alcune cognizioni che io ho rapportato d' accordo a quelle del ch. *Linguiti* e la ragione si è perchè le ho desunte dalla sua opera o apprese nei discorsi de quali quest' uomo celebre mi ha onorato.

§. II.

Induzione.

70. Due Epoche distinte ci presenta la filosofia, l' una cioè disegnata coll' *organum* di *Aristotile*? l' altra col *novum* di *Bacone*. Il primo è appoggiato al *sillogismo*, il secondo all' *analisi*, ossia *induzione*: nel sillogismo

mo l' intelletto discende dai principj generali ai fatti particolari in essi contenuti: al contrario nel metodo induttivo incomincia dall' esame de fatti particolari e per esso gradatamente ascende fino alle leggi più generali della natura. Nacque il primo metodo tra i Greci e dominò 2000. anni nella filosofia: il secondo fu scoverto da *Bacone*. È inutile ch' io esamini il metodo *Aristotelico* e lo posponga a quello dell' analisi. Mi basta solo il dire che l' *Aristotelico* è figlio dell' arte, e quello di *Bacone* è figlio della natura.

71. Può definirsi il metodo induttivo dicendosi che mercè di esso *si conchiude dal particolare al generale, dopo essersi assicurato che tutti i casi su de quali deve dedursi si contengono nella proposizione generale*. Così si nega o si afferma di un genere ciò che può negarsi o affermarsi di ogni specie. In questo modo *Newton* esaminando tutt' i corpi sui quali potè fare i suoi esperimenti e ritrovando che tutti tendono verso il centro della terra conchiuse che

tutti

tutti i corpi della natura hanno la gravità, e quindi che questa è attributo generale de' corpi. Così pure *Haller* osservando che le fibre muscolari di tutti gli animali su de' quali potè fare i sui esperimenti si contraevano sotto lo stimolo, conchiuse che tutt' i muscoli sono irritabili, cioè che l' irritabilità è una proprietà generale degli animali. Colla scorta di questo metodo dalla conoscenza degli effetti ci eleviamo a quella delle loro cause.

72. Nel far uso dell' induzione *bisogna isolare i fatti sui quali essa è stabilita*: così si possono meglio conoscere le loro particolari proprietà: si può meglio approfondirsi in questa isolata conoscenza; e riunendo allora i fatti separatamente esaminati meglio si conoscono i loro rapporti.

83. L' enumerazione de' fatti *deve essere nell' induzione completa*: un sol fatto che scappa di veduta rende vacillante l' induzione. Così prima di *Spallanzani* i fisiologi credevano che per esser fecondo e prolifico un germe e quindi il concepimento far si doveva dentro il corpo della femmina. *Spal-*

lan-

lanzani però ha dimostrato che nelle salamandre e ne' rospi questo succede fuori il corpo della femmina.

74. Allora le deduzioni tirate dal metodo induttivo sono solide quando i fatti che ne formano gli elementi *sono rigorosamente costanti e rigorosamente osservati e i loro rapporti esattamente noti*: perciò dicesi che un' osservazione ben fatta rischiara e toglie le quistioni.

75. Nella folla de' fatti che l' osservazione presenta *conviene distinguere quelli che possono servire allo scopo che si è proposto e rigettare quegli altri che non vi conducono*: così la concatenazione de' medesimi fassi con minor pena e le illazioni detratte col metodo induttivo sono più pronte.

76. Ogni qualvolta un fenomeno composto si presenta, *bisogna esaminare tutte le condizioni che l' accompagnano*, senza di che l' induzione non offre il camino della verità. Per esempio se si suppone che il fenomeno derivar possa da più cagioni, si conosce bentosto per la successiva distruzione di ciascuna qual' è la vera

e

e quali sono quelle altre che si uniscono ad esse per produrlo.

77. Dal fin quì detto si rileva che mentre l' osservazione colpisce i sensi, l' induzione giudica i fatti osservati, squarcia il denso velo che nasconde la verità e con una catena di essi conduce nel suo seno.

§. III.

Canoni di Newton.

78. L' immortale *Newton* ha rinvenuto de canoni onde spiegare i fenomeni della natura: di essi il primo è il seguente: *Causae rerum naturalium non plures admitti debere quam quae et verae sint; earumque phaenomenis explicandis sufficiant: Principia math. phyl. natur.*

79. La verità di questo canone si palesa da sestessa. Tuttocciò che noi conosciamo della natura pruova la sua semplicità, economia e grandezza. Se dovessero ammettersi altre cagioni oltre a quelle che sono necessarie, allora si supporrebbe la natura

assai

assai meno saggia dell' uomo. La natura nulla fa invano nè moltiplica gli enti senza necessità. Nell' apoplessia sanguigna p. e. la pressione del sangue siasi per le vene distese che ne rimangono, siasi effuso sul cervello è cagione immediata sufficiente alla spiega del fenomeno. A sostenere la circolazione del sangue basta l'ammettere la forza impulsiva del cuore e l' azione delle pareti dell' arterie specialmente capillari.

80. *Ideoque effectuum naturalium ejusdem generis eaedem assignandae sunt causae, quatenus fieri potest*: Questa regola é fondata sull' uniformità della natura nelle sue operazioni: se una cagione è sufficiente in un caso del medesimo genere, perchè non dev' esserlo in un' altro simile? Che se si ritroverà in quest' altro una cagione migliore, perchè non deve esserlo anche nel primo? *Brugman* ha giudiziosamente rimarcato che non si altera la verità di questo canone anche quando s' inverte; tantocchè può dirsi che cause del medesimo genere producono effetti simili. Questa re-

gola però deve applicarsi agli effetti semplici, giacchè essa è nulla quando si applica agli effetti complicati. Così si errarebbe sicuramente quando si attribuissero i venti alla medesima cagione quantunque tutti siano movimento dell' aria, perchè un tal movimento può derivare da mezzi diversi.

81. Non è questo canone applicabile alla medicina dove gli effetti sono composti. Perciò vediamo che una cagione produce differenti fenomeni; e cause differenti generano il medesimo fenomeno. Nel primo caso osserviamo nella sifillide la febbre, i dolori, l' asma, le vomiche, le ostruzioni, le piaghe, le ulceri, le cutaneè efflorescense, ec. i quali sono fenomeni diversi che possono manifestarsi separatamente; mentre risultano dalla medesima cagione, il contagio venereo. Nel secondo la sincope p. e. può dipendere da cause differenti, la convulsione cioè, qualche polipo del cuore o dell' aorta, l' acqua raccolta nel pericardio, il salasso, qualche ingrato odore, qualche squisito piacere, i vermini, i veleni ed altre moltissime.

82.

82. *Qualitates corporum quae intendi et remitti nequeunt , quequae corporibus omnibus in quibus experimenta instituere licet reperiuntur pro qualitatibus corporum universorum habendae sunt* . ivi .

83. Infatti se le qualità de' corpi si possono diminuire , chi ne impedisce la progressiva diminuzione ed il totale abolimento , e perciò com' esser possono proprietà generali ? Se desse si ritrovano in tutt' i corpi su de quali è permesso di praticare esami , perchè esister non devono in quelli che li sfuggono ? La natura ha stabilito delle leggi dalle quali non si allontana . Se essa non dotasse i corpi delle medesime qualità cambierebbe le sue marcie e le sue leggi , non conserverebbe la medesima uniformità e con inutile bizarria muterebbe le cagioni in opere che potrebbero esser basate sullo ordinarie .

84. Diamo un' esempio di questo terzo canone in medicina : Sopra qualunque essere vivente si praticano gli esperimenti si vede che all'impressione degli agenti esterni o interni siegue

una mutazione nell' ordine de loro movimenti, che si sospendono, si accelerano, s'invertono, ec. Dunque desumer si deve che altrettanto avvenir debba in quelli su de' quali praticar non possiamo i nostri esperimenti.

§. IV.

Analogia.

85. L' analogia *è una catena*, dice *Condillac, che si stende dalla congettura sino all' evidenza;* quindi ve ne sono delle più deboli e delle più forti. Si ragiona per analogie, soggiunge il lodato autore quando si giudica *dal rapporto che debba esservi tra gli effetti da quello che è tra le cagioni*; ovvero allorchè si giudica dal rapporto che debba esservi tra le cagioni da quello che è tra gli effetti. Questa specie di ragionare nella macchina viva non siegue intieramente la medesima legge che nella materia bruta; quindi ebbe ragione *Baglivi* di dire: *argumentatio a simili si debile non instituatur* cae-

caeteris omnibus fallaciores **deducit** *conclusiones*. E *Sprengel* più dottamente: *Paucae enim et externae similitudines veram internam unitatem revelare haudquacquam valent: multa enim sunt* **in natura** *sibi similia phaenomena, quae satis diversam tamen causam agnoscunt. Morborum id simptomata patefaciunt sibi saepe simillima, cum virium ratio tamen saepe opposita sit.* Infatti le malattie quasi tutte presentar possono l'una e l'altra diatesi ed intanto i sintomi sono i medesimi o presso a poco. Eppure nella maggior parte de casi avvaler ci dobbiamo in medicina dell'analogia in difetto degli altri metodi!

86. Così per dare esempj di analogia nella terra osserviamo effetti che sono il giorno, la notte e le stagioni. Ne' pianeti vediamo che hanno un moto di rotazione e che descrivono orbite intorno al Sole; che hanno l'asse più o meno inclinato: queste sono cagioni. Ora egli è evidente che queste cagioni devono produrre ne' pianeti periodi che corrispondono ai nostri anni, ai nostri giorni, alle nostre sta-

stagioni : così discendiamo dalle cagioni agli effetti . Ma siccome gli effetti sono dell' istessa specie di quelli che osserviamo sopra la terra ; così possiamo risalire dagli effetti alle cagioni e dare alla terra un moto di rotazione e rivoluzione intorno al Sole.

87. Si ragiona in secondo luogo per analogia quando *si conchiude sopra rapporti di verosimiglianza*. Così p. e. Saturno e Mercurio sono i soli pianeti de quali non si è osservato il moto di rotazione, ma possiamo supporlo per analogia. Potrebbe darsi che Saturno girasse intorno al sole presentandogli sempre l'istesso emisfero ; ma ciò è inverisimile perchè allora i suoi emisferi che hanno più bisogno di luce, essendo Saturno in gran distanza dal sole, non sarebbero egualmente illuminati, mentre di ciò vedendo il bisogno la natura l' ha provvisto di un' anello luminoso e di varj satelliti. Inoltre la rotazione visibile in tutt' i pianeti dev' essere l' effetto di una legge che agisce su di tutti egualmente, Come dunque questa produce rotazione negli altri pianeti non vi è

ra-

ragione percui non debba produrla in Saturno.

88. Una terza specie di analogia é quella con cui *si conchiude dal rapporto al fine*. Così se la terra ha doppia rotazione è perchè le sue parti siano successivamente illuminate e riscaldate, cosa che ha per fine la conservazione degli esseri organizzati: ma tutt' i pianeti soggetti sono a queste due rivoluzioni; dunque tutti hanno abitanti da conservare.

89. Questa però é la più debole analogia, perché può stare che quello che fa la natura per un fine, altrove lo faccia per conseguenza del sistema generale o di altro fine sconosciuto.

90. Applichiamo queste spezie di analogia direttamente alla medicina incominciando dalla prima. Si osserva un' infermo con sintomi simili a quegli altri che veduto abbiamo in altri malati, ma ignoriamo qual siane la cagione: ragionando per analogia conchiudiamo che debba essere la medesima delle altre malattie a noi già note; quindi ci determiniamo al

 me-

medesimo metodo di cura. Il più delle volte l'indoviniamo, altre volte poi *no*, perchè non solo non è frequente il vedere effetti simili; ma quantunque ciò avvenga, possono dipendere da cagioni diverse. Così pure in un epidemia nata da causa comune si osserveranno varie forme di mali, ma però si devono supporre simili in natura, essendo la medesima la cagione; perciò si curano con metodo analogo. Guidato da quest' analogia *Berengario da Carpi*, osservando la rassomiglianza tra gli effetti della lue venerea e quelli della lebbra, conchiuse sull' identità delle loro cagioni; e siccome sapeva bene che la lebbra si guariva col mercurio, adoperò questo rimedio per la lue venerea, cosa che fu coronata da felice successo.

91. Quanto alla seconda specie di analogia addur si può in prova quest' esempio. La testa soffre dolore e vi si assegnano e suppongono diverse cagioni, nessuna delle quali corrisponde all' effetto degli adoperati rimedj: allora si sospetta di qualche

vi-

vizio organico. Quì anche però possiamo ingannarci, avvegnacchè può esistere qualche cagione nascosta ch'è suscettibile di essere amossa. Così io vidi dolor di testa inutilmente curato con moltissimi rimedj sulla supposizione di altrettante cagioni, quindi riguardato per vizio organico che intanto proveniva dalla radice cariata di un dente rimasto nell' alveolo della superior mandibola: estratta la radice suddetta finì il dolore.

92. La terza specie di analogia è comprovata dai seguenti esempj. Nelle febbri infiammatorie, nelle putride gastriche, nelle reumatiche, spesso la natura da sestessa muove le critiche salubri evacuazioni; quindi ne siegue l' emorragia del naso, degli emorroidi, l' escrezione ventrale, il sudore con cui terminano nella salute le suddette febbri. Da ciò dunque che fa la natura per questo fine, l' arte ha preso motivo di farlo con i rimedj pel fine medesimo. Fallisce spesso però quest' ultima specie di ragionare analogico: così per esempio, quando un contagio s' introduce nel corpo

uma-

umano la natura cerca di liberarsene eliminandolo ordinariamente per la pelle, siccome si osserva nella maggior parte de' tifi, nel vajuolo, nel morbillo. Dunque nella peste la natura fa altrettanto sviluppando il bubone; per la quale cosa se i blandi diaforetici giovano in questi mali, altrettanto attender si deve nella peste. Ciò però non corrisponde al fatto, quantunque si verifica ne' casi precedenti, perchè ciò che fa la natura per un fine ne morbi esantematici febbrili può farlo per un' altro nella peste; donde forse ne avviene che le medicine sperimentate vantaggiose ne' morbi esantematici, sono senza effetto nella peste.

§. V.

Ipotesi, e Conghietture.

93. Ipotesi vuol dire *supposizione*. Noi ce ne serviamo quando non potendo conoscere la cagione vera di alcune cose che ci sono manifeste immaginiamo un principio che le spieghi.

ghi. I Matematici se ne servono per scoprire le incognite: i fisici per iscoprire la causa de fenomeni. Bisogna intenderne lo spirito, senzadicchè rimane nell' anima il vago di questa parola, e può confondersi colla conghiettura. Si fanno le ipotesi per rendere chiare e manifeste le verità delle quali l'esperienza non ci fa dubitare. Così volendosi spiegare che la facoltà di pensare si acquista coll' esercizio, si suppone che il moto è la cagione di tutte le mutazioni che avvengono nel corpo umano, e che gli organi acquistano più flessibilità a propozione che più si esercitano. Per spiegare la maniera con cui si genera la bile, si suppone l'esistena della parte *alcalina* nel sangue del ramo splenico, e l' *oliosa* in quello dell' epiploico e mesenterico: per spiegare il sorprendente fenomeno della generazione si presuppone l'esistenza de *germi* nell' ovajo dell' utero materno.

94. Le ipotesi in fisica e medicina non possono essere mai esatte. Richiederebbero due condizioni: l' una *di potere esaurire tutte le supposizioni possibili*

bili relativamente ad una quistione; l' altra di avere *un mezzo che confermi la nostra scelta , o ci faccia conoscere il nostro errore .* Di questi vantaggi godono solo l' aritmetica e l' astronomia . In fisica restano sempre dei fenomeni a discoprire , e siccome questi devono esser ligati a quelli che conosciamo , così manchiamo de due necessarj requisiti . Ma intanto queste ipotesi si fanno perchè lo spirito umano impaziente e ripieno di piccante curiosità non sa vedere i fenomeni senza concepirne le cagioni .

95. Possiamo però decidere del merito e della bontà di un' ipotesi : eccone il segnale . *Deve porgere per i fenomeni spiegazioni che si accordano con quelle che per altri ci da l' esperienza : deve spiegarli tutti senza eccezione ; e tutte le osservazioni devono tendere a confermarla .* Questo giudizio è fondato su di ciò che ci fa vedere l' esperienza che alcuni fatti si spiegano bene per mezzo di un' altro : bel colpo di analogia che dà pregio all' ipotesi e decide del suo merito , Però anche sotto questo rappor-

to

to può scoprirsi buon numero di effetti de' quali l' ipotesi stabilita non rende alcuna spiega, ed allora decade dal suo rango: quando *Harvey* scoprì i fenomeni della circolazione del sangue, l' ipotesi di *Galeno* fu intieramente rovesciata. Nel confronto delle ipotesi quella che toglie di mezzo il maggior numero di difficoltà è da preferirsi all' altra che non le toglie: perciò volendosi spiegare la generazione si preferisce la supposizione della preesistenza de germi a quella degli animali spermatici e delle molecole inorganiche. *Non converrà mai far ipotesi se non possa l' esperienza confermarle o distruggerle*; e per questo si devono riguardare per congetture fino a tanto che non sono avvalorate e confermate da osservazioni fatte coll' ultima esattezza.

Congetture.

96. La *congettura* in forza più debole dell' ipotesi *poggia su qualche semplice fatto*, e si stabilisce assegnando al fenomeno una cagione di

cui

cui non si vede la ragione per la quale non potrebbe verificarsi . Se ne ha pure un' altra specie allorchè *tra molti mezzi che possono dar origine ad un fenomeno si presceglie il più semplice :* Il valore di questa riposa sulla ragione diretta della cognizione de mezzi che possono produrre la cosa e sull' attitudine che si ha nel giudicare della loro semplicità.

97. Le congetture *sono tanto necessarie , quanto le scoverte a farsi* non potendo noi veder chiaramente priacchè vediamo in confuso ; e l' evidenza non si palesa che incontrandola a tentone . Non c' intratterremo però su di esse se non *a solo riflesso che potranno aprirci la via ad altre cognizioni :* quindi determinano l' esperienze da farsi.

98. Si ha un' esempio di pura congettura nel supporre l' esistenza de vasi addetti alla circolazione dell' aria siccome ve ne sono per la circolazione sanguigna o per quella della linfa. Si ha un' esempio di congettura della seconda specie in *Humboldt* ed in qualche altro fisico che spiega il

moto

moto muscolare ricorrendo alla scomposizione del gas ossigene del sangue arterioso eseguita dal fluido elettrico che la volontà spinge nei muscoli. Noi l'abbiam detto, la congettura può essere l'aurora della verità. *Jenner* congetturò che l'innesto del pus vaccino all' uomo avrebbe potuto preservarlo dal vajuolo umano. I primi anatomici osservando il riassorbimento de fluidi nella cellulare e nelle cavità, congetturarono il sistema linfatico. Oggi si sa che queste dallo stato di semplice congettura sono al grado di verità decise. Delle pure congetture è ripiena la medicina: l'esperienze che le dileguino rimangono a farsi; e quelle che le confermino sono così necessarie, come delle nuove congetture dirette a fini più utili, e vantaggiosi.

CAP.

CAP. II.

§. I.

Sistemi.

99. La storia de *sistemi* è quella degli errori: lo spirito umano con somma difficoltà scuoprir può la causa de singoli fenomeni o quasi mai; come dunque rinvenir pretende la causa comune a tutti? Quindi esclama assai bene *Maupertuis* (lett. fil. lett. VII.) I sistemi *sono vere disgrazie pei progressi delle scienze*. Un' autor sistematico non vede più la natura, ma l' opera sua. Tuttocciò che non è assolutamente opposto al suo sistema lo conferma ed i fenomeni che gli sono opposti non si prendono che per qualche eccezione. Quei che lo leggono incantati di acquistar tanta scienza con si picciol dispendio uniscono ad esso il proprio interesse. Potrebbe contropporsi al sentimento di *Maupertuis* quello di *Darwin* il quale dice: vi hanno molti

molti pratici moderni i quali declamano contro la *teoria medica* in generale e non pongono mente che pensare egli è teorizzare e che nessuno può diriggere il metodo di cura in un' ammalato senza pensare, cioè a dire senza teorizzare: fortunato dunque l' ammalato per cui il medico possiede la miglior teoria. (Prefaz. alla zoonom. Ma chi non vede che *Darwin* parla di *teorie*; mentre *Maupertuis* discorre de sistemi? Ora vi è gran differenza trà la teoria ed i sistemi. Il sistema *riguarda l'intiero complesso de fatti messi nella dipendenza di un principio*; la teoria *applica questo principio a pochi oggetti particolari* (1). Se vi è scienza in cui si verifica

(1) Per *sistema* può intendersi *la disposizione* delle differenti *parti di un' arte o di una scienza, sicché conservino ordine in modo che le une sostengano le altre*; e può intendersi *la concatenazione de' fenomeni o delle verità percui legitimamente le une dipendono dalle altre, e l' ultima da un principio che comprende e da ragione a tutte senza eccezione alcuna*. Nel primo senso il sistema è *un' ordine*: nel secondo sarebbe *una scienza*. Ma appunto di ciò finora non è suscettibile la medicina.

Questi principj da cui tutti gli altri derivano pos-

fica intieramente la sentenza di *Maupertuis* questa indubitatamente é la medicina, almeno secondo lo stato delle nostre attuali conoscenze. Io esporrò alcune riflessioni, le quali mi lusingo che daranno ampio appoggio alla verità in ricerca.

100.

---

possono essere *massime generali o astratte*, *evidenti e ben dimostrate*: possono essere *supposizioni o ipotesi*: possono essere *un fatto che spieghi tutt' i rimanenti*. Il primo genere non è per qualunque facoltà, siccome ha dimostrato *Condillac Tratt. de Sistemi*. Il secondo dimostreremo che non ha luogo nella medicina. L' ultimo sarebbe a desiderarsi che vi fosse.

Il nome *teoria* è preso comunemente in senso vago: *significa la parte razionale di un' arte*. Al nostro modo d' intendere gli si è assegnata la definizione, e si vede perciò in che differisca dal sistema: la teoria è nella natura ed in questa conviene cercarla. Siccome i fatti possono riportarsi a principj diversi, così vi sono molte e differenti teorie. La vera teoria, giusta la nostra definizione, non cammina al di là dell' osservazione: non è che l' osservazione istessa. Quelle che ordinariamente ne prendono il nome riuniscono tutt' i fatti a principj generali che non si rapportano in realtà che a scarso numero trà di essi: si confondono allora col sistema di cui abbiam precisato il valore e ci trascinano in questo modo all' errore tanto più, perchè non vi è teoria che non abbia derivazione da qualche fatto incontrastabile. I di loro autori si sono ingannati

perchè

100. * Non si possono stabilire principj generali se non si hanno *dati sicuri*, *invariabili*, *costanti*. Ma donde aggiriamo il nostro sguardo in medicina per ritrovarli? Possiamo noi mettere a calcolo rigoroso sulla nostra vita l' influenza dell' età, de sessi, delle abitudini, delle idiosincrasie, de climi? Possiamo apprezzare le nostre forze? Non ci muove le risa l' immensa disparità de' fisiologi che hanno voluto occuparsene? Un *Borelli* che valutando le forze del cuore le rassembra ad un peso di 18000 libre, un *Hales* che le riporta a poche libre, ed un *Keill* che le riduce ad alcune once, non ci assicurano dell' impossibilità che abbiamo di rinvenire dati fissi, non soggetti a variazione alcuna?

101. * Quando si vuol stabilire un sistema *la strada più sicura che può condurvici è l' induzione o analisi*, mercè cui dai fatti particolari s' innalza

M 2 lo

perchè han dato all' esperienze una significazione troppo estesa facendone così un sistema completo di ciò che appena poteva somministrare qualche dettaglio.

lo spirito al fatto generale, dopo essersi assicurato che quelli si contengono tutti nella proposizione generale. Quando *Newton* creò il gran sistema di fisica si servì di questo metodo che gli aveva tracciato l' immortale *Bacone*: partì egli da principj sicuri, rigorosamente dimostrati, e la catena de fatti mostrava il successivo legame de suoi anelli fino a che questi risalivano alla proposizione o fatto generale che tutti li conteneva e li spiegava, senza eccezzione alcuna e con evidenza, e facilità. Nella macchina umana dove vediamo riunione e filò di fatti, che essendo tutti quelli de quali si compone la vita, sono del pari tutti in stretta connessione e subordinati ad un sol principio, ad un solo fatto? Spesso sono i fatti in opposizione ed alcune volte i principj in conflitto trà di loro. *Ippocrate* penetrato da queste verità c' istruisce colla seguente sentenza: *Quicumque de medicina dicere aut scribere adgressi vel dicendi scopum sibi ipsis ac fundamentum proposuerunt rem in compendium contrahentes, principium causae tum*

mor-

morborum , tum mortis hominibus omnibus idem unum aut duo proponentes , ii in multis quidem quae dicunt manifesto errasse deprehenduntur . De veter .med.

102.* La prova di un sistema *è l'analisi e la sintesi* : questa conferma l' esattezza di quella. Oggi il metodo della *decomposizione* e *ricomposizione dell' idee* ad imitazione di ciò che fanno i chimici consolida la bontà di un ragionamento . Non si riesce in quest' analisi ; non vi corrisponde la sintesi , non vi ha sistema . I seguenti paragrafi 103. *sino a* 113. in cui ci studieremo di applicare questo metodo così necessario nel ragionare ai fenomeni di nostra vita , dimostrerà che noi non possiamo metterli al predominio e dipendenza di un principio solo , di un fatto solo di cui nemmeno conosciamo le vere leggi .

103. * Due fatti si osservano nella macchina umana che sembrano i più generali , la *sensibilità* e la *contrattilità* che *potrebbero dar presa allo spirito di sistema onde architettarvi l' edificio della vita sana e morbosa* .

Stendiamo la nostr' analisi sul primo di essi e vediamo se mai ci è permesso di conoscerne la natura, le leggi ed il predominio sopra tutt' i fenomeni della vita.

104. La *natura della sensibilità non si domanda dal filosofo*. Noi non abbiamo altr' idea degli oggetti che quella la quale deriva dai fenomeni ch' essi ci presentano o possono essere da noi osservati; e la loro natura o essenza non può essere per noi che l' insieme di tali fenomeni.

105. *Le leggi della sensibilità sono ignote*. Comunemente si asserisce che *sia nella ragion diretta del numero de nervi* di cui si crede esserne appannaggio. Mettiamo a giorno l'importanza ed il valore di questa legge considerandola per tutta l' organizzazione e partitamente ne diversi organici sistemi.

106. Abbracciando colla mente *l'intiero organismo* si rileva che il cuore riceve gran numero di nervi, e le articolazioni p. e. ed altri organi, a volume eguale, ne ammettono numero minore; perciò la sensibilità di quel vi-

viscere superar dovrebbe quella delle articolazioni e degli altri organi: Ma il cuore ha senso ottusissimo, e le articolazioni l' hanno assai squisito, siccome si osserva nella podagra e reumatalgia. Dunque non ha qui luogo la legge al di sopra esposta: dev' esservene un' altra che non ci è nota.

107. Consideriamo la sensibilità *ne soli organi addetti all' impero della volontà.* In questi sembra che siegua la ragion diretta del numero de nervi. Eppure il cervello ch'è il centro o la sorgente de nervi e che in tutte le sue malattie mostrar dovrebbe massimo grado di senso non lo presenta: L' apoplessia, l' epilessia, l' estasi, la catalessia, tutte le malattie della mente prodotte da stimolo idiopatico oppur consensuale non lo manifestano: infatti il dolore che in queste malattie misurerebbe l' accresciuta sensibilità, ordinariamente manca.

108. Consideriamo ora la sensibilità *in quegli organi nei quali non agisce la volontà*. Il cuore in parallelo al canale alimentizio, per ciò che ne riguarda il volume, c' dotato di assai maggior numero di nervi; laonde conver-

rebbe che lo fosse pure di maggior sensibilità. Intanto si osserva all' inverso; mentre lo stomaco, gl' intestini, la vescica, le reni mostrano nelle malattie che l' affliggono senso acutissimo, il cuore poi nelle sue malattie ed in quelle del petto e' quasi sfornito di senso. Fenomeno che sorprende! avvegnacchè *Ruischio* riflettendo sull' abbondanza de nervi che il cervello distribuisce nel cuore non sa decidersi, mettendo in paragone questi due visceri, se siano due cuori o due cervelli.

109. Forse queste riflessioni tra le altre avranno indotto *Cabanis §. II. mem. II. Rapport. du Physicq.* a riconoscere tre differenti specie di sensibilità; quella cioè *degli organi sensitivi*, *l' altra del cervello* e l' ultima *degli organi che adempiono funzioni sottratte dalla volontà*: Ed avranno altresì determinato *Bichat* a distinguere la sensibilità *degli organi dotati di nervi*, da quella de rimanenti *che ne sono sforniti*. In vero non solo quest' ultimo caso si verifica nella macchina umana, ma vediamo ancora che

i

i polipi e molte specie d' insetti abbenchè privi di nervi forniti intanto di sensibilità. *Dumeril* dice de polipi ch' essi palpano sinanche la luce. *Non sempre dunque la sensibilità è appannaggio de nervi; e la legge generale non é il seguirne il numero nella ragion diretta*. Si conoscesse almeno la legge della triplice modificazione di cui parla *Cabanis* e quella che mette in rapporto la doppia sensibilità di cui ci discorre *Bichat*; cioè *l' organica*, com' egli dice, e quella *di relazione*! *De membran.* Elleno non ci sono note.

110. L' altra legge di cui si è ammessa l' esistenza e che fa così gran peso all' animo di alcuni fisiologi e patologisti è *il riconcentramento della sensibilità in alcuni organi a discapito dei rimanenti*. Ora come succede questo fenomeno? o la sensibilità é nella sostanza solida de nervi, o in un fluidò. Se è nei nervi come mai può abbandonarne alcuni per accumularsi su di altri. Tuttocciò ch' è nell' impasto solido non può aver movimento da un luogo in un altro lontano.

tano. Quando voglia affermarsi che risegga in un fluido che saranno allora i nervi? l'elettrico, il galvanico oltrepassano la legatura che si fa ai nervi. Il fluido in cui si suppone la sensibilità dovendo essere assai più tenue, perchè non si comporta nell' istessa guisa? Si sa che legato il nervo che si distribuisce ad un membro in questo si sospende ogni sensibilità o movimento. In entrambi i casi adunque non può spiegarsi l' accumolo della sensibilità. Inclinerei a pensare che non essendo vera la legge su espressa sia poi verissimo *che la sensibilità si esalti in qualche organo del corpo* perchè può in esso determinarsi *la secrezione più abbondante dell' ordinario della sensibilità* rimanendo quella degli altri organi diminuita a cagione della deficienza del perenne rinfranco. Questo disquilibrio di sensibilità da una parte; e dall' altra il deficiente o non proporzionato rinnovamento negli organi che rimangono spiega il fenomeno più chiaramente nell' attochè dimostra la nullità della legge in discorso. Del re-

resto è questa una semplice congettura, e come tale si propone.

111. L' altro fatto generale, dopo la sensibilità è la contrattilità che compete alle fibre. Diriggiamo su di essa le nostre osservazioni ed attendiamone il risultamento sul medesimo fine della sensibilità - Vi sono fibre contrattili muscolari e fibre contrattili non muscolari, cioè *irritabili e non irritabili*. Tra di queste non vi è comunicazione alcuna. Si contraggono le fibre semplicemente contrattili senza consenso delle irritabili; e queste si contraggono diversamente. Alcuni muscoli che ne sono composti ubbidiscono alla volontà: altri ne sono indipendenti. Così gli uni però che gli altri prendono dai nervi, per quanto sembra, la loro facoltà. *Cabanis* opina *mem*: *citat.* che la fibra carnosa sia il prodotto della polpa nervosa combinata al muco fibroso del tessuto cellulare. Un' esperimento sovente da me ripetuto negli animali a sangue freddo mi ha sempre dimostrato che legato un nervo il quale va a distribuirsi ad un muscolo

prima

prima della sua immissione al medesimo non s' impedisce così la contrazione allorchè l' organo nervoso si mette in comunicazione col muscolo ; ma quando la legatura si faccia immediatamente al di sopra del punto in cui l' estremità del nervo tocca il muscolo ogni contrazione eccitata con qualsisia mezzo si sospende . Quest' esperimento autorizza a pensare che la natura del nervo si cambia subitocchè s' introduce nel muscolo . Frattanto siane quello che si voglia, perchè ricevendo i muscoli la loro irritabilità dai nervi non sono o tutti sottomessi alla volontà o tutti indipendenti ? Il cervello da l' origine all' intiero sistema nervoso , la volontà agisce sul cerebro ; perchè dunque nervi sensitivi e nervi motori ? Il dotto *Richerand* per spiegare questa differenza de nervi ha voluto stabilirne due divisioni , quella cioè de *nervi cerebrali* e l' altra *de grandi simpatici* , pensando che il sistema cerebrale determina *i moti volontarj* , ed il simpatico *gl' involontarj* . Egli è però facile il seguire l' origine di quest' ultimo si-

sistema di nervi e vederlo prendere principio dal cervello : d' altronde il Signor *Tommasini* nella sua fisiologia ha confutato le ragioni sulle quali il per altro dotto Signor *Richerand* fonda la sua opinione .

112. La contrattilità presenta dunque delle differenze che non possono riportarsi ad un solo principio : Non è un fatto generale a cui possa rientrare la sensibilità : anzi è più verosimile che questa possa spiegar quella . I nervi d' altra parte in quest' ultima ipotesi non permettono di render ragione de movimenti volontarj ed involontarj essendo tutti i medesimi in natura ; e non hanno pure influenza alcuna sulla contrattilità semplice , siccome si vede negli animali forniti di massima contrattilità e privi di nervi . Dippiù si osserva che la forza irritabile de muscoli volontarj è nella ragione inversa della sensibilità , mentre sembrerebbe naturale che dovesse seguirne la diretta. Gli atleti , i maniaci ce ne porgono convincente esempio ; imperciocchè mentre in essi le forze muscolari divengono giganti , hanno poi languente

sensibilità . Quale in questi rincontri è la legge che spieghi queste differenze ?

115. A conchiudere dietro quest' analisi sulla sensibilità e contrattilità può dirsi francamente *che né l' una né l' altra di queste proprietà sia il fatto generale che comprende i rimanenti* . La sensibilità nervosa non comprende quella degli organi privi di nervi : entrambe non includono l' intiera contrattilità ; e questa non spiega la sensibilità . Restano tuttavia de dubbj sull'impero esclusivo de nervi nell' irritabilità; giacchè non solo la loro legatura sospende il movimento de muscoli; ma quest' istesso effetto ne siegue quando si legano i vasi sanguigni che fan circolare il sangue nel muscolo . Vi ha dunque *una legge più generale* della quale quelle che sinora ci è sembrato di conoscere non sono che conseguenze . Ad ogni modo quale si è ella ? Resta dunque a scoprire *un principio più generale* che non è la sensibilità ; o almeno *una legge più generale* che non sono tutte quelle che si sono osservate .

114.* Perchè *non ostante tanti pomposi sistemi l' arte di curare non è progredita da Ippocrate fino a noi nella ragione de sistemi medesimi ?* Se questi sistemi ci hanno svelata la natura , le cagioni de mali , perchè l' arte non è dimostrativa siccome si suppongono i sistemi ; e mentre la teoria cammina per un sentiere , i fatti sieguono direzione contraria e diversa? I progressi delle scienze ausiliarie hanno arrecato qualche vantaggio alla medicina : la scoverta di alcune verità di fatto come dell' innesto vaccino , della digitale , del mercurio, dell' antimonio e sue preparazioni ed altre molte hanno pure contribuito a migliorarne lo stato : Il caso , l' azzardo , l' errore sono state sorgenti più feconde del ragionamento : *Medicamenta enim homines* , esclama *Galeno* , *non ex consilio, sed potius ex fortuna inveniunt , neque artifices magis quam plebei* .

115.* I fasti della medicina ci *mostrano una gran serie di sistemi gli uni nati sul rovescio degli altri* : or trà di essi quale è il vero ? Trà

è

quelli che figurano nelle mediche scene quale merita la preferenza, quale è il sicuro, quale si adatta alla spiega di tutti o del maggior numero de' fatti? La loro varietà é forse la migliòr pruova della loro insufficienza e spiega il perchè la medicina non sia suscettibile di ammetterne alcuno. Quando *Lavoisier* vide che i partigiani del flogisto non convenivano in asseguarne la natura dedusse con fondamento che il flogisto era un essere immaginario e le sue belle esperienze rovesciarono un sistema che ne' tempi suoi veniva generalmente abbracciato. Allorchè una verità ci può esser nota il raziocinio ci conduce ad essa, quantunque noi c' incaminiamo per vie diverse. Ma le diverse strade battute dai nostri sistematici li portano a risultati diversi ed opposti; e paragonando i loro sistemi si trovano in assoluta contradizione. É veramente curioso il vedere un *Brown* che in cento malattie ne conosce tre di steniche e novantasette di asteniche; un *Rasori* che ne vede l' opposto, ed un *Giannini* finalmente che tutte le trova

delle

asteniche. *Crisippo* ed il suo discepolo *Erasistrato* si dichiararono nemici delle sagnie e delle purghe; mentre *Botal* prodigalizzò il salasso, ed i medici francesi abusarono delle purghe. I *Browniani* limitarono a pochi casi questi rimedj, che oggi si raccomandano generosamente dai seguaci del sistema del controstimolo e della flogosi. Quando si opinava che fosse la febbre il prodotto dell' effervescenza del sangue si proibiva la bevanda precisamente acquosa; mentre pel largo uso della medesima, si rese celebre la Scuola de medici Napoletani. *Helmont* nella pleuritide condannava il salasso, e ne morì di questa malattia per averlo trascurato sul proprio individuo, lusingandosi di poterne risanare ingojando poche goccie di sangue di becco: per l' opposito chi non sà quanto riputate sian oggi le sottrazioni di sangue nelle malattie infiammatorie di petto, e con quanto coraggio si pratichino in tai rincontri dai medici Inglesi.

116. * Può *disputarsi a favore ed in contrario su di ciascun sistema e con egual probabilità*. Per l' ordinario

 quelli

quelli che hanno più eloquenza, più ingegno la vincono; ma non sono le parole spiritose, i belli periodi, i discorsi che muovono gli affetti, le studiate ipotesi che guariscono gl' infermi, sono invece i buoni rimedj e ben diretti quelli dai quali attender si deve la sola utilità. Ad onta di ogni differenza e contradizione de sistemi le malattie si guariscono colle medesime medicine: Son queste come que' guerrieri che diversamente vestiti ritornano a combattere, o come quelle armi che diversamente abbellite si adoperano al medesimo fine: e quelli e queste sono della medesima natura, quantunque si presentino in differente aspetto. Così sono le medicine sempre le stesse abbenchè le si attribuiscono differente ed opposta virtù. Il filosofo di Pergamo dice a quest' oggetto assai bene: *Magna mentis admiratione distrahor, et perturbor quod a seipsis tanto verborum conconflictu dissiliant, et discordent.*

II.

§. II.

Sulla vita.

117. Cosa è la *vita* ? è dessa apprezzabile per i suoi effetti o per le sue cagioni ? Se noi possiamo semplicemente conoscere gli effetti, perchè non ne siamo contenti e non confessiamo la nostra ignoranza sulle di lei cagioni ? Se ci è permesso d'intenderle, ebbene ne abbiamo un' idea chiara, costante e sodisfacente ? l' *eccitabilità* ed *i stimoli* (si dice) sono gli elementi ossia causa della vita. Ma cosa è *questa eccitabilità* ? Si risponde (*la facoltà di sentire*). Ora può pretendersi di sapere se il corpo umano viva perchè è eccitabile, oppure è eccitabile perchè vive ? Se si ammette quest' ultima proposizione rimane oscura la vita, e l' eccitabilità sarà non più la cagione, ma l' effetto della vita : se poi vive perchè eccitabile, si domanda se questa eccitabilità è proprietà dell' organismo o pure un' essere diverso. In quest' ultimo caso non sa-

trebbe intendersi la sorgente ed il modo della sua distruzione e del suo rinfranco, sarebbe un' essere oscurissimo provato dalla sola immaginazione a menocchè non si riguardi come prodotto della vita. Dunque dovrà riconoscersene il travaglio nell' organizzazione? Che ci presenta l' organizzazione, che in essa si vede? L' eccitabilità procede l' organizzazione, l' accompagna e la siegue? Sarebbe inconcepibile il vedere l' eccitabilità prima degli organi, e forse un' idea inconcepibile ed arbitraria deve ammettersi nel considerare l' eccitabilità prima degli organi siccome cagione della vita. Quanta folla di opinioni qui nascer potrebbe: ad un' immaginoso filosofo sarebbe lecito nell' attrazione e nell' affinità vedere la natura dell' eccitabilità in quistione: allora vedremmo ravvicinata la materia bruta alla viva ogni cosa mescolando e confondendo: *qui miscet quadrata rotundis*. Quindi qualchuno nell' ebrezza di sua fantasia dando luogo ad ipotesi e guidato dall' analogia potrebbe sostituire all' eccitabilità la

forza

forza attrattiva, e ripulsiva e riguardare contemporaneamente le potenze così dette stimolanti e controstimolanti come quelle che spiegano pure la forza attrattiva e ripulsiva e mettono in campo tutt' i fenomeni che si osservano nella macchina animata : Sarà l' attrazione e ripulsione Newtoniana, elettrica o magnetica ? Non vi è dubbio che queste potenze esistono in natura e fanno su tutt' i corpi risentire la loro influenza, ne può negarsi che sugli esseri organizzati abbia ad aver luogo la loro azione. Ma lasciamo che queste cose rimangano nel dubbio e nell' oscurità in cui sono : scendiamo il sipario, ne pretendiamo di rinvenirne la natura. Supponiamo che l' eccitabilità siegua la genesi degli organi : in quest' altro caso come gli organi si sono generati senza forza vitale, senza vitale cagione ? Non più l' eccitabilità sarà causa della vita ; ma questa cagione dovrà rinvenirsi in quelle forze che han prodotta l' organizzazione : ammesso questo dato quali sono queste forze note o ignote ? Chi genera ad un tem-

po gli organi e l' eccitabilità ? Dovendosi ridurre a riguardare il travaglio dell' eccitabilità contemporanea all' organizzazione è veramente un tratto di oscurità ove niuna scintilla di luce c' illumina: è una supposizione arbitraria e paradossale . Pare che alcuni amando di sormontare quest' insolubili nodi ed evitando di urtare in scogli fatali ci dicano che l' eccitebilità debba riguardarsi come un fatto comprovato dalla costante ossservazione di tutt' i fenomeni della vita . Questi dunque ci confessano di non sapere se sia una tale proprietà cagione o effetto della vita: noi siamo d' accordo in alcuni punti con essi e siamo contenti di un tal sentimento.

118. Io pretendo di sapere se l' eccitabilità sia una forza attiva , o pure un' essere passivo ? Se questa quistione è risolvibile o no ! Passiva risponde *Brown* con il grande numero de suoi seguaci: Ma è forza la *vis vitae* causa d' intrinseca azione o no ? Non è cagione si replica d' intrinseca azione: un' azione nasce solo all' operare de stimoli. Vi ha in natura esempio di un'

un' ente da cui può nascere reale azione non avendo in se azione alcuna ? L' attrazione, l'affinità, l' anima ragionevole ed incorporea esercitano permanentemente il loro potere sui corpi che reggono e la presenza di corpi nuovi non fa che cambiare l'ordine e l' intensità delle loro funzioni : azione d' altronde è questa che ci si rende manifesta nel percorrere tutti gli atti di nostra vita sana e morbosa. Non è questa la strada migliore onde spiegare le crisi salutari operate dalla sola natura ; le guariggioni spontanee effettuate senza soccorso di rimedj ed alimenti ; le asfissie complete sciolte per sviluppo di forza vitale interna anche ne medesimi sepolcri ; e quello che più importa la guariggione di tanti infermi trattati con metodi infinitamente opposti e diversi non è l' opera del principio vitale che combatte, resiste e vince nel medesimo tempo la forza micidiale delle cagioni morbose ed i micidiali rimedj amministrati dal fanatismo, dalla cecità e dalla perfidia di molti medici : *Natura sibi ipsi invenit vias , et ine-*

inerudita existens, quae expediunt perficit. Ipp. Sufficiente pruova di questa verità ce ne danno i Contadini che risanano spessissimo dai loro mali senza l'ajuto della medicina, e le bestie colla sola dieta e quiete. Quante volte osserviamo eccitarsi l'emorragia per sollevarci dalla soverchia copia di sangue, il vomito, la diarrea per liberarci dall' impurità delle prime vie; ed altre volte pure cutanee eruzioni per sgravare il sangue dalle umorali discresie? Si vede anzi frequentemente nel cammino della malattia sopravenire la diarrea, un emorragia, un sudore che suppliscono al trascurato purgante, salasso, diaforetico. In un male stenico l'ammalato guarisce spesso ad onta de rimedj stimolanti, ed in un' altro astenico risana quantunque si adoperino medicine debilitanti. Di tali medici può dirsi ciò che *Galeno* diceva ne tempi suoi: *Qui ejusmodi Sectis sunt addicti non solum nihil norunt sed nè quidem discere dignantur*: Ed *Ercole Bentivoglio* opportunamente cantò così:

Però

Però saggio il villan chiam' io che quando
Egli ha la febbre che più l' arde e bolle
Non va cura di medico cercando.
Ma nel gran parosismo il fiasco tolle
De l' acqua e tanto beve che poi diviene
Di salubre sudor sovente molle.
O ver allombra delle viti amene
Il Settembre e l' Agosto a l' uva mezza
A fare il corpo lubrico sen viene.
E la manna el riobarbaro disprezza,
La piuma, gli unti, il servizial, la cura
Che tolgon l' appetito e la fortezza.
Di se lascia disporre alla natura.
E narraci un Villan nostro canuto
Ch' altro non mangia che formaggio mentre
Ha febbre e mai non ha medico avuto;
E non voglio, soggiuns' egli, che m' entra
Nojoso e dispiacevole cristiere
Ne amara medicina in questo ventre.
E della febbre nell' ardor più fiero
Votai sovente in vece di silloppo
Di mosto un capacissimo bicchiere.

119. Essendo dunque più verosimile

 che

che l' eccitabilità sia una forza d' intrinseca azione la teoria che vi si fonda meritamente vacilla e cade, poichè in tal caso possono destarsi eccitamenti anche senza l' opera de così detti stimoli. Per verità rozzi agenti deggiano avere la maggior parte ne fenomeni della vita : ad essi solo deve attribuirsi una vera azione ; e la vita senza trovare nell' interne nostre forze un valido appoggio deve ripeterlo unicamente da sostanze che sono al di fuori di noi ? Siamo noi una macchina automatica che l' urto delle potenze esterne mette in movimento ? Eh ! in noi si operano indipendentemente da questi urti esterni de movimenti che non sono paragonabili colla maniera di muoversi e con i fenomeni di qualunque altra macchina cui non compete il prezioso dono della vita.

120. Ma a quali potenze si dà *il nome di stimoli* ? agli umori interni: agli agenti esterni. In che consiste la loro azione? Cosa è stimolare; cosa stimolo? La parola stimolo può essere intesa in due diverse maniere : può esprimere l' effetto

fetto che producono le forze applicate al corpo vivo; e può esprimere solamente il modo fisico col quale operano le forze applicate ai corpi vivi, prescindendo dall'effetto o cambiamento di stato che ne viene dappoi. Nel primo senso essendo tutt' i stimoli di un sol genere anche gli effetti lo saranno, variando anch' essi per sola quantità e non per qualità, cosa che ripugna alla pratica medica non solo, ma ai fenomeni che si osservano nell' organismo animale. In effetti una dose forte di stimolo com'è il molto cibo produce differenti fenomeni in differenti individui: alcuni si veggono assaliti da coliche; altri da diarrea: chi cade in una febbre putrida; chi prova un' intermittente, chi febbre ardente; chi un colpo apopletico, chi si vede ricaduto in mali acuti o cronici dai quali si era liberato; mentre per l' opposto vedesi qualche individuo perciò immune da febbre intermittente che soffriva, da malattia di languore; ed altri pur vi sono che tollerano tutto indifferentemente anche contro il lo-

ro uso ed un' esperienza altre volte già fatta. Perché gli stessi agenti in un modo operano sul sistema sensitivo, ed in un' altro diverso sul sistema vascoloso? in una maniera sulla pelle ed in un altra sul sistema digestivo; diversamente ed oppostamente nell' apparato cutaneo ed orinoso; nel sistema sensitivo e secretorio? Una è la natura dell' eccitabilità: una quella de stimoli; perchè dunque tanta opposizione? Niuno ignora che la soluzione di tartaro stibiato applicata agli occhi non cagiona sensazione alcuna dolorosa, mentre ricevuto nello stomaco produce il vomito. Gli acidi applicati agli occhi l' infiammano; introdotti nello stomaco spiegano azione opposta. La digitale porpurea mentre rallenta la forza del sistema irrigatore irrita la nervosa ed attiva i linfatici. La soluzione delle cantaridi che agisce poderosamente sulle vie orinarie non cagiona in certa dose sensibile impressione sul ventricolo. Ne' bruti le sostanze, ed i rimedj che agiscono in un modo nell' uomo, operano in essi tutto all' opposto.

121. Se poi per stimolo s' intende il modo fisico col quale operano le forze applicate sui corpi vivi, allora altro non sarebbe che il sinonimo di urto, azione; poichè in buon senso stimolare significa *spingere*: stimolo è poi ciò che spinge. Conviene più la denominazione di stimolo alle cagioni morbose, siccome si è adoperato sempre dai medici di tutt' i tempi, anzicchè ai sostegni della vita. *Galeno* diceva da suo pari *eorum qui nihil docent duplex est institutum; quidam ad proprietatem quae exprimi non potest confugiunt: alii proferunt quidem nomina, tamen quae significant non observant, nec quam illis significationem attribuant interpretantur. de pre. ex puls.*

122. Gli agenti, le forze, i sostegni della vita cui falsamente o impropriamente si dà il nome di stimoli non agiscono dunque in una sola maniera. In una macchina complicata come quella dell' uomo non deve ogni supposto stimolo spiegare la sua attività particolare e le sue fisiche qualità non devono essere altrettanti elementi apprez-

prezzabili distintamente e separatamente? (1) Le malattie nate da conta-

(1) Comecchè diversi siano stati i sentimenti dei Medici sull' azione *fisica*, *chimica*, *meccanica*, *elettica*, *specifica*, *irritante*, *nociva*, *ristorante*, *deprimente* Noi ci adopereremo nel dimostrare che queste azioni esistono ed han luogo nella macchina dell' uomo vivo. Gli errori sono derivati dall' averne generallizzate le applicazioni: Incominciamo dalla fisica e meccanica e precisiamo il genere de' casi ne' quali non può richiamarsi in dubbio la loro efficacia. Nel *volvolo* si propinano le sostanze metalliche ponderose in picciolo volume sull' idea di sciogliere gli annodamenti e le in sculazioni degl' intestini: s' ingettano con forte impulso per l' ano la semplice acqua, la decozione di nicoziana o il fumo di questa pianta ad oggetto di distendere il canale alimentizio e toglierne l' adesione delle pareti. La doccia nelle *affezioni della testa*, non esclusa l' *insinia*, e nelle congesti oni articolari non spiega la sua attività che per la forza di gravitazione. Le fomentazioni introdotte nelle narici, e nel laringe operano distendendo e rendendo più molli le febbri irrigidite, Nelle *ardenti ed acri blenorragia*; nella *disuria erpetica*, nelle *affezioni calcolose*, nella *disenteria* con perdita di sostanza marciosa col più felice successo si fanno ingollare all' infermo e s' immettono localmente le soluzioni mucillagginose che inviluppano l' acre materia e rimpiazzano la perdita della sostanza la quale tapezza le superficie mocciose Il salasso nelle *congestioni locali* de' vasi del cerebro e d' altri visceri serve a sottrarle dalla pressione in cui sono; e quindi a liberarli da una causa di fisica azione,

tagio non si distruggeranno giammai
se

---

azione; e ad onta che lo stato di supposta diatesi iposten.ca vieti una tal pratica il fatto ne dimostra il lodevole risultamento : molte *febbri*, il *letargo*, qualche specie di *apoplessia* ,ci potrebbero servire di pruova . In ultimo le ventose non agiscono che fisicamente e sono utilissime in non poche malattie .

L' azione chimica è manifesta in alcune *timpanitidi* e nel *meteorismo* de' *tifi putridi*, nei quali l' acqua di calce combinandosi per affinità col gas-acido carbonico diminuisce considerevolmente il volume del ventre . Nella sete morbosa delle febbri gastriche gli acidi riescono dissetanti , perchè si combinano chimicamente col calorico libero e lo nascondono , decompongono la bile ; e perciò sono così giovevoli ne' tifi itterici . Il bagno stesso riequilibra il calorico e lo mette in movimento , sottraendone quella dose che interposta tra le fibre le rilascia . Le stufe che fan piovere di sudore la superficie intiera del corpo attenuano la densa linfa , mettono in moto i densi e i viziati umori , li volatizzano ; ed a questa evaporazione devesi la guarigione di croniche malattie ribelli ad ogni stimolo il più elevato . Se mai vi abbia qualche scrittore cui piaccia ravvicinare la sensibilità alle leggi generali dell' universo , dovrà convincersi che questa sua ipotesi , siane qualunque il merito , l' obbliga necessariamente a riconoscere fisica e chimica l' azione de' sostegni della vita e de' rimedj .

Si dirà che queste azioni fisiche , meccaniche e chimiche si esercitano sulla macchina viva ; ma anche sotto queste condizioni operano i pretesi rimedj stimolanti e devono egualmente subire modificazioni analoghe . Quegli che pretendesse vedere nelle
po-

se non si rinverrà l'antidoto opportuno:

---

potenze supposte stimolanti la facoltà di sviluppare la vita, non dovrebbe dimenticare, e bisognerebbe che conoscesse esserne il sangue il vero sostegno cui compete di portare direttamente sulla sensibilità il suo potere, modificarla e modificarvisi. *Il cervello* ed il *cuore* sono due organi *la di cui scambievole azione è il fondamento della vita*.

Ma diamo un colpo d'occhio sulla forza elettiva e sull'azione specifica. Si è declamato contro di quella, come si seguita a negare l'esistenza di questa. Finalmente si è dovuto convenire nel riconoscere in moltissimi rimedj l'azione elettiva, e sarà forza altresì nel maggior numero o in tutti di vedervi un'azione tutta propria, che a buon senso è l'azione *specifica*. Io sono di sentimento che non solo bisogna valutare la tendenza elettiva di una sostanza o rimedio al di sopra di un organo determinato; l'azione di varj agenti e rimedj sul medesimo organo, e della stessa sostanza sopra organi diversi; ma fa pur uopo intendere l'azione reciproca degli organi, secondo la propria affinità.

Primieramente l'azione deve differire giusta la natura diversa degli agenti e degli organi. Se l'uno degli agenti possiede affinità o tendenza, dicasi comunque, su di un'organo determinato, gli altri non potranno agirvi nell'istessa maniera: e se quest'organo sosterrà l'azione degli altri agenti con i quali non ha affinità particolare, non reagirà su di essi nell'istesso modo. Tuttocciò è quello che stabilisce *la base* delle *azioni elettive*. L'intiera materia medica ci potrebbe con fatti numerosissimi somministrar prove di questa verità; ma noi ne trasceglieremo alcuni. Taluni miasmi vanno ad incontrare direttamente

no : l' istesso pei veleni . È forse assur-

---

le sensibilità del cervello · altri si diriggono esclusivamente sul sistema motore e ne sconcertano o distruggono le forze . Le cantaridi attraversano il lungo sentiere del tubo intestinale per gittarsi sull' organo orinario ; ed anche all' ora che siano applicate sull' ambito cutaneo , percorrendo il cammino de' linfatici , non mancano di condurvisi . Le sostanze solfuree prendono in mira il petto . La digitale porpurea presceglie il cuore ed il sistema arterioso de' quali rallenta il movimento . Il mercurio cammina per i vasi linfatici , e su di questi e sulla linfa esercita la sua attività .

In secondo luogo ne viene che differenti sostanze spiegar dovranno altresì azione diversa sopra il medesimo organo ; e l' istess' organo reagirà diversamente sulle differenti sostanze . In fatti se sopra il ventricolo agirà il cinnamomo , l' oppio , la china , un amaro , l' ipecacuana , un' eccoprotico , il nitro ne risulteranno effetti altrettanto diversi per quanto tra di loro discordano le menzionate sostanze ; tantocchè siccome esse in natura non rassomigliano ; così non rassomiglieranno anche gli effetti tra di loro . Il cinnamomo riscalderà lo stomaco e ravviverà le forze del cuore ; l' oppio diminuirà la sensibilità ; la china promoverà l' appetito e la digestione ; l' amaro ne renderà puri i succhi mestrui ; l' ipecacuana ecciterà il vomito ; l' eccoprotico passerà oltre il ventricolo , e muoverà il secesso ; il nitro accrescerà la secrezione dell' orine . Così d' altra parte quando la medesima sostanza opera su diversi organi ne derivano pure effetti diversi . Noi non possiamo intromettere quest' agente nell' interno dell' organizzazione per modo che a nostro piacimente :

surda l' azione degli assorbenti, alteranti,

---

to si faccia agire sugli organi all' uno prima e successivamente agli altri; ma se questa operazione non può eseguirsi per gli organi interni, è praticabile sugli esterni. La soluzione di tartaro stibiato che desta il vomito applicata sugli occhi non irrita, mentre gli acidi alquanto diluiti che così bene si ricevono dallo stomaco, messi sull' occhio cagionano acuta ottalmia, siccome l' abbiamo pure avvertito più sopra; in quest' ultim' organo si appplicano metalliche dissoluzioni, che non si tollerano dallo stomaco; mentre egli è noto quanto in sensibilità l' occhio superi il ventricolo. L' azione degli acri vapori non si soffre dal polmone, come immessi nello stomaco o sviluppati lungo l' estenzione del canale digestivo non affettano sensibilmente queste parti. Questi, ed altri esempj del medesimo genere, e che per brevità si omettono, contestano l' *azione specifica*. Siccome la natura di ogni sostanza è sua propria, ed individua è pure quella di ciasun organo perciò ne siegue che i risultati si attengono alla natura degli uni e degli altri. Senza dubbio alla classe o genere delle azioni specifiche vanno annesse le così dette dagli antichi sei cose non naturali, e se tra di queste si considerino come il convenevole uso di alcune ci ristora, e l' abuso ci rende deboli; allora prenderanno posto nella classe di cui terremo discorso in seguito.

In terzo luogo le *sinergie* o consensi tra di alcuni organi sono innegabili, anche quando si faccia alto sopra i consensi del cuore, del cervello, e dello stomaco, che secondo la frase di *Brodeaux* costituiscono il triumvirato della vita. Da ciò deriva appunto che quando un agente imprime la sua azione

ranti ; raddolcenti . Non corsispon-
dono

---

azione su di qualche organo, gli affini dovranno risentirne l' influenza ; sicchè questi per la medesima legge chiamano a parteciparne gli altri che sono nell' atmosfera dell' affinità . Si suscita con quest' azione e reazione un generale cambiamento da cui proviene la scena de' fenomeni generali, così per lo stato sano che per quello che determina e forma il morboso . Quindi non senza fondamento chiunque il primo abbia avanzata l' opinione che le malattie siano tutte locali nella loro origine ha espresso un sentimento che il tempo ed una più diligente osservazione sui fenomeni morbosi potranno confermare . Infatti prescindendo dall' osservazione sullo sviluppo degli embrioni, ch' è successivo, anche la maniera con cui il sonno sorprende gli organi potrebb' esserne addotto in prova . I muscoli che muovono le braccia e le gambe si rallentano e cessano di agire prima di quelli che sostengono la testa ; e questi ultimi prima degli altri che appoggiano la spina del Dorso . La *vista* è nell' addormentarsi la prima ; quindi il gusto, l' odorato . l' udito, il tatto si addormentano nell' ordine nominato : anche nel sonno si esercita un tatto oscuro . I visceri interni sono penetrati dal sonno pure gli uni dopo degli altri . Il primo a risvegliarsi è il tatto : poi in ordine si destano l' udito, la vista, il gusto, l' odorato . Di vantaggio quasi tutte le malattie incominciano con segni precursori su di certi organi determinati del corpo interni o esterni, dove sembra che gli agenti morbifici imprimano la loro attività : Nella convalescenza gli organi riprendono gli uni dopo degli altri l' energia delle loro funzioni : la morte nelle malattie non li sorprende nel medesimo tempo, e quando la
vita

dono ai fatti cd al bisogno che si ha nella

---

vita è di già estinta in alcuni tra di essi, rimane tuttavia accesa la sua fiaccola negli altri. Sarà forse ciò nella linea di quella legge che si ha imposta la natura nelle sue marcie di esser progressiva? non oso assicurarlo.

Intanto questi consensi o sinergie, mi sembra, che si confondono coll' azioni *irritative* e colla diatesi di tal genere che vuol riconoscersi da alcuni moderni cui non persuadono le due unicamente *iperstenica* ed *ipostenica*. I vermini dovunque sviluppati nel corpo, qualche tumore, qualche ossificazione, qualche flogosi locale saranno al caso di eccitare febbri, esantemi, affezioni convulsive e le malattie le più generali; e sono queste potenze le *irritanti*. Per questo aspetto considerando le cose non avranno avuto torto *Pinel*, *Richerand*, ed *Alibert* di privare le febbri del merito di malattie puramente generali, riconducendole alle malattie de' differenti organici sistemi.

Le azioni fisiche, meccaniche, chimiche, irritanti diverse sono dalle *nocive* col qual nome designamo quelle de' *contagj* e de' *veleni*, perchè sono di loro natura insidiosi alla macchina dell' uomo vivo. Vi vogliono altro che i celebrati stimoli e controstimoli per curare le malattie che ne derivano, di cui la guarigione è riposta o nell' invenzione degli antidoti, o nell'espulsione dal corpo della sostanza nociva, quando per forza di talune combinazioni, che non ci sono note, non si distrugga di per se stessa. Il *contagio idrofobico* da cui nasce la *rabbia* agisce a suo modo, e può solo prevenire la terribile scena de' sintomi incontrandolo col mercurio per la strada de' linfatici. Il *veleno* della *vipera* può neutralizzarsi coll'

della medicina di queste azioni ? conver-
ver-

---

coll' ammoniaca . Quello che colla morsicatura introduce il *Boiquiere* o *serpente a campanelli* fa cadere tutte le parti e tutti gli organi in uno stato di putrida dissoluzione . Il *veleno* del *Raja* , o *Occhialajo* produce una specie di convulsione e cancrena secca nella parte morsicata . L' altro non meno terribile della *Vipera Egiziana* o *Aspide* cagiona un profondo sonno . *Ved: Cab. mem.* 8. La *Strychnos veleno vegetabile* nelle dose di ʒj fa nascere vane specie ed immagini , e nella quantità di ʒij l' insania . L' *erba Sardonia* produce quell' affezione convulsiva che si chiama *riso Sardonico* ; e l' *estratto di canape* ed *oppio* insieme uniti cagionano presso i Neri la *demonomania* . Non mi spiace l' avvertire di passaggio che mi sembra benissimo stabilita la distinzione tra i contagj ed i veleni sul riflesso che quelli si riproducono nel corpo umano , e questi son privi di tal proprietà .

Presentando nella medesima linea le sostanze di cui abbiam fatta menzione si scorge immantinente ch' elleno si posson ridurre all' elettive , alle specifiche , fisiche o meccaniche , chimiche , irritanti , nocive ; alle quali perche vi sono agenti che ristorano le forze indebolite , o le abbattono aggiungere si possono le *ristoranti* , e le *deprimenti* . Questa distiuzione è poggiata su gli effetti che provengono dalla differente maniera di agire delle sostanze in disamina ; e quantunque disputar si voglia per qualunque senso , rimarranno però i risultamenti sempre sicuri per gli effetti . È ben duro e spiacevole il dover faticare per mettere d' accordo le nostre osservazioni con quelle de' nostri maggiori che a buon senso hanno espresso nelle loro classificazioni il me-

dc.

verrèbbe aver mai vedute e curate malattie per negarli.

§. III.

Dottrina del Controstimolo.

123. Ma che diremo della *Dottrina del controstimolo* il di cui nome a prima fronte par che annunzj la falsità della parola stimolo e della teoria che vi si stabilisce? Suppongasi questa per certa. Allora i così detti controstimoli operando sull' eccitabilità deprimono l' eccitamento: ma come questo si deprime? Si deprime perchè nella fibbra organica vi sono due proprietà diverse, l' una cioè che si presta all' azione de stimoli percui l' eccitamento si eleva: l' altra che risente l' azione de controstimoli, onde l'

desimo nostro sentimento. Dobbiamo intrattenerci a sgombrarle dagli errori con cui sono state avvolte dallo spirito di sistema! Oh quanto sarebbe a desiderarsi che ai fatti già noti se ne aggiungessero degli altri non mascherati e ritorti dall' ipotesi, affinchè la posterità abbia una lunghissima serie di verità ravvicinate su di cui possa innalzarsi una scienza.

l' eccitamento si deprime. Oppure convien dire che la forza di stimolare o controstimolare risegga solo negli agenti esterni, siccom' è il sentimento de' partigiani della teoria? Ognuno intende quanto ripugna l' ammettere nella fibra due proprietà che ricalcitrano. Dunque fa duopo riconoscere nella fibra la facoltà di sentire l' impressione degli agenti esterni siano questi dotati della facoltà di operare in un modo o in senso opposto: in tal rincontro come può riguardarsi esatta la denominazione di eccitabilità? L' eccitamento sarà non più il risultato de stimoli sull' eccitabilità; giacchè il vario stato di eccitamento dipender pur può dall' azione controstimolante. La definizione data dai *Browniani* della vita dovrà essere cambiata; dapoichè simultaneamente al sostentamento della medesima influiscono così i stimoli che i controstimoli. Chi intanto non si accorge a qual contradizione, oscurità e disordine si andrebbe incontro? Noi qui non facciamo la censura di questa moderna dottrina: in altra occasione vi abbiamo sparsi

de

de dubbj. Il Signor *Spallanzani* si è occupato a farne la confutazione, e noi qui non l'esaminiamo di proposito, perchè dottrina non sanzionata da bastante esperienza; riflettasi però che dessa è basata sopra rimedj assai sospetti e troppo coraggiosi. È da dubbitarsi che ai men cauti tra i suoi proseliti non abbia a dirsi con *Plinio lib. 27. 1. p. Discunt periculis nostris et experimenta peremortes agunt* (1).

124.

---

(3) I controstimoli spiegano la loro azione o *sull' eccitamento* o *sui stimoli*, o *sull' eccitabilità*. Supponiamo *che operino sull' eccitamento*: allora siccome i stimoli, per sentimento dei partigiani della teoria *contraggono la fibra*, i controstimoli devono rilasciarla. Dunque i controstimoli agiranno meccanicamente. Ma come ammettere un' azione dall' estremità delle fibre verso il loro centro in senso opposto a quella dello stimolo? e quando mai ciò avvenga, perchè sopra i nervi non succede altrettanto? Che farà il controstimolo sulla sensazione analogamente a ciò che i controstimolisti ci dicono sul movimento e sulla sensazione? Supponiamo adesso l' *azione de' controstimoli sui stimoli*. Dovranno quelli neutralizzar questi; Dunque su di un' affinità chimica di composizione poggerà il merito della nuova dottrina Inoltre in qual maniera così nella prima che in quest' altra ipotesi nelle malattie che tanto si compiacciono di riguardare puramente generali i nostri si-

124. Gli agenti sulla forza vitale, O sull'

---

sistematici potrebbero i controstimoli immessi nel ventricolo diffondere la loro meccanica o chimica azione per tutta la macchina, onde deprimere le forze innalzate dall' azione stimolante? Supponiamo in ultimo che *i controstimoli portino la loro azione sull' eccitabilità*. In questo rincontro una delle due: o i controstimoli accresceranno l' eccitabilità o la diminuiranno. Se si ammetterà la prima di queste condizioni, allora si può domandare se i stimoli elevano pur' essi l' eccitabilità o la deprimono. Non può sostenersi che i controstimoli producano il medesimo effetto; perciò se questi l' innalzano, quelli devono deprimerla, e viceversa. Si dirà che i stimoli deprimono l' eccitabilità: dunque i controstimoli l' elevano. Ma eccoci al caso della debolezza che *Brown* chiama diretta e che non sostiene se non piccole dosi di stimoli che di seguito gradatamente si accrescono. Ora come mai potrà in questo caso aver luogo il precetto controstimolistico che impone di doversi adoperare forti dosi di stimolo per rimontare l' eccitamento al livello di salute dopo preceduta l' azione controstimolante? A vista di questa difficoltà si affermerà che i stimoli accrescono l' eccitabilità. Per questo appunto i controstimoli dovranno diminuirla: ma consultiamo i fatti. All' approssimarsi del sonno perchè mai la sensibilità si trova depauperata se non perchè è preceduta la progressiva azione de' stimoli nell' ore del giorno? Perchè promovendosi la nutrizione durante il sonno ci sentiamo la mattina più agili, più sensibili, più atti allo stimolo? Sopra qual base potrà negarsi all' oppio la facoltà di diminuire, propinato in certadose, la sensibilità e la contrattilità, che

in

sull' organizzazione, i supposti stimoli o controstimoli non imprimono la loro azione esclusivamente sui solidi, i fluidi possono parimente e primariamente risentirne l' attività. Il sistema de linfatici qual nuovo vastissimo campo non apre all' occhio del medico? Quante impure ed eterogenee sostanze assorbite al di fuori e nell' interno del nostro corpo vengono poi trasmesse nella circolazione sanguigna! Perchè negare a queste sostanze un' azione diretta e primigenea sulla linfa? Fatti lo provano, e di tal indole sono quelli de' veleni, e de' contagj, come p. e. il sifilitico, il veleno della vipera. Quest' ultimo veleno non agisce direttamente sui solidi. *Fontana* ha dimostrato che inghiottito non arreca alcuna sinistra conseguenza; mentre assor-

in altri termini è l' istesso che l' eccitabilità? L' oppio è per i nostri sistematici il principe de' stimolanti e se possiede la forza di deprimere l' eccitabilità uopo è che i rimanenti stimoli faccian l' istesso. L' antesignano della dottrina eccitabilistica l' aveva bene assodato ed i controstimolisti i quali sebbene in apparenza sembra esserne disertati sono tuttavia sotto le sue bandiere, vogliono, senza alcun fondamento negarlo. Da qualunque lato adunque si consideri la nuova ipotesi si trova sfornita di solida ragione.

sorbito e messo in circolazione col sangue sviluppa i suoi terribili fenomeni. Il contagio venereo sulla linfa esercita la principale affinità. Come spiegare la riproduzione de' contagj insinuati nel corpo umano ed in quello de' bruti senza ammettere un fermento negli umori siane qualunque la natura? Il *pus vaccino* sovente non induce alcun disordine nell' organismo e solo si limita alla sua riproduzione ed all' eruzione di pustole sul luogo delle incisioni. Perchè negare ai miasmi che si respirano, a tante sostanze che s' introducono nelle vie digestive un' azione diretta sul sangue e sul chilo? Se vorrà sostenersi nel secondo caso che l' azione è sui nervi che si distribuiscono ne' linfatici e sulla loro eccitabilità: allora perchè non si sviluppa immediatamente l' effetto della loro azione? L' eccitabilità è una ed indivisibile che prontamente si risente al pensare de' fautori di questo sistema.

125. Nel corpo organizzato animale vivono i solidi ed i fluidi, la vita compete al tutto ed a ciascuna parte..

Il sangue genera la vita de' solidi e la vita di questi genera il sangue. Ora o il sangue vive, o possiede la facoltà di dare la vita, o non ha ne l' uno ne l' altro: Se vive rimane provato l' assunto; se poi è fornito della facoltà di generare la vita, qual' è questa facoltà? perchè riproduce la sensibilità e la contrattilità? potrebbe mai simile proprietà competere ad un corpo che non vive? Quando mai volesse dirsi che non abbia ne l' uno ne l' altro, in questa ipotesi qual' è il suo officio? esso non è sicuramente un rozzo stimolo.

126. Cosa é quella fibrina irritabile che si trova nel sangue; non è una sostanza viva che fa parte del sangue stesso? Cosa é quell' albume pronta anche fuori la circolazione a coagularsi e convertirsi in solida fibrina? Non ebbe torto *Bordeaux* di chiamare il sangue *carne colante*. Che penseremo del vapore espansibile di Rosa? Le ragioni e l' esperienze controcavate da *Bichat* e *Moscati* non sono del merito che pos-

possano rovesciare le belle sperienze del fisiologo di Modena.

127. Cadavere chiamasi il sangue fuori la machina animale, come cadavere pur si chiama ogni organo separato dai rimanenti. Quelle medesime difficoltà che incontrano i chimici analizzando un' organo nel riprodurlo, l' incontrano pure nel riprodurre il sangue dopo averlo analizzato. Non avviene così ne' corpi sforniti di vita e che non fanno parte della medesima.

128. I fluidi preesistono ai solidi. È probabile che lo stato di fluidità sia il primitivo ed essenziale della materia: questo precede l' organizzazione ed a questo ritorna allorchè si risolve. L' ovo disceso e rinchiuso nell' utero ne' primi giorni del concepimento non mostra che gelatina molle e tremante rinchiusa nel suo cavo: i membri del corpo si osservano generare gradatamente. Dunque la vita de fluidi genera quella de' solidi. *Plinio* riflettendo a questa genesi dell' uomo esclama: *miseret atque pudet estimantem quam sit frivola animalium superbissima origo! hist. nat.*

Il

Il sangue vive a suo modo, i nervi perchè sentono, vivono; i muscoli perchè si contraggono; gli organi secretorj perchè fanno le secrezioni. Perchè non potrebbe la forza vitale del sangue denominarsi *risentimento de' bisogni organici*; avvegnacchè ogni apparecchio organico, ogni parte elementare della nostra macchina vive a suo modo, abbenchè la vita sia una sola. Se i riformatori della medicina si fanno lecito tuttogiorno di cambiare i nomi delle cose, senzacchè moltissimi di essi esprimano meglio le cose istesse; e si vedono al dir del poeta *sic tragica daesevire et ampullare in arte*; perchè non potrò io escogitare un nome ch' esprime un fatto, una proprietà inerente al sangue?

130. Si sostiene che i vizj degli umori ai quali si vuol contrastare l' esistenza sono cagioni o effetti della malattia, e non la malattia istessa: se questi vizj, si dice, non agiscono sui solidi non vi è malattia: malattia non è pure ne solidi se questi non agiscono ne fluidi. Tanto ne vizj de solidi che in quelli de fluidi la malattia è contem-

po-

poraneamente più o meno negli uni e negli altri tutti formando una cosa sola, la vita.

131. Si dirà che le malattie non si ravvisano che per i soli sintomi i quali han riguardo ai solidi e che i fluidi non dimostrano segni delle loro morbose affezioni: ma i segni in generale ed in specie di qualunque malattia sono esclusivamente de solidi? Nella podagra il rosso roseo che depongono l' orine, l' alito acido ch' esala la cute d' odore simile al fosforico, la patina bianca che ricuopre la lingua, i tofi delle articolazioni, l' acidità de succhi gastrici. Nell' infiammazione il rosso della pelle della parte affetta, la cotenne flogistica del sangue, l' orina fiammeggiante. Nell' elefantia l' orina simile a quella de giumenti, le ulceri saniose, le croste, l' odor fetido della traspiraziene. Nello scorbuto le ulceri sordide, l' emorragie spontanee, il sangue fetido, corrotto o coriaceo, il lezzo insoffribile ch' emana dalla bocca, la carie de denti, il color verde della linfa. Nel vajuolo l' odore specifico della traspirazione, le pustule

ripiene sovente di liquidi differenti; la qualità dell' orina e delle sostanze fecali. Nell' itterizia il giallo della pelle; delle orine e di tutto il corpo. Nella diarrea e passione celiaca precisamente de fanciulli il diverso colore della bile dal giallo all' arancio, al verde, al verde ferreo, al livido, al nero: in tutti questi casi non si osservano segni degli umori?

182. Potrà sostenersi che vi sieno malattie de solidi che si manifestano indipendentemente da qualunque alterazione de fluidi: e che di tal natura p. e. siano i spasmi ed altre malattie simili. Ma ne spasmi ed in altre malattie di tal genere i nervi affetti non disordinano il ritmo del sistema irrigatore; e quindi nel sangue non inducono un cambiamento? Dippiù non è probabile che l' azione nervosa dipenda dal fluido sottilissimo che vi scorre siasi di questo qualunque la natura? Che anzi se vi è qualche caso di malattià de solidi in cui non è appariscente vizio alcuno negli umori, evvi pure qualche altro caso di malattia nel quale vedesi peccare qualche

umore

umore senza alterazione ne solidi : così nel diabete melato incipiente , in alcune eruzioni cutanee non acute , in quelli che soffrono acidità de succhi gastrici e che corrette cogli assorbenti l' incomodo ha fine , ed in altri non pochi casi di questo genere .

133. Ma che conto farem *della diatesi* vocabolo che con tanta ostentazione e frequenza si usa ed a cui neppure saprebbe darsi il vero significato ? Si dice questa malattia è di diatesi astenica perchè si suppone esistere ne rimedj che la tolgono la forza stimolante : si ripete la medicina stimolante , perchè si suppone la diatesi astenica : l' uno mostra lo stato dell' altro , e quest' ultimo del primo . Bel circolo è questo che ai logici è piaciuto chiamar vizioso . Per qual oggetto nel curare le malattie locali e generali che siano dobbiamo attendere alle cagioni ? che badi un medico alla sola diatesi , e vegga poi s' egli riesce felice nella cura del suo infermo .

134. Qual nome sistematico daremo a quelle malattie che non essendo locali ed organiche non cedono ne all'

 uso

uso de stimoli nè de' controstimoli ? a quelle medicine che si sono sperimentate correttive delle umorali discrasie, possono sostituirsi altri stimoli e controstimoli ?

135. Noi leggiamo opere mediche, noi consultiamo ne casi dubbiosi i classici di nostr' arte, ma vogliamo informarci di teorie, di sistemi; oppure ci basta istruirci de fatti che ci guidano alla cura delle malattie ? chi è colui il quale non si avvede di non richiedere noi nell' opere classiche altro che fatti, negligentando e talvolta anche disprezzando le loro teorie.

136. Se i medici de nostri giorni ritornassero a camminare per le strade battute dal sommo *Ippocrate* oh quanto meglio s' avviserebbero ! Le strade dell' osservazione e de fatti sfidano gli oltraggi di tutt' i tempi e di tutt' i secoli, e si confondono coll' eternità. Se i medici di tutte le epoche avessero raccolto unicamente ciò ch' è il risultamento de fatti e delle osservazioni da *Ippocrate* sino a noi la medicina avrebbe potuto occupare quel posto che si cuopre dalle

le

le altre scienze che si chiamano esatte; ma per nostra sventura anche ne giorni nostri dir dobbiamo con *Plinio*: *Mutatur ars quotidie toties interpollis et ingeniorum flatu impellimur*. Con savio discernimento adunque il dottissimo *Amman* riflettendo all' insufficienza de sistemi ed alla poca diligenza che impiegano i medici nell' osservare i fatti si esprime così: *Hanc ergo praecipuam esse causam puto quod medicina nostra tot saeculis assidue pacta verum nehilum quidem promota fuerit. Cuivis enim attento patet eam versari non tantum circa corpus humanum quatenus sanitatis et morborum capax est, sed et quatenus alia corpora diversis id modis afficiant, et propterea ejus fundamenta esse ponenda infinitis observationibus non temere et animo praejudiciis occupato, sed magna cura, quantaque fieri potest diligentia institutis antequam hypothesis aliqua iis superstruatur. Cum autem communi fere consensu contrarium fiat; ita ut exiguo observationum numero quilibet systhema*

 ali-

aliquod non solum fabricet, sed universam fere naturam obtorto collo ei servire jubeat; quid mirum si magno conatu minus quam nihil efficiatur. Nam nefario hoc ausu etiam fidissimis observationibus, quae medicorum quorundam antiquorum diligentiae debemus contradicitur, quae in dubium vocantur, imo si forte systhemati minus congruat tanquam aniles fabulas explodun tur. Conr. Amman. praef. ad Coelium Aurel.

137. Egli é perciò che i medici non sempre battendo il sentiere dell' esperienza, ma spessissimo sublimandosi sull' ali dell' immaginazione hanno più bramata la loro vana gloria che il bene degl' infermi, e quindi hanno meritato acre rimprovero. *Jactatur aeger magna tempestate, morituro collegii caterva concurrat; tunc nos non periculi ratio possidet, neque communis naturae conditio convenit, sed tamquam in olympyco agone, alius eloquentia, alius disputando, alius adstruendo, destruendo alius, alius inanem gloriam captat. Interea dum*

inter

hi inter se luctantur atque aeger morti fit satis proprior nonne videtur natura ipsa rerum haec dicere? o frustra ingratum mortalium genus! Falsa di verità sembianza è larva: *occiditur aeger non moritur*. Quindi anche il *Berni* derideudosi della medicina dice:

La medicina con sue erbe e cose
Che fa? Caccia carote a tutt' i mali
Infin che l' uom per sempre si ripose.

138. Siccome dunque i medici si lasciano trasportare dall' immaginazione, perciò inventano sistemi, e si dividono in Sette. Orazio diceva *decipimur specie recti*, e Galeno *adeo indelebile est eluique non potens circa sectas ambitio, ac scabie quavis ad sanandum rebellius*. Che anzi si vedono de grandi uomini errare; onde esclama il *Palingenio*

Saepe graves magnosque viros, famaque verendos
Errare et labi contigit; plurima secum
Ingenia in tenebras consuerunt nominis alti
Auctores ubi connivent deducere eosdem,

Tan-

Tantum exempla valent; adeo est imitabilis error

Qual meraviglia adunque che all' apparire de nuovi sistemi i giovani medici non ancora provveduti di bastante esperienza immediatamente si dichiarano loro proseliti e fautori ? di essi può dirsi:

Come le pecorelle escon dal chiuso
Ad una a due a tre e l' altre stanno
Timidette atterrando l' occhio el muso
E' ciò che fa la prima e l' altre fanno
Addossandosi a lei s' ella s' arresta
Semplici e chete e lo perchè non sanno.

IV.

Conchiusione.

139. Qual deduzione dai principj sinora analizzati ? Forse che la medicina ritornar deve sulle basi dell' empirismo confermandosi così il presentimento di *Serapione* , di *Filino* , di *Eraclide* ? che limitar si debba ad esser arte congetturale , incerta vacillante da cui vantavasi *Brown* di averla sottratta , e su la di cui in-

incertezza proferì deciso giudizio *Lionardo* di *Capua*? sarebbe questa una conclusione non legittimamente nata dai principj sinora analizzati.

140. Dove i canoni di *Newton*, ed il ragionare induttivo non hanno luogo supplisca l'analogia; e dove anche questa non possa manudurci all'indagine delle cagioni ed all'applicazione de rimedj, basta l'attenersi ai fatti.

141. In luogo del filosofare sistematico possiamo contentarci di buone teorie, delle quali possiamo averne nel medesimo tempo molte, applicarle tutte senzacché siano in conflitto alcuno. Ci ricorderemo che la medicina é la scienza de singoli; la vita degli organi è in ognuno esclusiva e nel tutto armonica. *Consensus unus*, *consentientia omnia*. La teoria della circolazione del sangue, del moto della linfa ne linfatici, delle sensazioni spiegheranno bene i loro consensi ed i fenomeni della vita anche senza sistema alcuno. La patologia corre l'istessa sorte della fisiologia: la teoria dell'infiammazione di *Syde-*

denham e la terapia che vi si addice; quella di *Sthal* sull' indebolimento e predominio de visceri in cert' epoche determinate della vita; sul ristagno del sangue nell' apparato della vena delle porte e su i funesti effetti di esso; di *Hoffman* e *Cullen* sull' emorragie; di *Stoll* sulla pleuritide biliosa ed altre simili sono sanzionate da ripetuta esperienza.

142. Le storie delle malattie saranno l' obbjetto principale del medico: esse richiedono la precisione, l' esattezza e l' ingenuità: dovranno conoscersi tutte anche prima di osservarle col fatto. Siccome al guerriero che penetra in nemiche ignote terre sono necessarie delle carte geografiche e topografiche onde difendersi dagli agguati ed attaccare in vantaggiosi luoghi il nemico che investe: così al medico che combatter deve le malattie indispensabili sono le loro istorie.

143. Le autopsie ossia le dissezioni de cadaveri di quelli che soccombono alle malattie sono per la pratica medica ciò che l' anatomia e per la fisiologia. S' intende senza pena che

ne mali cronici giammai si rinviene il corpo esente da qualche vizio organico, ma egli è pure così per gli acuti. Assai rozzamente da Uomini senza spirito si praticano le ispezioni de' cadaveri, laonde in molte malattie acute si dichiara immune la sostanza de' visceri da qualunque offesa e ciò per difetto di chi osserva non perchè manchi lo scopo dell' osservazione. Non ignoro che vi sono due classi di vizj organici o di alteramento negli organi, l' una che costituisce la cagione o sede della malattia; l' altra che n' è la conseguenza. Non serve meno quest' ultima della prima: quella e questa sono i due limiti che la racchiudono. Convengasi pure che questi difficilmente assegnar si potrebbero nello stato delle nostre attuali conoscenze, ma non sarebbe difficile indicare le vie che seguir si dovrebbero per riuscirvi. Profittar si deve degl' infermi che prematuramente muojono pria di percorrere le gradazioni ordinarie delle loro malattie o per causa ad esse straniere; così dstinguer si potrà se il difetto o vizio organico si

è la conseguenza della malattia o nò.

144. Le medicine sono agl' infermi gli ajuti ed al medico le armi colle quali combatte le malattie. Se queste non saranno di buona tempra, non sapranno ben maneggiarsi, non sapranno dirigersi ai luoghi opportuni, non corrisponderanno al fine che alcuno si propone. Perciò vi vogliono rimedj ben preparati, sanzionati dall' esperienza e diretti sulla natura e sede della malattia dalla mano di esperto, morigerato e prudente clinico. Non è poco che si conoscono medicine di costante e sicura attività nel trattamento delle malattie. Il salasso sarà sempre medicina contro le infiammazioni: l' oppio, l' etere. il castoreo lo saranno per i morbi convulsivi essenziali: l' ippecacuana ed il tartaro stibiato, l' olio de' semi di ricino, la coloquintide, la sciarappa, i sali neutri saranno sempre emetici e purganti: la china guarirà le intermittenti non ostante le ripugnanti ipotesi o congetture che han riguardo alle loro cagioni.

145. Le distribuzioni metodiche, le classificazioni delle funzioni della vita

e

e de' loro disordini, sono il filo che tutte riunisce le idee nel loro ligame e presentano alla mente del medico l' insieme della medica dottrina. Io vorrei che le cognizioni mediche si ripartissero in classi così distinte quanto la loro natura; quindi esservi dovrebbe la classe delle cose evidenti e certe; quella delle incerte; l' altra delle probabili e l' ultima delle false. In tal maniera questa scelta praticata per tutta la scienza e l' arte offrirebbe all' analisi via più facile alle sue ricerche ed all' istruzione de' candidati mezzi più semplici, più chiari e più vantaggiosi.

146. Egli è perciò che le buone teorie, le storie esatte delle malattie, le autopsie diligenti, la scelta di rimedj immanchevoli ne' loro effetti, e le ordinate classificazioni sono tutto il complesso di ciò che dicesi *medica filosofia*.

§. V.

PROSPETTO DI NUOVO TRAVAGLIO PER SCOPRIRE MAGGIOR NUMERO DI FENOMENI E PIU' RAPPORTI TRA LORO.

147. Dovrebbe scriversi un' opera di medicina pratica delle nazioni nella quale si mostrassero le differenze che i mali presentano secondo i climi, e la diversità altresì de rimedj e delle dosi con cui si curano. Ne risulterebbe da questo travaglio doppio vantaggio, il primo perchè si saprebbe apprezzare meglio le discordanze tra i mali; il secondo perchè il medico porterebbe seco dappertutto i requisiti di sua clinica.

148. Nelle pubbliche cliniche l'andamento di ciascuna malattia dovrebb' essere osservato senza propinare rimedj all' infermo e senza tenerli in assoluta dieta. Una volta che questo saggio fosse stato eseguito si sarebbe così al caso di distinguere in ogni malattia i sintomi morbosi da quelli che dipendono dalla malattia e dalla dieta.

149.

149. La conoscenza dei rapporti e consensi tra gli organi è necessaria per la fisiologia del pari che per la pratica. Perciò secondo questo spirito di osservazione sarebbe mestieri nella propinazione de rimedj tener occhio ai cambiamenti che succedono in determinati organi, anche non essendovi intenzione di diriggere le medicine. Di vantaggio farebbe uopo precisare ne singoli mali gli organi che più risentono dello stato morboso, e quelli che i primi ne sono invasi. Non essendosi ancora prestata attenzione bastevole al corso della convalescenza, si dovrebbe dimostrare la maniera colla quale gli organi si rimettono in equilibrio, quale ne sia il primo e con qual ordine gli altri lo sieguano; e questa osservazione dovrebb' esser comparativa nelle singole affezioni siano acute o croniche. Nemmeno con precisione conoscendosi nel termine della malattia, quando estingue la vita, quali organi periscono i primi, o i primi mostrino il segnale del termine fatale; e quali per corrispondenza si disordino e soccombano,

que-

questo studio dovrebb' essere intrapreso e compito. Tuttocciò contribuirebbe moltissimo a farci conoscere la scienza de rapporti organici e delle azioni elettive siasi tra gli organi, siasi tra di questi ed i rimedj. Si vedrebbe schiudere così una nuova dottrina che legherebbe e metterebbe in ordine e noti e nuovi fenomeni.

150. L'anotomia, la fisiologia, la materia medica, la chimica, la fisica potrebbero rivolgersi a nuovo vantaggio per la medicina in genere.

152. La notomia dovrebbe scoprirci il sistema de vasi aerei. Questa congettura creata dai medici pneumatici è tuttavia trà i limiti ne' quali si ritrovava nella sua origine. Egli è probabilissimo che siccome il sangue, e la linfa hanno i loro vasi particolari, debba pure l' aria averne i suoi.

152. La fisiologia presentandosi rivestita da una descrizione più esatta de fe nomeni, dovrebbe pure offrirci la dottrina perfezionata de consensi organici, e l' ipotesi dovrebbero essere distiute dai fatti.

153. Spetterebbe alla materia medica riprendere la classificazione de rimedj stabilita su i loro effetti, non omettendo di specificare lo stato di preparazione sotto cui i proprj inventori se ne sono serviti; Converrebbe inoltre ripetere gli esperimenti degli antichi sulle loro celebrate medicine. Quanti eroici rimedj sono stati esiliati dall' arte perché mal si confacevano ai delirj de' medici sistematici! I nostri maggiori, si distinsero assai più colla loro pratica e con i loro rimedj che per mezzo di teoria e sistemi e la farmacia dovrebbe aver regole fisse nella preparazione de rimedj.

154. La patologia prescindendo dalla sua natura dovrebbe meglio ricondurre ai loro limiti le ipotesi, le congetture ed i fatti. All' igiene toccherebbe la descrizione completa de climi nel senso d' *Ipprorate* che comprende con questo nome l' aria, le acque, ed i luoghi. Aggiungendo le regole per scrivere le storie delle malattie: queste due branche della scienza prenderebbero un' aspetto di sicura utilità per l' arte.

155.

INDICE

PARTE SECONDA.

ERRORI .	CORREZ
Pag. 7. lin. 3. antòrità	autorità
pag. 9. lin. 23 bnona	buona
pag. 10. lin. 22, Laseiamo	Lasciamo
pag. 11. lin. 6 nn	un
Pag. 15. lin. 11 Conchiude	conchiude
pag. 20 lin. scienzo	scienze
pag. 23. lin. 7 , dicesi	. Dicesi
pag. 76 lin. 28. del e	delle
pag. 79. lin. 19. dalle potenze	delle potenze
pag. 88. lin. 13. medie he	mediche
pag. 117. lin 21. contribnisrono	contribuiscono
pag. 119. lin. 17. ncgligetandosi	negligentandosi
pag. 118. lin. 12. convulzione	gconvulsione
pag. 124. lin. gonerali	generali
pag. 127. lin. 7. idrostalica	idrostatico
pag. 140. lin. 5 che	ibisogna che
pag. 141. lin. 15. mfiuenza	influenza
pag. 148. lin. 25. auima	anima
pag. 164. lin. 19. macehina	macchina
pag 194. lin. 24. concoflictu	conflictu
pag. 196. lin. 10. procede	precede
pag. 198. lin. 10. eccitebilità	eccitabilità
pag. 209. lin. 25. ravvivecà	ravviverà
pag. 201. lin. 7. allombra	all' ombra
pag. 206. lin 5. elettittica	elettiva
pag. idem. lin. 20. insmia	insania
pag. idem. lin. 23. febbri	fibbre
pag? idem ldem. lin. 26. marciosa	mocciosa
pag. 216. lin 10 peritulis	periculis
pag. idem. lin. 11. peremortes	per mortes
pag. idem lin . 25. sul mevimento e sulla sensazione	sul movimento

Nota. Dove si nomina Polidio deve dirsi Polido. Per errore si è detto che *Jenner* è morto : questo grand' Uomo vive ancora . *Cotugno* è morto : quest' Uomo originale è stato rapito al bene di tutto il genere umano . Il migliore elogio e per questo genio la necessità che avrà la posterità di raammentarlo per la sua rara dottrina , morale e virtù

A S.E. Reverendiss. l' Eminendiss. Card. Arcivescovo di Napoli Presidente della Commiss. permanente della Pubblica Istruzione.

Il Cavaliere Giovanni M. Linguiti Direttore delle Reali Case de' Matti in Aversa supp. V. E. come intende stampare nella Tipografia di quella Real Casa un opera del Dottor Fisico D. Giustino Marruncelli intitolata *Logica Medica*. Supp. però V. E. a commetterne la Revisione a qualche Regio Revisore che meglio crede ecc.

Il Cav. Gio: M. Linguiti supp. come sop.

Addì 21. Gennaro 1822.

Per dispositione di sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo il Regio Revisore Sig. D. Salvatore Ronchi avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta opera, ed osservare se vi sia cosa contro la Religione, ed i drittti della Sovranità, col farne in iscritto rapporto alla Giunta.

Il Membro della Giunta Deputato
Ferdinando Can. Panico.

Napoli 16. *Marzo* 1822.

Eminenza Reverendiss.

E' Difficile il decidere l' opera del Dott. Fisico D. Giustino Marruncelli intitolata *Logica Medica* se reca più decoro all' Autore, ovvero al Cav. Linguiti, quando si rifletta che nello stabilimento de' Matti sia stata compilata da un demente. E però certo che forma un' esempio tutto nuovo, che grandissima gloria aggiunge a quell' istituto, che altronde molta e

molta ne ha di già acquistata, tutta riverberante al suo Direttore. Non essendovi intanto cosa alcuna che offenda la Religione, la morale, o i dritti del Trono, sono di Avviso, che non solo possa permettersene la stampa, ma che anzi risulta la sua publicazione a sommo decoro Nazionale.

Il Regio Revisore
Salvatore M. Ronchi.

Napoli 2. *Ottobre* 1822.

L' Aggiunta della Pubblica Istruzione.

Veduta la domanda del Cavaliere D. Giovanni M. Linguiti per dare alle stampe l' Opera del Dottore D. Giustino Mirruncelli intitolata *Logica Medica*.

Veduto il favorevole parere del Regio Revisore Dottor D. Salvatore M. Ronchi.

Permette che l' opera indicata si stampi; ma ordina che non si pubblichi senza un secondo permesso, che l' Aggiunta darà dopo l' esibizione dell' Opera stampata munita col *Concordat cum originali* che lo stesso Regio Revisore vi apporrà.

Il Consultore di Stato Presidente M. Rosini.

Il Consultore di Stato, Segretario e Membro dell' Aggiunta. Pietro Apruzzese.

423,779

